

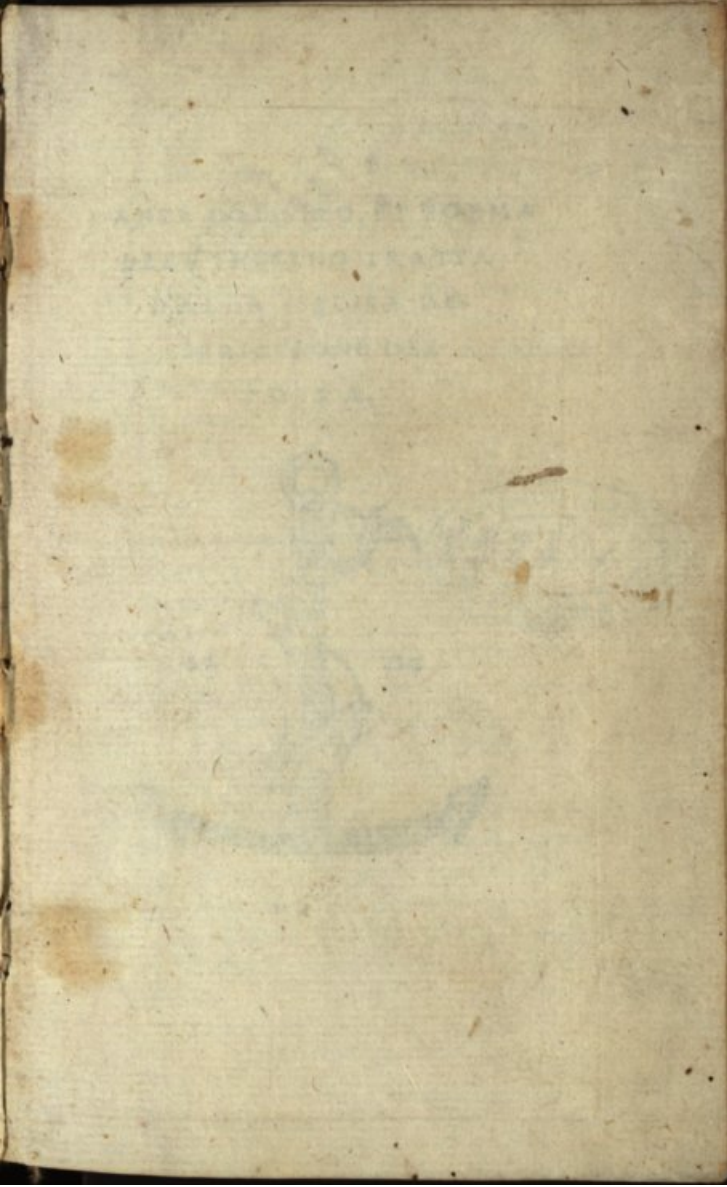
Casa /

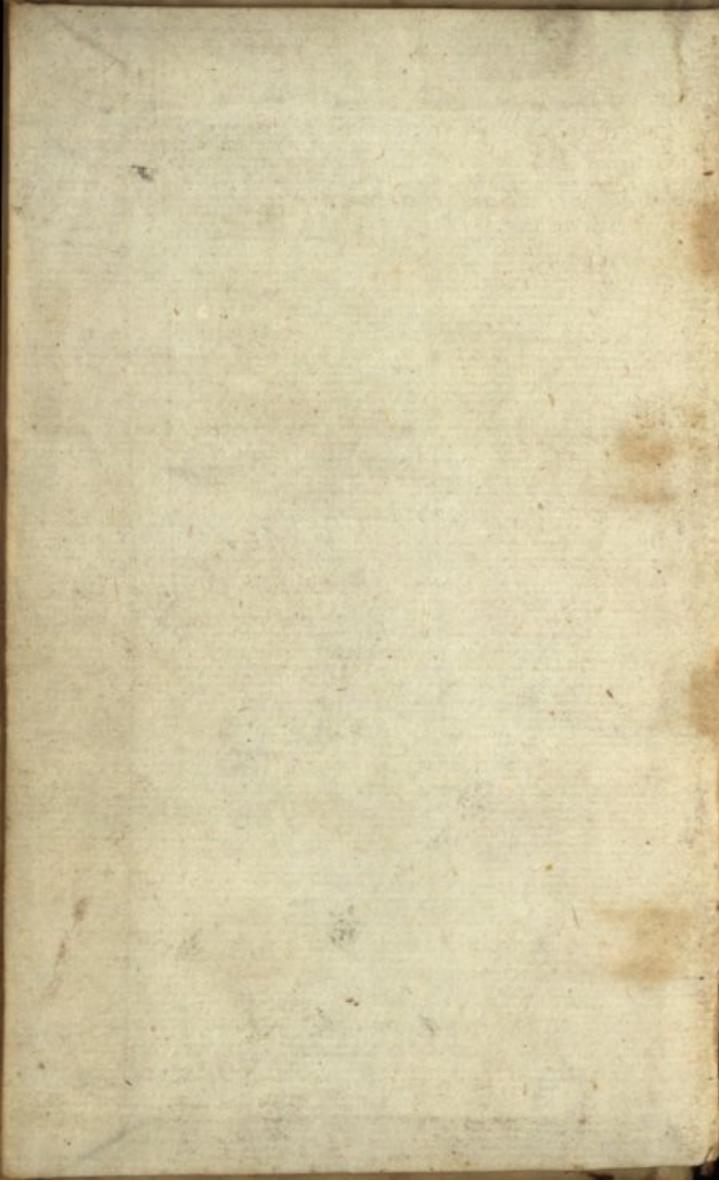
Gab.

Est. 2

Tab. 9

N.º 92





DANTE COLI SITO, ET FORMA
DELL' INFERNO TRATTA
DALLA ISTESSA DE-
SCRITTIONE DEL
POETA.



AL DO

ALLA VALOROSA MADONNA
VITTORIA COLONNA MAR-
CHESANA ILLVSTRISS. DI
PESCARA ANDREA
DI ASOLA.

H auendo nuouamente Illustrissima Madonna il diui-
no poeta Dante a niuno de glialtri scrittori, o anti-
chi, o moderni che essi si sieno inferiore; (se all'al-
tezza, & grandezza del uerso, & alle tali, & tan-
te scienze, quali, & quante in esso si contengono; con
occhio discernuole si risguardera) ristampato: Non
mi ha parso sotto piu chiaro nome, quanto quello di
V. S. è; poterlo dar fuori: & a cio non solo la
mia antica seruitù, uerso la Nobilissima casa di lei
spronato mi ha, ma piu anchora la uiua fama delle
immortali, et diuine sue bellezze: lequali di giorno
in giorno, cosi con la giouanetta età crescendo uan-
no, & se stesse auanzando, che ueramente si crede;
è'l mondo ne ragiona; che ne in questa nostra, ne in
qual altra si uoglia età donna piu bella, o piu
compiuta si uide: Et quantunque questo infinitamen-
te sia; le bellezze dell'animo percao di quelle del cor-
po niente minori sono; anzi di gran lunga le tra-
passano pure: perche quelle niuna cosa hanno; che
naturale non sia: & queste, l'arte non meno chel-
la natura seco unita tengono: lequali cose, si co-

me le care gemme la uostra bionda testa ornano, et
abbelliscono; cosi di tutte le belle, & pregiate uir-
tuti, quasi celeste arco di mille colori dipinto, isplen-
dida & uaghissima à riguardanti ui dimostrano.
Honestate, uergogna, senno, modestia, cortesia, puri-
tate, gratia, castita, magnificenza, & eloquenza tan-
ta, quantæ in ualorosa donna, desiderar si potreb-
be; in uoi sola tutte, & abondeuolmente si uedono:
perco da tali, & tante diuine doti sospinto; questo
mio dono a V. S. dedico, & consacro; Alla cui
dolce merce inchineuolmente bascio le mani.

DANTE.



LO'NFERNO E' L PURGATORIO
E' L PARADISO
DI DANTE ALAGHIERI.

*Vice, il fatto, che Dante nel rappresentar 'naanti agli occhi:
le cose supera Homero.*

- El mezzo del camin di nostra uita
 Mi ritrouai per una selua oscura;
 Che la diritta uia era smarrita:
 Et quanto a dir qual era, e' cosa dura
 Esta selua seluaggia e' aspra e' forte;
 Che nel pensier rinuoua la paura.
 Tan e' amara; che poco e' piu morte.
 Ma per trattar del ben, ch'i ui trouai;
 Diro del'altre cose, ch'io u'ho scorte.
 I non so ben ridir, com'i u' entrai;
 Tant'era pien di sonno in su quel punto,
 Che la uerace uia abbandonai.
 Ma po ch'i fui al pie d'un colle giunto
 La, oue terminaua quella ualle,
 Che m'hauea di paura il cor compunto;
 Guardai in alto; e' uidi le sue spalle
 Vestite gia d'eraggi del pianeta,
 Che mena dritt' altrui per ogni calle.
 Allhor fu la paura un poco queta;
 Che nel lago del cor m'era durata
 La notte, ch'i passai con tanta pietà.
 Et come quei; che con lena affannata
 Vscito fuor del pelago alla riuà
 Si uolge a l'acqua perigliosa, e' guata;
 Così l'animo mio, ch'anchor fuggua,
 Si uols' a retro a rimirar lo passo;
 Che non lascio giamai persona uiua.
 Po c'hei posat' un poco'l corpo lasso;
 Ripresi uia per la piaggia diserta,
 Si che'l pie fermo sempr'era'l piu basso.

- E** t ecco quasi al cominciar dell'erta
 Vna lonza leggera & presta molto;
 Che di pel maculato era coperta.
- E** t non mi si partia dinanz' al uolto:
 Anz'impedua tanto'l mi cammino;
 Ch'i fui per ritornar piu uolte uolto.
- T** emp'era dal principio del mattino:
 E'l sol montaua'n su con quelle stelle;
 Ch'eran con lui, quando l'amor diuino
- M**osse daprima quelle cose belle;
 Si ch'a bene sperar m'era cagione
 Di quella fera la gaietta pelle
- L'** hora del tempo & la dolce stagione:
 Ma non si; che paura non mi desse
 La uista, che m'apparue d'un leone.
- Q**uesti pareo, che contra me uenesse
 Con la test'alta, & con rabbiosa fame
 Si; che pareo, che l'aer ne temesse:
- E** t una lupa; che di tutte brame
 Sembiaua carca con la sua magrezza;
 Et molte genti fe gia uiuer grame.
- Q**uesta mi porse tanto di grauezza
 Con la paura, ch'uscio di sua uista;
 Ch'i perde la speranza della altezza.
- E** t qual e' quei; che uolontieri acquista,
 Et giugne'l tempo, che perder lo face;
 Che'n tutt'i suo pensier piange, & s'attrista;
- T** al mi fece la bestia senza pace;
 Che uenendom' incontro a poco a poco
 Mi ripiugua la, d. uel sol tace.

- M** entre ch'i ruinaua in basso loco;
 Dinanzi a gliocchi mi si fu offerto;
 Chi per lungo silentio pareo fioco.
Quand' i uidi costui nel gran deserto;
 Misèrere di me gridai a lui;
 Qual che tu sie, od ombra, od huomo certo.
Risposemi; non huomo: huomo gra fui;
 Et li parenti miei fieron Lombardi
 Mantovani per patria ambidui.
Nacqui sub Iulio, anchor che fusse tardi;
 Et uissi a Roma sotto'l buon Augusto
 Al tempo de gli Dei falsi & bugiardi.
Poeta fui; & cantai di quel gusto
 Figliuol d' Anchise; che uenne da Troia,
 Poi che'l superbo Ilion fu combusto.
Ma tu perche ritorni a tanta noia?
 Perche non sali il dilettofo monte;
 Ch'è principio et cagion di tutta gioia?
Hor se tu quel Virgilio, & quella fonte;
 Che spande di parlar sì largo fiume?
 Risposi lui con uergognosa fronte.
Ode gli altri poeti honore & lume
 Vagliami'l lungo studio, e'l grand' amore,
 Che m'ha fatto cercar lo tu uolume.
Tu se lo mio maestro, e'l mio auttore:
 Tu se solo colui; da cui io tolsi
 Lo bello stile, che m'ha fatto honore.
Vedi la bestia; per cui io mi uolsi,
 Aiutami da lei famoso saggio;
 Ch'ella mi fa tremar le uene e' polsi.

- A** te conuien tener altro uiaaggio;
 Rispose, poi che la grimar ni uide;
 Se uioi atmpar d'esto loco seluaggio:
- C** he questa bestia per laqual tu gr de,
 Non lasci a' ltrui passar per la sua uia;
 Ma tanto l'ompedisce, che l'ucide:
- E** t ha natura si maluagia & ria;
 Che mai non empie la bramosa uoglia;
 Et dopo'l pasto ha piu fame, che pria.
- M**olti son gl'animali, a cui s'ammoglia;
 Et piu sarann' anchor, infin che'l ueltro
 Verra, che la fara morir con doglia.
- Q**uesti non cibera terra, ne peltro;
 Ma sapientia, & amor, & uirtute;
 Et sua nation sara tra Feltro & Feltro:
- D**i quell'humile Italia fia salute,
 Per cui mori la uergine Camilla,
 Eurialo, Turno, & Niso di ferute:
- Q**uesti la cacera per ogni uilla;
 Fin che l'haura rimessa nello' inferno
 La, ond' inuidia prima dipartilla.
- O**nd'io per lo tuo me' penso & discerno,
 Che tu mi segui; & io saro tua guida;
 Et trarotti di qui per luogo eterno;
- O** u'udirai le disperate strida,
 Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
 Ch'a la seconda morte ciasun grida:
- E**t uederai color; che son contenti
 Nel foco, perche speran di uenire,
 Quando che sia, alle beate genti:

- A le qua poi se tu uorrai salire;
 Anima fia accio di me piu degna:
 Con lei ti lascerò nel mi partire:
- C he quello imperador, che la su regna;
 Per ch' i su' ribellante a la sua legge;
 Non uuol che'n sua citta per me si uegna.
- I n tutte parti impera, & quui regge:
 Quui e' la sua citta, & l'alto seggio:
 O felice colui, cu' iui e' legge.
- E t io a lui, Poeta i ti richeggio
 Per quello Dio che tu non conoscesti;
 Accio ch' i sugga questo male & peggio;
- C he tu mi meni la, dou' hor dicesti;
 Si ch' i uegga la porta di san Pietro,
 Et color, cu' tu fai cotanto mestu.
- A llhor si mosse; & io li tenni dietro.

CANTO. II.

- L o giorno se n' andaua; & l'aer bruno
 Togliena glianima, che sono'n terra,
 Da le fatiche loro: & io sol uno
- M' apparecchiua a sostener la guerra
 Si del camino, & si della pietate;
 Che ritrarrà la mente che non erra.
- O Muse, o alto' ngegno hor m' aiutate:
 O mente; che scriuesti, ao ch' i uidi;
 Qui si parra la tua nobilitate.
- I ncominciai; Poeta, che mi guidi,
 Guarda la mia uirtu, s' ell' e' possente,
 Anzi ch' a l'alto passo tu mi fidi.

INF.

- T**u dici, che di siluio lo parente
 Corruttil' anchor ad immortale
 secol' ando, & fu sensibilmente.
- P**ero se l'auerfario d'ogni male
 Cortese fu pensando l'alto effetto,
 Ch'uscir douea di lui, e'l chi, e'l quale;
- N**on pare indegno ad huomo d'intelletto:
 Ch'ci fu de l'alma Roma, & di suo' impero
 Nel empireo ciel per padre eletto:
- L**aquale, e'lquale (a uoler dir lo uero)
 Fur stabiliti per lo loco santo;
 V sciede' l' successor del maggior Piero.
- P**er quest' andata, onde li dai tu uanto,
 Intese cose; che fieron cagione
 Di sua uittoria, & del papal ammanto.
- A**ndoui poi lo uas d'electione,
 Per reatne conforto a quella fede,
 Ch'è principio ala uia di saluatione.
- M**a io perche uenirui? o chi'l concede?
 I non Enea, i non Paolo sono:
 Me degno a cio ne io, ne altri crede.
- P**erche se del uentre i m'abbandonò;
 Temo, che la uenuta non sia folle:
 Se' sauiò; e'ntendi mè, ch'i non ragiono.
- E**t qual è quei; che di suol, cio che uolle;
 Et per nuouì pensier cingia proposta,
 Si che dal cominciar tutto si tolle;
- T**al mi fec'io in quella oscura costa:
 Perche pensando consumai la' impresa;
 Che fu nel aminciar cotanto tosta.

- S** e i ho ben la tua parola intesa,
 Rispose del magnanimo quell'ombra;
 L'anima tua e' da uiltate offesa:
- L** aqual spesso fiate l'huomo ingombra
 Si, che d'honrata impresa lo riuolue;
 Come falso ueder bestia, quand'ombra.
- D** a questa tema acio che tu ti solue;
 Dirotti, perch' i uenni; & quel, ch'io'ntesi
 Nel primo punto, che di te mi dolue.
- I** o era tra color, che son sospesi;
 Et donna mi chiamo cortese & bella
 Tal, che di commandar io la richiesi.
- L** uenan gliocchi suo piu, che la stella:
 Et cominciommi a dir soaue & piana
 Con angelica uoce in sua fauella;
- O** anima cortese Mantouana;
 Di cui la fam' anchor nel mondo dura,
 Et durerà, quanto'l moto lontana;
- L'** amico mio, & non de la uentura,
 Ne la diferta piaggia e' impedito
 Si nel camin; che uol'e' per paura:
- E** t temo, che non sia gia si sinarrito;
 Ch' i mi sia tardi al soccorso lenate;
 Per quel, ch' i ho di lui nel ciel udito.
- H** or muoui; & con la tua parola ornata
 Et con cio, e' ha mestieri al su' campare,
 L'aiuta si, ch' i ne sia consolata.
- I** son Beatrice, che ti facio andare:
 Vegno del loco; oue tornar disio,
 Amor mi mosse; che mi fa parlare.

- Q**uando farò dinanzi al signor mio;
 Di te mi lodero souente a lui:
Tacette allhora; e poi comincia'io;
O Donna di uirtù; sola per cui
 L'humana specie eccede ogni contento
 Da quel ciel, c'ha minor'li cerchi sui;
Tanto m'aggrada'l tu' comandamento;
 Che l'ubidir se già fosse, m'è tardi:
 Più non t'è uopo aprirmi'l tu' talento.
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
 Dello scender qua giù in questo centro
 Da l'ampio loco, oue tornar tu ardi.
Po che tu uoi saper cotant'a dentro;
 Dirotti breuemente, mi rispose,
 Perch'ì non temo di uenir qua entro.
Temer si de di sole quelle cose;
 C'hanno potentia di far alterui male:
 De l'altre no; che non son pauose.
Ison fatta da Dio; sua merce, tale;
 Che la uostra miseria non mi tange,
 Ne fiamma d'esto incendio non m'assale.
Donna è gentil nel ciel; che si compiangi
 Di questo impedimento, ou'io ti mando;
 Sì che duro giudicio la su frange.
Questa chiese Lucia in suo dimando;
 Et disse; hor ha bisogno il tu' fedele
 Di te; e io a te lo racomando.
Lucia nimica di ciascun crudele
 Si mosse; e uenne al loco dou'ì era;
 Che mi sedea con l'antica Rachele:

- D**isse; Beatrice loda di Dio uera
 Che non soccorri quei; che t'amo tanto;
 Ch'uscì per te de la uolgare schiera?
- N**on odi tu la pietà del su pianto?
 Non uedi tu la morte, che'l combatte
 Su la fiumana, ou'el mar non ha uanto?
- A**l mondo non fur mai persone ratte
 A far lor pro, & a fuggir lor danno;
 Com'io dopo cotai parole fatte
- V**enni qua giù dal m' beato satno
 Fidandonni del tu parlare honesto;
 Ch'honora te, & quei, ch'udito l'hanno.
- P**oscia che m' hebbe ragionato questo,
 Gliocchi lucenti la grimando uolse:
 Perche mi fece del uenir piu presto:
- E**t uenni a te così, com' ella uolse:
 Dinanzi a quella fiera ti leuai;
 Che del bel monte il corto andar ti tolse.
- D**unque che è? perche, perche ristai?
 Perche tanta uiltà nel cor allette?
 Perche ardir & franchezza non hai?
- P**oscia che tai tre donne benedette
 Curan di te ne la corte del cielo,
 E'l mi parlar tanto ben t'impromette?
- Q**ual i fioretti dal notturno gelo
 Chinati & chiusi, poi che'l sol gl'imbiana,
 Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
- T**al mi fec'io di mia uirtute stanca:
 Et tanto buon ardir al cor mi corse;
 Ch'i cominciai, come persona franca;

- O** pietosa colei, che mi soccorse;
 Et tu cortese, ch'ubidisti tosto
 A le uere parole, che ti porse.
Tu m'hai con desiderio il cor disposto
 Si al uenir con le parole tue;
 Ch' i son tornato nel primo proposto.
Hor ua; ch'un sol uoler è d'amendue:
 Tu duca; tu signor; & tu maestro.
 Così li dissi: & poi che mosso fue;
Intraì per lo camin alto & siluestro.

- P**er me si ua ne la città dolente:
 Per me se ua nel eterno dolore:
 Per me si ua tra la perduta gente.
Giustitia mosse' l' mio alto fattore:
 Fecemi la diuina potestate,
 La somma sapientia, e' l' prim' amore.
Dinanz'a me non fier cose create,
 Se non eterne; & io eterno duro:
 Lassar' ogni speranza uoi, che'ntrate.
Queste parole di colore oscuro
 Vid'io scritte al jômimo d'una porta:
 Perch' i; Maestro il senso lor m'è duro.
Et egli a me, come persona accorta;
 Qui si conuien lassar ogni sospetto:
 Ogni uiltà conuien, che qui sia morta.
Noi sem uenuti al luogo; ou' i t'ho detto,
 Che uederai le genti dolorose,
 C'hanno perduto' ben de l'ontelletto:

- E** t poi che la sua mano ala mia pose
 Con lieto uolto; ond' i mi confortai;
 Mi mise dentr' a le secrete cose.
- Q** uivi sospiri, pianti, & alti guai
 Risonanauan per l' aer senza stelle;
 Perch' i al cominciar ne la grimai.
- D** iuerse lingue; horribili fauelle;
 Parole di dolore; accenti d' ira;
 Voce alte & fiocche, & suon di man con elle
- F** accuan un tumulto; ilqual s' aggira
 sempre'n quell' aria senza tempo tinta;
 Come la rena, quand' a turbo spira.
- E** t io, c' hauea d' error la testa cinta
 Dissi; Maestro che e' quel, ch' i odo?
 Et che gene' e'; che par nel duol si uinta?
- E** t egli a me; questo misero modo
 Tengon l' anime triste di coloro;
 Che uisser senza fama & senza lodo.
- M** ischiate sono a quel cattiuo choro
 De gli angeli; che non furon ribelli,
 Ne fier fedeli a Dio, ma per se foro.
- C** aaiarli e ciel', per non esser men belli:
 Ne lo profondo inferno li riceue;
 Ch' alcuna gloria e rei haurebber d' elli.
- E** t io; Maestro che e' tanto greue
 Alor; che lamentar gli fa si forte?
 Rispose; dicero' lti molto breue.
- Q** uesti non hanno speranza di morte:
 Et la lor cieca uita e' tanto bassa;
 Che' nuidiosi son d' ogni altra sorte.

- F** ama di loro il mondo esser non lascia:
 Misericordia & giustizia li sdegnà.
 Non ragioniam di lor; ma guarda, & passa.
- E** t io, che riguardai, uidi una insegna;
 Che girando correua tanto ratta,
 Che d'ogni posa mi pareua indegna:
- E** t dietro le uenia sì lunga tratta
 Di gente, ch'i non hauerei creduto,
 Che morte tanta n'hauesse disfatta.
- P** oscia ch'io u'hebbi alcun riconoscuto;
 Guardai, & uidi l'ombra di colui,
 Che fece per uiltate'l gran rifiuto.
- I** ncontanente intesi, & certo fui;
 Che quest'era la setta d'e cattui.
 A Dio spiacenti, & a nemici sui.
- Q**uesti sciaurati; che mai non fur uiui;
 Erano ignudi, & stimolati molto
 Da mosconi & da uespe; ch'eran iui.
- E** lle rigruan lor di sangue il uolto;
 Che mischiato di lagrime a i lor piedi
 Da fastidiosi uermi era ricolto.
- E** t poi, ch'a riguardar oltre mi diedi;
 Vidi gente a la riu d'un gran fiume:
 Perch'i dissi; Maestro hor mi concedi,
- C** h'io sappia, quali sono, & qual costume
 Le fa parer di trapassar sì pronte,
 Com'i discerno per lo fioco lume.
- E** t egli a me; le cose ti sien conte;
 Quando noi fermerem li nostri passi
 Su la trista riuiera d'Acheronte.

- A** llhor con gliocchi uergognosi & bassi
 Temendo, no'l mi dir li fusse graue,
 Infìn al fiume di parlar mi trassi.
- E** t ead uerso noi uenir per naue
 Vn uecchio bianco per antico pelo
 Gridando, guai a uoi anime prauè:
- N** on isperate mai ueder lo cielo:
 Iuegno per menarui a l'altra riuà
 Nelle tenebre eterne in caldo e'n gelo:
- E** t tu, che se costi, anima uiua
 Partiti da costesti, che son morti:
 Ma poi che uide, ch'i non mi partiuà;
- D** isse; per altra uia, per altri porti
 Verrai a piaggia, non qui, per passare:
 Piu lieue legno conuien, che ti porti:
- E'** l duca lui; Charon non ti cruciare,
 Vuolsi così cola; doue si puote,
 Cio che si uuole, & piu non dimandare.
- Q** uina fur quete le lanose gote
 Al nocchier della liuida palude;
 Chè n' torn' a gliocchi haue' di fiamme rote.
- M** a quell' anime, ch' eran lasse & nude;
 Cangiar colore, & dibattero i denti;
 Tosto che n' teser le parole crude.
- B** estemmiavano Dio, e' lor parenti;
 L'humana specie; il luogo; il tempo, e' l seme
 Di lor semenza, & di lor nascimenti:
- P** oi si riera'sser tutte quante insieme
 Forte piangendo a la riuà maluagia;
 Ch' attende ciascun huom, che Dio non teme.

- C** haron dimonio con occhi di bragia
 Lor accennando tutte le raccoglie:
 Batte col remo, qualunque s'adagia.
- C** ome d'autunno si leuan le foglie
 L'un appresso de l'altra, infin che'l ramo
 Vede ala terra tutte le sue spoglie;
- S** imilmente il mal seme d'Adamo
 Gittasi di quel lito ad una ad una
 Per cenni, com' auigel per su richiamo.
- C** osi sen' uanno su per l'onda bruna;
 Et auanti che sian di la discese,
 Ancho di qua nuoua schiera s'aduna.
- F** igliuol mio; disse il maestro cortese;
 Quelli, che muoion nell' ira di Dio,
 Tutti conuegnon qui d'ogni paese:
- E** t pronti sono a trapassar lo rio:
 Che la diuina iustitia li sprona
 Si; che la tema si uolge in disio.
- Q** uinci non passo mai anima buona:
 Et pero se Charon di te si lagna;
 Ben puoi saper homai, che'l suo dir suona.
- F** inito questo la buia atmpagna
 Tremo si forte; che de lo spauento
 La mente di sudore anchor mi bagna.
- L** 'a terra la grimosa diede uento;
 Et ba'eno una luce uermiglia,
 Laqual mi uinse ciascun sentimento;
- E** t caddi, come l'huom, cui sonno piglia.

- R** uppemi l'alto sonno ne la testa
 Vn greue tuono si, ch'i mi riscossi;
 Come persona, che per forza è desta:
E t l'occhio riposato intorno mossi
 Dritto leuato; & fiso riguardai,
 Per conoscer lo loco, dou'io fossi.
V ero è, che'n su la proda mi trouai
 De la ualle d'abisso dolorosa,
 Che throno accoglie d'infiniti guai.
O scura profonda'era, & nebulosa
 Tanto; che per fixar lo uiso al fondo
 I non ui discernueua alcuna cosa.
H or descendiam qua giu nel cieco mondo;
 Comincio il poeta tutto smorto:
 I sarò primo; & tu sarai secondo.
E t io, che del color mi fui accorto,
 Dissi; come uerro, se tu pauenti,
 Che suoli al mio dubbiar esser conforto.
E t egli a me; l'angoscia de le genti,
 Che son qua giu, nel uiso mi dipigne
 Quella pietà, che tu per tema senti.
A ndiam; che la uia lunga ne sospigne:
 Così si mise; & così mi se' ntrare
 Nel primo cerchio, che l'abisso cigne.
Q uiui; secondo che' per ascoltare;
 Non hauea pianto, ma che di sospiri,
 Che l'aura eterna faceuan tremare,
E t cio auenia di duol senza martiri;
 Ch'hauean le turbe; ch'eran molte, & grandi
 D'infanti, & di femine, & di uiri.

- L** o buon maestro a me; tu non dimandi,
 Che spiriti son questi, che tu uedi?
H or uo che sappi innanzi, che piu andi,
C h'ei non peccaro, & se gli hanno mercedi;
 Non basta; perche non hebber battesimo;
 Ch'è parte de la fede, che tu credi:
E t se furon dinanzi al Christianesimo;
 Non adorar debitamente Dio:
 Et di questa cotai son io medesimo.
- P** er tai difetti, non per altro rio
 Semo perduti, & sol di tanto offesi,
 Che senza speme uiuemo in disio.
- G** ran duol mi prese al cor, quando l'ontesi;
 Pero che gente di molto ualore
 Conobbi, che'n quel limbo eran sospesi.
- D** immi Maestro mio, dimmi signore;
 Comincia'io, per uoler esser certo
 Di quella fede, che uince ogni errore;
- V** sciai mai alcuno o per su'merto,
 O per altrui; che poi fusse beato?
 Et quei che ntese il mi parlar couerto,
- R** ispose; io era nuouo in questo stato;
 Quando ci uidi uenir un possente
 Con segno di uittoria incoronato.
- T** rasseca l'ombra del primo parente,
 D'Abel suo figlio, & quella di Noe,
 Di Moise legista & ubidente;
- A** braham patriarcha, & Dauid re;
 Israel con suo padre, & co suoi nati,
 Et con Rachele, per cui tanto fe;

- E** t altri molti; & fec'gli beati:
 Et uo che sappi, che dinanzi ad essi
 Spiriti humani non eran saluati.
- N** on lasciauam l'andar, perch'è diceffi:
 Ma passauam la selua tuttauia,
 La selua dico di spiriti spessi.
- N** on era lung' anchor la nostra uia
 Di qua dal sonno; quand' i uid' un focò,
 C'hemisperio di tenebre uincia.
- D** i lungi u'erauam' anchor un poco;
 Ma non si, ch' i non discernesse in parte,
 C'horreuol gente possedeua quel loco.
- O** tu; c'honori ogni scientia & arte;
 Questi chi son; c'hanno cotant' horranza,
 Che dal modo de gli altri gli diparte.
- E** t quegli a me; l'honrata nominanza;
 Che di lor suona su nella tua uita;
 Gratia acquista nel ciel; che si gliauanza.
- I** ntanto uoce fu per me udita;
 Honorate l'altissimo poeta:
 L'ombra sua torna; ch'era dipartita.
- P** oi che la uoce fu restata & queta;
 Vidi quattuò grand' ombre a noi uenire;
 Sembianza hauenan ne trista, ne lieta.
- L** o buon maestro comincio a dire;
 Mira colui con quella spada in mano;
 Che uien dinanzi a' tre sì, come sire:
- Quegli è Homero poeta sourano:
 L'altr' è Horatio satiro, che uene:
 Ouidio c'è l'terzo; & l'ultimo Luciano.

- P**ero che ciascun meco si conuene
 Nel nome, che sono la uoce sola;
 Fannom' honor; & di cio fanno bene.
- C**osi uidi adunar la bella schola
 Di quel signor dell' altissimo canto;
 Che soua gli altri, com' aquila, uola.
- D**a c' hebber ragionato' nsieme alquanto;
 Volsers' a me con saluteuol cenno:
 E' l' mi maestro sorrise di tanto:
- E**t piu d' honore anchor assai mi fenno:
 Ch' ei si mi fecer della loro schiera;
 Si ch' i fui sexto tra contento fenno.
- C**osi n' andammo insino a la lumera
 Parlando cose; che' l' tacere è bello;
 Si com' era' l' parlar cola, dou' era.
- V**enimmo al pie d' un nobile castello
 Sette uolte cerchiato d' alte mura,
 Difeso' ntorno d' un bel fiumicello.
- Q**uesto passammo, come terra dura:
 Per sette porte intrai con questi saui:
 Giugnemmo in prato di fresca uerdura.
- G**enti u' eran con occhi tardi & graui
 Di grand' autorita n' e lor sembianti:
 Parlauan rado con uoci soaui.
- T**raemmoci cosi da l' un d' e cantu
 In luogo aperto, luminoso, & alto;
 Si che ueder si poten tutti quanti.
- C**ola diritto sopra' l' uerde smalto
 Mi fur mostrati li spiriti magni;
 Che del uedere in me stesso n' exalto.

- I** uidi Electra con molti compagni;
 Tra quai conobbi & Hettor, & Enea;
 Cesar armato con gliocchi grifagni.
- C** amilla uidi, & la Penthesilea
 Da l'altra parte; & uidi'l re Latino,
 Che con Lauina sua figlia sedea.
- V** idi quel Bruto, che caccio Tarquino;
 Lucretia, Iulia, Martia, & Corniglia;
 Et solo in parte uidi'l Saladino.
- P** oi ch'ennalzai un poco piu le ciglia;
 Vidi'l maestro di color, che fanno,
 Seder tra philosophica famiglia.
- T** utti lo miran, tutti honor li fanno.
 Quivi uidi'io & Socrate, & Platone;
 Che nnanza gli altri piu presso gli stanno;
- D** emocrito, che'l mondo a caso pone;
 Diogenes, Anaxagora, & Thale;
 Empedocles, Heraclito, & Zenone:
- E** t uidi'l buon accoglitor del quale,
 Dioscoride dico: & uidi Orphee,
 Tullio, & Lino, & Seneca morale;
- E** uclide geometra, & Ptolemco;
 Hippocrate, Auicenna, & Galieno;
 Auerois, che'l gran commento feo.
- I** non posso ritrar di tutti a pieno;
 Pero che si mi strigne'l lungo thema,
 Che molte uolte al fatto il dir uien meno.
- L** a sexta compagna in due si scema:
 Per altra uia mi mena'l sauiuo duct
 Fuor de la queta nell'aura, che trema:

E t uegno in parte; oue non è, chi luca.

V.

- C** osi discesi del cerchio primaio
 Giu nel secondo; che men luogo cinghia,
 Et tanto piu dolor, che pugne a guaiò.
- S** tanni Minos horribilmente, & ringhia:
 Examina le colpe ne l'entrata:
 Giudica, & manda; secondo ch'auinghia.
- D** ico, che quando l'anima mal nata
 Li uien dinanzi; tutta si confessa:
 Et quel conoscitor de le peccata
- V** ede, qual luogo d'inferno e' da essa:
 Cignesì con la coda tante uolte;
 Quantunque gradi uuol, che giu sia messa.
- S** empre dinanz'a lui ne stanno molte:
 Vanno a uicenda ciascu'n al giuditio:
 Dicon; & odo; & poi son giu uolte.
- O** tu, che uieni al doloroso hospitio;
 Disse Minos a me, quando mi uide,
 Lassando l'atto di cotanto offitio;
- G** uarda, com'entri, & di cui tu ti fide:
 Non t'inganni l'ampiezza del entrare.
 E'l duca mio a lui; perche pur gride.
- N** on impedir lo su' fatale andare:
 Vuolsi così cola, doue si puote,
 Cio che si uoue; & piu non dimandare.
- H** or incomincian le dolenti note
 A farmisi sentire: hor son uenuto
 La, doue molto pianto mi percuote.

- I** uenn' in luogo d'ogni luce muto;
 Che mughia; come fa mar per tempesta,
 Se da contrari uenti è combattuto.
- L**a bufera infernal, che mai non resta,
 Mena gli spiriti con la sua rapina:
 Voltando, & percotendo gli molesta.
- Q**uando giungon dauanti a la ruina;
 Quiui le strida, il compianto, e'l lamento:
 Bestemmian quiui la uirtu diuina.
- I**ntesi, ch'a così fatto tormento
 Enno dannati i peccator carnali;
 Che la ragion sommetton al talento.
- E**t come gli stornei ne portan l'ali
 Nel freddo tempo a schiera larga & piena;
 Così quel fiato gli spiriti mali.
- D**i qua, di là, di giù, di su gli mena:
 Nulla speranza gli conforta mai,
 Non che di posa, ma di minor pena.
- E**t come i gru uan cantando lor lai
 Facendo in aer di se lunga raga;
 Così uid'io uener trahendo guai
- O**mbre portate da la detta brigat:
 Perch'io dissi; Maestro chi son quelle
 Genti; che l'aer nero si gestigat.
- L**a prima di color, di cui nouelle
 Tu uuo' saper; mi disse quegli allhotta;
 Fu imperadrice di molte fauelle.
- A**l uitio di luxuria fu si rotta;
 Che libito se licato in sua legge,
 Per torre il biasmo, in che era condotta:

E ll'è Semiramis, di cui si legge,
 Che suardette a Nino, & fu sua sposa:
 Tenne la terra, che'l Soldan corregge.

L' altr'è colei; che s'ancise amorosa,
 Et ruppe fede al cener di Sicheo.

Poi è Cleopatra luxuriosa.

H elena uidi; per cui tanto reo
 Tempo si uolse: & uidi'l grand' Achille;
 Che con amor al fine combatteo.

V idi Paris, Tristano: & piu di mille
 Ombre mostrommi, & nominoll'a dito;
 Ch' amor di nostra uita dipartille.

P oscia ch' i hebbi il mi dottore udito
 Nomar le donne antiche è auualieri;
 Pietà mi giunse, & fui quasi smarrito.

I cominciai; Poeta uolontieri
 Parlerè a que due; chè insieme uanno,
 Et paion si al uento esser leggieri.

E t egli a me; uedra, quando saranno
 Piu press' a noi, & tu allhor gli prega
 Per quel amor, ch' ei mena; & que uerranno.

S i tosto, come'l uento a noi gli piega;
 Muoui la uoce; o Anime affannate
 Venie' a noi parlar; s' altri nol niega.

Q uali colombe dal disio chiamate
 Con l' ali alzate & ferme al dolce nido
 Volan per l' aer dal uoler portate;

C otali uscìr de la scñiera, ou' è Dido,
 A noi uenendo per l' aer maligno;
 Si forte fu l' affettuosò grido.

*questo uanto è
 chiamato dal
 fatto languido,
 e simili a quello
 che uia ornando
 ne trouaui
 molti altri.*

- O animal gratioso & benigno;
 Che uisitando uai per l'aer perso
 Noi, che tignemo'l mondo di sanguigno;
- S e foss' amico il re dell' uniuerso;
 Noi pregheremmo lui per la tua pace;
 Po c'hai pietà del nostro mal perverso.
- D i quel; ch' udir, & che parlar ti piace;
 Noi udiremo, & parleremo a vui;
 Mentre che'l uento, come fa, ci tace.
- S iede la terra, doue nata sui,
 Su la marina, doue'l Po discende
 Per hauer pace co seguaci sui.
- A mor; ch' al cor gentil ratto s' apprende;
 Prese costui de la bella persona,
 Che mi fu tolta; e'l modo anchor m' offende.
- A mor; ch' a null' amato amar perdona;
 Mi prese del costui piacer si forte;
 Che, come uedi, anchor non m' abbandona.
- A mor condusse noi ad una morte:
 Caina attende, chi'n uita ci spense:
 Queste parole da lor ci fur porte.
- D a ch' io' ntesi quell' anime offense;
 Chinai' l' uiso; & tanto'l tenni basso,
 Fin che'l poeta mi disse, che pense?
- Quando risposi, cominciai; o lasso
 Quanti dolci pensier, quanto disio
 Meno costoro al doloroso passo.
- P o' mi riuols' a loro, & parlai io,
 Et cominciai; Francesca i tuoi martiri
 A lagrimar mi fanno tristo & pio.

- M**a dimmi; al tempo de' dolci sospiri
A che, et come concedette amore,
 Che conoscesti i dubb: si desiri?
Et ell'a me; nessun maggior dolore,
 Che ricordarsi del tempo felice
 Ne la miseria; et cio sa'l tu dottore.
Ma s'a conoscer la prima radice
 Del nostr' amor tu hai cotanto affetto;
 Faro, come colui, che piange et dice.
Noi legghiam' un giorno per diletto
 Di Lancalotto, com' amor lo strinse:
 Soli eravamo, et senz' alcun sospetto.
Per piu fiate gliocchi ci sospinse
 Quella lettura; et scolorocci'l uiso:
 Ma sol un punto fu quel, che ci uinse.
Quando legemmo il distato riso
 Esser baciato da cotanto amante;
 Questi, che mai da me non fia diuiso,
La bocca mi bacio tutto tremante:
 Galeotto fu il libro, et chi lo scrisse:
 Quel giorno piu non ui legemmo auante.
Mentre che l'uno spirto questo disse;
 L'altro piangeua si; che di pietade
 Iuenni men cosi, com' io morisse;
Et caddi, come corpo morto cade.

VI.

- A**l tornar de la mente, che si chiuse
 Dinanz'a la pietra di due cognati,
 Che di tristitia tutto mi confisse:

- N** uoui tormenti, et nuoui tormentati
 Mi ueggio intorno; come ch'i mi moua,
 Et come ch'i mi uolga, et ch'i mi guati.
- I** son al terço cerchio de la piona
 Eterna, maladetta, fredda, et greue:
 Regola, et qualita mai non l'e noua.
- G** randine grossa, & acqua tinta, & neue
 Per l'aer tenebroso si riuersa:
 Pute la terra; che questo riceue.
- C** erbero fiera crudele & diuersa
 Con tre gole caninamente l'atra
 Soura la gente; che quiui e sommersa.
- G** liocchi ha uermigli, & la barba unta & atra,
 E'l uentre largo, & unghiate le mani:
 Graffia gli spirti, & ingoia, & isquatra.
- V** rlar gli fa la pioggia, come cani:
 De l'un d'e lati fanno a l'altro schermo:
 Volgonsi spesso i miseri profani.
- Q**uando si scorse Cerbero il gran uermo;
 La boata aperse, & mostroci le sanne:
 Non hauea membro; che tenesse fermo.
- E** l duca mio distese le sue spanne
 Prese la terra; & con piene le pugna
 La gitto dentro alle bramose canne.
- Q**ual e quel cane; ch'abbaiando agugna,
 Et si racqueta poi che'l pasto morde;
 Che solo a diuorarlo intende, e pugna;
- C** ota si fecer quelle facce lorde
 De lo demonio Cerbero; che'ntrona
 L'anime si, ch'esser uorrebber sorde.

- N**oi passauam su per l'ombre, ch'adono
 La greue pioggia; & ponnauam le piante
 Sopra lor uanuta, che par persona.
- E**lle giacen per terra tutte quante,
 Fuor ch'una, ch'a seder si leuo, ratto
 Ch'ella a uide passarfi dauante.
- O**tu, che se per questo nferno tratto;
 Mi disse; riconoscimi, se sai:
 Tu fosti prima, ch'io disfatto, fatto.
- E**t io a lei; l'angoscia, che tu hai,
 Forse ti tira fuor de la mia mente;
 Si che non par, ch'i ti uedessi mai.
- M**a dimmi, chi tu se; che'n si dolente
 Luogo se messa, & a si fatta pena;
 Che s'altra e' maggior, nulla e' si spiacente.
- E**t egli a me; la tua citta; ch'e' piena
 D'inuidia si, che gra traboata il sacco;
 Seco mi tenne in la uita serena.
- V**oi cittadini mi chiamaste Ciacco:
 Per la dannosa colpa de la gola,
 Come tu uedi, a la pioggia mi fiacco:
- E**t io anima trista non son sola;
 Che tutte queste a simil pena stanno
 Per simil colpa: & piu non fe parola.
- I**o gli risposi; Ciacco il tu' affanno
 Mi pesa si, ch'a la grimar m'inuita:
 Ma dimmi, se tu sai, a che uerranno
- L**i cittadin de la citta partita;
 S'alcun u'e giusto: & dimmi la cagione,
 Perche l'ha tanta discordi assalita.

- E** t egli a me; dopo lunga tentione
Verrann' al sangue; & la parte seluaggia
Caccerà l'altra con molt'offensione.
- P** oi appresso conuien che questa caggia
Infra tre soli; & che l'altra sormonti
Con la forza di tal, che teste piaggia.
- A** lte terra lungo tempo le fronti
Tenendo l'altra sotto graui pesi;
Come che di cio pianga, & che n'adonti.
- C** iusti son due; ma non ui sono'ntesi:
Superbia, inuidia, & auaritia sono
Le tre fauille; c'hanno i cuori accesi.
- Q** ui pose fine al lachrimabil suono.
Et io a lui; anchor uo, che m'insegni,
Et chi di piu parlar mi faci dono.
- F** arinata, è'l Teggiaio; che fur si degni;
Iacopo Rusticucci, Arrigo, è'l Mosca,
Et gli altri, ch'a ben far poser gl'ingegni,
- D** immi, oue sono, & fa, ch'io gli conosca:
Che gran disio mi stringe di sapere,
Se'l ciel gli addolcia, o lo'nferno gliattosca.
- E** t quegli; ei son tra l'anime piu nere:
Diuerse colpe giu gliaggraua al fondo:
Se tanto scendi; li potrai uedere.
- M** a quando tu sarai nel dolce mondo;
Pregoti, ch'a la mente altrui mi rechi:
Piu non ti dico; & piu non ti rispondo.
- G** li diritti'occhi torse allhora in bicchi:
Guardommi un poco; & poi chino la testa:
Cadde con essa a par de gli altri ciechi.

- E** l ducat diss'a me; piu non si desta
 Di qua dal suon de l'angelica tromba:
 Quando uerra lor nimica podèsta;
C iascun riuedera la trista tomba;
 Ripigliera sua carne, & sua figura;
 Vdira quel, ch' in eterno rimboraba.
S i trapassammo per sozza mistura
 Dell'ombre, & della pioggia a passi lenti
 Tocand' un poco la uita futura:
P erch'i d'issi; Maestro est tormenti
 Crescerann' ei dopo la gran sentenza,
 O sien minori, o saran si cocenti?
E t egli a me; ritorna a tua sentenza;
 Che uuol, quanto la cosa e' piu perfetta,
 Piu senta'l bene, & cosi la doglienza.
T utto che questa gente maladetta
 In uera perfetion giamai non uada;
 Di la piu, che di qua, esser aspetta.
N oi aggirammo a tondo quella strada
 Parlando piu assai, ch'i non ridico:
 Venimmo al punto, doue si di grada:
Q uiui trouammo Pluto il gran nemico.

VII.

- P** ape Satan, pape Satan aleppe;
 Comincio Pluto con la uoce chioaia:
 Et quel sauiο gentil, che tutto seppe,
D isse per confortarmi; non ti noaia
 La tua paura; che poder ch'egli habbia,
 Non ti terra lo scender questa roaia:

- P** oi si riuols' a quella enfiata labbia,
 Et disse; taci maladetto lupo:
 Consuma dentro te con la tua rabbia.
- N** on e' sanza cagion l'andare al cupo:
 Vuolsi nel alto la, doue Michele
 Fe la uendetta del superbo strupo.
- Q**uali dal uento le gonfiate uele
 Caggion auolte, poi che l'alber fiata;
 Tal cadde a terra la fiera crudele.
- C**osi scendemmo ne la quarta laua
 Prendendo piu de la dolente ripa;
 Che'l mal del uniuerso tutto'nsaata.
- A**i gustitia di Dio tante chi stipa
 Nuoue traualgie & pene; quant' i uiddi?
 Et perche nostra colpa si ne scipa?
- C**ome fa l'onda la souera Chariddi;
 Che si frange con quella, in cui s'intoppa;
 Così conuien, che qui la gente riddi.
- Q**ui uid' i gente piu, ch'altroue, troppa;
 Et d'una parte & d'altra con grand'urli
 Voltando pesi per forza di poppa
- P**er cotenans' incontro; & poscia pur li
 Si riuolgea ciascan uoltand' a retro
 Gridando, perche tieni, e perche burli?
- C**osi tornanan per lo cerchio tetro
 Da ogni mano a l'opposito punto;
 Gridandosi ancho lor' ontoso metro:
- P**oi si uolgea ciascan, quand' era giunto
 Per lo su' mezzo cerchio a l'altra gjostra:
 Et io; c'hauea lo cor quasi compunto;

- D** issi; Maestro mio hor mi dimostra,
 Che gente è questa; & se tutti s'ier cherca
 Questi cherchuti alla sinistra nostra.
- E** t egli a me; tutti quanti s'ier guerra
 Si de la mente in la uita primaia;
 Che con misura nullo spendio fera.
- A** ssai la uoce lor chiaro l'abbaia;
 Quando uengon ai due punti del cerchio,
 Oue colpa contraria gli dispaia.
- Q**uesti s'ier cherca; che non han coperchio
 Piloso al capo; Papi, & Cardinali;
 In cui usa auaritia il s'op(er)chio.
- E** t io; Maestro tra questi cotali
 Doure'io ben riconoscer alcuni,
 Che s'ier immondi di cotesti mali.
- E** t egli a me; uano pensero aduni:
 La sconoscente uita, che i fe soz'zi,
 Ad ogni conoscentza hor li fa bruni.
- I** n eterno uerranno a gli due cozz'zi:
 Questi risurgeranno del sepulcro
 Col pugno chiuso, & questi co i crim mozz'zi.
- M** al dare, & mal tener lo mondo pulcro
 Ha tolto loro, & posti a questa zuffa:
 Qual ella sia, parole non ci appulcro.
- H** or puo Figliuol ueder la corta buffa
 D'e ben, che son commessi alla fortuna;
 Perche l'humana gente si rabbuffa.
- C** he tutto l'oro; ch'è sotto la Luna,
 O che gia fu; di quest'anime stanche
 Non potrebbe farne posar una.

- M** aestro; disse lui; hor mi di anche:
*Questa fortuna, di che tu mi tocche,
 Che è; ch'è ben del mondo ha sì tra branche.*
- E** t quegli a me; o creature scocche
*Quant'ignorantia è quella, che u'offende:
 Hor uo, che tu mia sententia ne'mbocche.*
- C** olui, lo cui sauer tutto trascende,
*Fecè li celi; et die lor, chi conduce;
 Si ch'ogni parte ad ogni parte splende*
- D** istribuendo ugualmente la luce:
*Similmente a gli splendor mondani
 Ordino general ministra & duce;*
- C** he permutasse a tempo li ben uani
*Di gente in gente, & d'uno in altro sangue
 Oltre la difension d'e fenni humani:*
- P** erch'una parte impera, & l'altra langue
*Seguendo lo giudicio di costei;
 Che è occulto, com' in herba l'angue.*
- V** ostro sauer non ha contrasto allei:
*Ella prouede, giudica, & persegue
 Suo regno; come il loro gli'altri Dei.*
- L** e sue permutation non hanno triegue:
*Necessita la fa esser ueloce;
 Si spesso uien, chi uicenda consegue.*
- Q** uest'è colei; ch'è tanto posta in croce
*Pur da color, che le dourian dar lode,
 Dandole biasmo a torto & mala uoce.*
- M** a ella s'è beata; & cio non ode:
*Trallaltre prime creature lieta
 Volue sua spera; & beata si gode.*

- H** or discendiamo homai a maggior pietà:
 Già ogni stella cade; che salina,
 Quando mi mossi; e'l troppo star si uietà.
- N** o' incademmo' l' cerchio a l' altra riuà
 Sour' una fonte; che bolle, & riuersa
 Per un fossato, che dallei dirina.
- L'** acqua era bigia molto piu, che persa:
 Et no' in compagnia dell' onde bige
 Entrammo giu per una uia diuersa.
- V** na palude fà, c' ha nome Stige,
 Questo tristo ruscel, quand' e' disceso
 Al pie de le maligne piagge grige.
- E** t io; che di mirar mi stana inteso;
 Vidi genti fangose in quel pantano
 I gnude tutte, & con sembiante offeso.
- Q**uesti si percocean non pur con mano;
 Ma con la testa, & col petto, & co piedi
 Troncandosi co denti a brano a brano.
- L** o buon maestro disse; Figlio hor uedi
 L' anime di color; cui uinse l' ira:
 Et ancho uo, che tu per certo credi,
- C** he sotto l' acqua ha gente, che sospira;
 Et fanno pullular quest' acqua al summo;
 Come l' occhio ti dice, u che s' aggra.
- F** itto nel limo dicon; tristi fummo
 Nel aer dolce, che dal sol s' allegra,
 Portando dentro acidioso fiammo:
- H** or a' attristiam nella belletta ne gra.
 Quest' hinno si gorgoglion nella strozza;
 Che dir nol posson con parola integra.

C osì grammo de la lorda pozza
 Grand' arco tra la ripa seca e' l mezz'o
 Con gliocchi uolti, a chi del fango ingozza:
V enimmo a pie d'una torre al dassetz'o.

VIII.

I dico seguitando; ch' assai prima,
 Che no' fossim' al pie dell'alta torre,
 Gliocchi nostri n' andar su so ala cima
P er due fiammette; ch' ei uedemmo porre;
 Et un' altra da lungi render cenno
 Tanto, ch' a pena l' potea l'occhio torre.
E t io riuolt' al mar di tutto' l' senno
 Dissi; questo che dice? & che risponde
 Quell' altro foc? & chi son que', che' l' fenno?
E t egli a me; su per le suad' onde
 Già scorger puoi quello, che s' aspetta;
 Se' l' fummo del pantan no' l' ti nasconde.
C orda non pinsè mai da se faetta,
 Che si corresse uia per l' aer snella;
 Com' i uidi una naue piccioletta
V enir per l' acqua uerso no' in quella
 Sotto' l' gouerno d' un sol galeoto;
 Che gridaua, hor se giunta anima fella.
P hlegias, Phlegias tu gridi a uoto;
 Disse lo mio signore; a questa uolta:
 Piu non a harai, senon passando il loto.
Q uale colui; che grand' inganno ascolta,
 Che gli sia fatto; & poi se ne ramarat;
 Tal si fa Phlegias nell' ira accolta.

- I** o duca mio discese nella barca;
 Et poi mi fec' entrar appresso lui;
 Et sol, quand' i fui dentro, parue atrat.
- T** osto che'l duca, & io nel legno fui;
 Secando se ne ua l' antica prora
 Dell' acqua piu, che non suol con altrui.
- M** entre noi corrauam la morta gora;
 Dinanzi mi si fece un pien di fango;
 Et disse; chi se tu, che uieni anz' hora?
- E** t io a lui, s' i uegno, non rimango:
 Ma tu chi se; che si se fatto brutto?
 Rispose; uedi, che son un, che piango.
- E** t io a lui; con pianger & con lutto
 Spirito maladetto ti rimani:
 Chi ti conosco; anchor sie lordo tutto.
- A** llhora stese al legno ambe le mani:
 Perche'l maestro accorto lo sospinse
 Dicendo, uia costa con gl'altri cani.
- L** o collo poi con le braccia mi anse;
 Basciomi'l uolto; & disse; alma sdegnosa
 Benedetta colei, ch' en te s' inanse.
- Q** uel fu al mondo persona orgogliosa:
 Bontà non e'; che sua memoria fregi:
 Così s' e' l' ombra sua qui fieriosa.
- Q** uanti si tengon hor la su gran regi;
 Che qui staranno, come porci in brago,
 Di se lasciando horribili dispregi.
- E** t io; Maestro molto sarei uago
 Di uederlo tuffare in questa broda,
 Anzi che noi uscissimo del lago.



- E** t egli a me; auanti, che la proda
 Ti si lasci ueder, tu sarai satio:
 Di tal disio conuerra, che tu goda.
- D** o po cio poco uidi quello stratio
 Far di costui alle fangose genti;
 Che Dio anchor ne lodo, & ne ringratio.
- T** utti gridauan, a Philippo Argenti:
 Lo fiorentino spirito bizzarro
 In se medesimo si uolge a co'denti.
- Q** uini'l lasciammo; che piu non ne narro:
 Ma negliorecchi mi percoss'un duolo;
 Perch'i auanti intento l'occhio sbarro.
- E'** l buon maestro disse; homai Figliuolo
 S'appressa la citta, e ha nome Dite
 Coi graui citadin, col grande stuolo.
- E** t io; Maestro gia le sue meschite
 La entro certo ne la ualle cerno
 Vermiglie; come se di focu uscite
- F** offero: et ei mi disse; il foco eterno
 Ch'entro l'affoca, le dimostra rosse;
 Come tu uedi in questo basso inferno.
- N** oi pur giugnemmo dentr' a l'alte fosse;
 Che uallan quella terra sconsolata:
 Le mura mi pareua, che ferro fosse.
- N** on senza prima far grand'aggrata
 Venimmo in parte; doue'l nocchier forte,
 Vscite, a grido; qui e' l'entrata.
- I** uidi piu di mille in su le porte
 Da ciel piovuti; che stizzosamente
 Dicean; chi e' costui, che senza morte

- V**a per lo regno dà la mòrta gente.
 E'l sauio mi maestro fece segno
 Di uoler lor parlar se gretamente.
- A**llhor chiuser un poco il gran disdegno;
 Et disse; uien tu solo; *Et* quei sen'uada,
 Che si ardito iniro per questo regno:
- S**ol si ritorni per la folle strada:
 Pruoui, se sa; che tu qui rimarrai,
 Che gli hai scorta si buia contrada.
- P**ensa Lettor s'i mi disconfortai
 Nel suon de le parole maladette:
 Che non credetti ritornarci mai.
- O**cato Duca mio; che piu di sette
 Volte m'hai sicurtà renduta, *Et* tratto
 D'alto periiglio, che ncontra mi stette;
- N**on mi lassar, diss'io, cosi disfatto:
 Et se l'andar piu oltre c'è negato;
 Ritrouiam l'orme nostre insieme ratto.
- E**t quel signor, che li m'hauca menato,
 Mi disse; non temer: che'l nostro passo
 Non a puo torre alcun; da tal n'è dato.
- M**a qui m'attendi; *Et* lo spirito lasso
 Conforta, *Et* aba di speranza bona:
 Ch'i non ti lassero nel mondo basso.
- C**osi sen'ua, *Et* quiui m'abbandona
 Lo dolce padre; *Et* io rimango in forse;
 Chè l'si, e'l no nel capo mi tentiona.
- V**dir non potè quello, ch'a lor porse:
 Ma ci non stette la con essi guari;
 Che ciascun dentro a pruoua si ricorse.

- C** hiuser le porte que' nostri auersari
 Nel petto al mi signor; che fuor rimase,
 Et riuoltes' a me con passi rari.
- G** liocchi a la terra, & le ciglia hauca rase
 D'ogni baldanza; & dicea n' e sospiri,
 Chi m' ha negate le dolenti case?
- E** t a me disse; tu, perch'io m' adiri,
 Non sbigottir: chi uincero la pruoua;
 Qual, ch' a la difension dentro s' aggiri.
- Q**uesta lor tracotanza non e' noua:
 Che gia l'usaro a men secreta porta;
 Laqual senza ferrame anchor si troua.
- S** our' essa uedestu la scritta morta:
 Et gia di qua da lei discende l'erta
 Passando per li cerchi senza scorte
- T** al; che per lui ne fia la terra aperta.

IX.

- Q**uel color; che uilta di fuor mi pinse
 Veggendo' l' duca mio tornar in uolta;
 Piu tosto dentro il su nuouo ristrinse.
- A** ttento si fermo; com' huom, ch' ascolta:
 Che l'occhio nol potea menar a lunga
 Per l'aer nero, & per la nebbia folta.
- P** ur a noi conuerra uincer la punta;
 Comincio ei: senon; tal ne s' offerse.
 O quanto tarda a me; ch' altri qui giungo.
- I** uidi ben, si com' ei ricoperse
 Lo cominciar con altro, che poi uenne;
 Che fur parole a le prime diuerse.

- M**a nondimen paura il su dir dienne;
 Perch'i trahena la parola tronca
 Forse a piggior sententia, ch'e non tenne.
- I**n questo fondo de la trista conca
 Discende mai alcun del primo grado;
 Che sol per pena ha la speranza cionca?
- Q**uesta question fec'io: & quei; di rado
 Incontra; mi rispose, che di noi
 Faccia'l camino alcun, per qual i uado:
- V**er'e, ch'altra fiata qua giu fui
 Congiurato da quella Eriton cruda;
 Che richiamaua l'ombre a'corpi fui.
- D**i poco era di me la carne nuda:
 Ch'ella mi fec'entrar dentr'a quel muro
 Per trarn' un spirto del cerchio di Giuda.
- Q**uell'e'l piu basso loco, e'l piu oscuro,
 E'l piu lontan dal ciel, che tutto gira:
 Ben so'l camin: pero ti fa sicuro.
- Q**uesta palude, che'l gran puzze spira,
 Cinge d'intorno la citta dolente;
 V non potemo intrar homai sanz' ira:
- E**t altro disse: ma non l'ho a mente:
 Pero che l'occhio m'hauca tutto tratto
 Ver l'alta torre a la cima rouente;
- O**ue in un punto uidi dritte ratto
 Tre firie infernal di sangue tinte;
 Che membra femminili haueno, & atto;
- E**t con hidre uerdissime eran cante:
 Serpentelli, cerasse hauean per crine;
 Onde le fiere tempie eran'auinte.

- E** t quei; che ben conobbe le meschine
 Della regina del eterno pianto;
 Guarda, mi disse, le feroci Erine.
- Q**uest'è Megea dal sinistro canto:
 Quella, che piange dal destro, è Aletto:
 Thesiphon'è nel mezzo: & tacque a tanto.
- C**on l'unghie si fendea ciascuna il petto:
 Batteansi a palme; & gridauan si alto,
 Ch'i mi strinsi al poeta per sospetto.
- V**engza Medusa: si'l farem di smalto;
 Diceuan tutte riguardando in giuso:
 Mal non uengiammo in Theseo l'assalto.
- V**olgit' n dietro; & tien lo uiso chiuso:
 Che se'l Gorgon si mostra, & tu'l uedessi;
 Nulla sarebbe del tornar mai suso.
- C**osi disse'l maestro, & egli stessi
 Mi uolse; & non si tenne alle mie mani,
 Che con le sue anchor non mi chiudessi.
- O**uoi; c'haucte gl'intelletti sani;
 Mirate la dottrina; che s'asconde
 Sotto l'uelame de gli uersi strani.
- E**t gia uenia su per le torbid'onde
 Vn fracasso d'un suon pien di spauento;
 Per cui tremauan amendue le sponde;
- N**on altrimenti fatto; che d'un uento
 Impetuoso per gli auersi ardori,
 Che fier la selua sanz'alcun rattenuto:
- G**li rami schianta, abbatte; & porta i fiori:
 Diman'zi polueroso ua superbo;
 Et fa fuggir le fiere & gli pastori.

- G** liocni mi sciolse; & disse; hor drizza'l nerbo
 Del viso su per quella fiamm' antica
 Perindi, oue quel fummo e' piu acerbo.
- C** ome le rane innanzi alla nimica
 Biscia per l'acqua si dileguan tutte,
 Fin ch' a la terra ciascuna s'abbica;
- V** idi piu de mill' anime distrutte
 Fuggir cosi dinanzi ad un, ch' al passo
 Passaua stige con le piante asciutte.
- D** al uolto rimouea quell' aer grasso
 Menando la sinistra innanzi spesso;
 Et sol di quell' angoscia pareo lasso.
- B** en m' accorsi, ch' egli era del ciel messo;
 Et uolsim' al maestro; & quei fe segno,
 Chi stesse quieto, & inchinasse ad esso.
- A** i quanto mi pareo pien di disdegno;
 Giunsi a la porta; & con una uerghetta
 L'aperse, che non hebb' alcun ritegno.
- O** ccaati del ciel gente dispetta;
 Comincio egli in su l'horribil soglia;
 Ond' esta tracotanza in uoi s'alletta?
- P** erche ricaltrate a quella uoglia;
 A cui non puote'l fin mai esser mozzo,
 Et che piu uolte u'ha cresciuta doglia?
- C** he gioua nelle fata dar di cozzo?
 Cerbero uostro; se ben ui ricorda;
 Ne port' anchor pelato il mento e'l gozzo.
- P** oi si riuolse per la strada lorda;
 Et non fe motto a noi: ma fe sembiante
 D'huomo; cui altra cura stringa & morda;

- C** he quella di colui, che gli è dauante:
Et noi mouemmo i piedi inuer la terra
Sicuri appresso le parole sante.
- D** entro u' entrammo sanz' alcuna guerra:
Et io; e' hauea di riguardar disio
La condition, che tal fortezza ferra;
- C** om' i fu dentro, l'occhio intorno inuio;
Et ueggio ad ogni man grande campagna
Piena di duolo, e di tormento rio.
- S** i come ad Arli, oue' l Rhodano stagna;
Si com' a Pola presso del Quarnaro,
Ch' Italia chiude, e' suoi termini bagna;
- F** anno i sepolchri tutto' l loco uaro;
Cosi' faceuan quiui d'ogni parte;
Saluo che' l modo u' era piu' amaro:
- C** he tra gli auelli fiamme erano sparte;
Per le quali eran si del tutto accesi,
Che ferro piu' non chiede uerun' arte.
- T** utti gli lor coperchi eran sospesi;
Et fuor n'uscian si duri lamenti,
Che ben paren di miseri e' d'offesi.
- E** t io; Maestro quai sono quelle genti;
Che sepellite dentro da quell' arche
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
- E** t egli a me; qui son gli heresiarche
Co' lor seguaci d'ogni setta; e' molto
Piu', che non credi, son le tombe carche.
- S** imile qui con simile e' sepolto:
E monumenti son piu' e' men caldi:
Et poi ch' a la man destra si fu uolto;

P affammo tra' martiri, et gli alti spaldi.

X.

- H** ora sen'ua per un secreto calle
 Tra'l muro de la terra et gli martiri
 Lo mi maestro, et io dopo le spalle.
- O** uirtu somma; che per gliempi giri
 Mi uolui, cominciati, com' a te piace;
 Parlami, et sodiffammi a miei desiri.
- L** a gente, che per li sepolchri giace,
 Potrebbe si ueder? gia son leuati
 Tutt' i coperchi, et nessun guardia face.
- E** t egli a me; tutti saran ferrati;
 Quando di Iosapha qui torneranno
 Coi corpi, che lassu hanno lasciati.
- S** uo cemiterio da questa parte hanno
 Con Epicuro tutt' i suoi seguaci;
 Che l'anima col corpo morta fanno.
- P** ero a la dimanda, che mi faci,
 Quinc' entro sodisfatto sarai tosto,
 Et al disio anchor, che tu mi taci.
- E** t io; buon Ducat non tegno riposto
 A te mio dir senon per dicer poco;
 Et tu m'hai non pur mo a cio disposto.
- O** Thosco; che per la citta del foc
 Viuo ten'uai cosi parlando honesto;
 Piaciati di restare in questo loco.
- L** a tua loquela ti fa manifesto
 Di quella nobil patria natio;
 A laqual forse fui troppo molesto.

- S** ubitamente questo suono uscìo
 D'una dell'arche: pero m'acostai
 Temendo un poco piu al duca mio.
- E** t ei mi disse; uolgit: che fai?
 Vedi la Farinata; che s'è dritto:
 Da la cintola n'è tutto'l uedrai.
- I** hauea già il mi viso nel suo fitto:
 Et ei s'ergea col petto et con la fronte;
 Com'hauesse l'onferno in gran dispetto:
- E** t l'animo se man del duca e pronte
 Mi pinser tra le sepolture a lui
 Dicendo, le parole tue sian conte.
- C** om'io al pie de la sua tomba fui,
 Guardommi un poco; et poi quasi sdegnoso
 Mi dimando; chi fur gli maggior tui?
- I** o, ch'era d'ubidir desideroso,
 Non gliel celai; ma tutto glie l'apersi:
 Ond'ei leuo le ciglia un poco in soso:
- P** oi disse; fieramente furo aduersi
 A me, et a miei primi, et a mia parte;
 Si che per due fiate gli dispersi.
- S** ei fur cacciati, è tornar d'ogni parte,
 Risposi lui l'un'e l'altra fiata:
 Ma i uostri non appreser ben quell'arte.
- A** llhor surse ala uista scoperchiata
 Vn'ombra lungo questa in fin al mento:
 Credo, che s'era in ginocchie leuata.
- D'** intorno mi guardo; come talento
 Hauesse di ueder, s'alt'era meco:
 Ma poi chel sospiciar fu tutto spento;

- P**iangendo disse; se per questo ceo
 Carcere vai per altezza d'ingegno;
 Mi figlio ou'è; e perche non è teo?
Et io a lui; da me stesso non uegno:
 Colui, ch'attende la, per qui mi mena,
 Forse cui Guido uostro hebb'a disdegno.
Le sue parole, e'l modo de la pena
 M'hauenan di costui gia letto il nome:
 Pero fu la risposta cosi piena.
Disubito drizzato disse; come
 Dicesti, e gli ebbe: non uin'egli anchora?
 Non fiere gliocchi suoi il dolce lome?
Quando s'acorse d'alcuna dimora,
 Ch'i faceua dinanzi a la risposta;
 Supin ricadde; e piu non parue fora.
Ma quell'altro magnanimo; a cui posta
 Restato m'era; non muto aspetto,
 Ne cangio collo, ne piego sua costa:
Et se, continuando al primo detto,
 Egli han quell'arte, disse, male appresa;
 Cio mi tormenta piu, che questo letto.
Ma non cinquanta uolte fia rancesa
 La faccia de la donna; che qui regge;
 Che tu saprai, quanto quell'arte pesa:
Et se tu mai nel dolce mondo regge;
 Dimmi, perche quel popol e' si empio
 Incontr'a miei in ciascuna sua legge.
Ond'i a lui; lo stratio, e'l grande scempio;
 Che fece l'Arbia colorata in rosso;
 Tal oration fu far nel nostro tempio.

- P**oi c'hebbe sospirando'l capo mosso;
Aco non fu'io sol, disse; ne certo
 Senza cagion sarei con gli altri mosso;
Ma fu'io sol cola; doue sofferto
 Fu per ciascun di torre uia Fiorenza;
 Colui, che la difesi a uiso aperto.
Deh se riposi mai uostra semenza;
 Pregai'io lui; soluetemi quel nodo,
 Che qui ha inuilupata mia sentenza.
Epar, che uoi ueggiate; se ben odo;
 Dinanzi quel, che'l tempo seco adduce;
 Et nel presente tener' altro modo.
Noi ueggiam; come quei, c'ha mala luce,
 Le cose, disse, che ne son lontano;
 Cotanto anchor ne splende'l sommo duce:
Quando s'appressan, o son; tutto è uano
 Nostri' intelletto; e s'altri non ci apporta,
 Nulla sapem di uostro stato humano.
Pero comprender puoi, che tutta morta
 Fia nostra conoscenza da quel punto;
 Che del futuro fia chiusa la porta.
Allhor, come di mia colpa compunto,
 Dissi; hor dicerete a quel caduto,
 Che'l su nato è tra uui anchor congiunto:
Et s'io fu' inmanzi a la risposta muto;
 Fat'ei saper, che'l fe', perch'io pensaua
 Gia nel error, che m'hauete soluto:
Et già'l maestro mio mi richiamaua:
 Perch'i pregi lo spirito piu auaccio;
 Che m' diceffe, chi con lui si staua.

- D** issemi; qui con piu di mille giaccio:
 Qua entro è lo secondo Federico,
 E'l Cardinale; & de gli altri mi taccio:
I ndi s'ascese: & io inuer l'antico
 Poeta uols' i passi ripensando
 A quel parlar; che mi pareva nemico.
E gli si mosse; & poi così andando
 Mi disse; perche se tu si smarrito?
 Et io li sodisfeci al su dimando.
L a mente tua conferui quel, ch'udito
 Hai contra te; mi comando quel saggio;
 Et hor attendi qui; & driz'co'l dito.
Q uando sarai dinanzi al dolce raggio
 Di quella, il cu bell'occhio tutto uede;
 Da lei saprai di tua uita il uiaggio.
A ppresso uolsè a man sinistra il piede:
 Lasciammo'l muro; & gimmo inuer lo mezzo
 Per un sentier, ch'ad una ualle fiede,
C he'n fin lassu facea spiacer suo lezzo.

.XI.

- I** n su l'estremità d'un'altra ripa;
 Che faceua gran pietre rotte in cerchio;
 Venimmo sopra piu crudele stipa:
E t quini per l'horribile soperchio
 Del grande puzzo, che l'abisso gitta,
 Ci racostammo dietro ad un coperchio
D'un grand'auello; ou'uid'una scritta,
 Che diceua, Anastasio papa guardo,
 Loqual trasse Fotin della uia dritta.

Lo nostro

- L**o nostro scender conuien' esser tardo
 Si, che s'ausi un poco prima il senso
 Al tristo fiato; & poi non fia riguardo:
- C**osi' l' maestro: & io, alcun compenso,
 Dissi lui, troua; che'l tempo non passi
 Perduto: & egli; uedi, ch'a cio penso.
- F**igliuol mio dentro da cotesti sassi,
 Comincio poi a dir, son tre cerchietti
 Di grado in grado, come que', che lassì.
- T**utti son pien di spirti maladetti:
 Ma perche poi ti basti pur la uista;
 Intendi come, & perche son constretti.
- D**'ogni malitia, cò odio in cielo acquista,
 Inguria è il fine; & ogni fin cotale
 O con forza, o con frode altrui contrista.
- M**a perche frode è de l'huom proprio male;
 Piu spiace a Dio: & pero stan di sutto
 Gli frodolenti; & piu dolor gli assale.
- D**'e uiolenti il primo cerchio è tutto:
 Ma perche si fa forza a tre persone;
 In tre gironi è distinto & costruito.
- A**Dio, a se, al proximo si pone
 Far forza; dico in se, & in lor cose;
 Com'udirai con aperta ragione.
- M**orte per forza, e ferute dogliose,
 Nel proximo si danno; & nel su hauere
 Ruine, incendi, & tollette dannose:
- O**nde homicide, & ciascun, che mal fiere;
 Guastateri, e predon tutti tormenta
 Lo giron primo per diuerse schiere.

- P** uote huomo haucr in se man uiolenta,
 Et n' e suoi beni: & pero nel secondo
 Giron conuien, che sanza pro si penta,
Qualunque priua se del uostro mondo;
 Biscatza, & fonde la sua facultate;
 Et piange la, dou' esser dee giocondo.
- P** uossi far forza nella Deitate
 Col cor negando & bestemmiano quella,
 Et spregiando natura & sua bontate:
- E** t pero lo minor giron suggella
 Del segno suo & Sodoma, & Caorsa,
 Et chi: spregiando Dio col cor fauella.
- L** a frode, ond' ogni conscienza e' morsa,
 Puo l'huomo usare in colui, che n' lui fida;
 Et in quei, che fidanza non imborfa.
- Q**uesto modo di retro par, ch' uacida
 Pur lo uincol d' amor, che fa natura:
 Onde nel cerchio secondo s' annida
- I** pocrisia, lusinghe, & chi affattura;
 Falsita; ladroneccio, & simonia;
 Roffian, baratti, & simile lordura.
- P** er l' altro modo quel amor s' oblia,
 Che fa natura; & quel, ch' e' poi aggiunto,
 Di che la fede special si cria:
- O** nde nel cerchio minore; ou' e' l' punto
 Dell' uniuerso, in su che Dite siede;
 Qualunque trade, in eterno e' consunto.
- E** t io; Maestro assai chiaro procede
 La tua ragion; & assai ben distingue
 Questo baratro, e' l' popol, che'l possede.

- M**a dimmi; quei de la palude pingue;
 Che menà l' uento, & che batte la pioggia,
 Et che s' incontran con sì aspre lingue;
Perche non dentro de la città roggia
 Son ei puniti; se Dio gli ha ira?
 Et se non gli ha; perche son a tal foggia?
Et egli a me; perche tanto delira,
 Disse, lo' ngegno tuo da quel, che sole?
 Ouer la mente doue altroue mira?
Non ti rimembra di quelle parole;
 Con lequai la tua Ethica pertratta
 Le tre disposition, che' l' ciel non uole;
Incontinentia, malitia, & la matta
 Bestialitate? & come incontinenza
 Men Dio offende, & men biasimo acatta?
Se tu riguardi ben questa sentenza,
 Et rechiti a la mente, chi son quelli,
 Che su di fuor sostengon penitenza;
Tu uedrai ben, perche da questi felli
 Sien dipartiti; & perche men cruciata
 La diuina giustitia gli martelli.
O sol, che sani ogni uista turbata,
 Tu mi contenti sì, quando tu solui;
 Che non men, che sauer, dubbiar m' aggrata.
Anchor un poco ndietro ti riuolui,
 Diss' io la, doue di, ch' usura offende
 La diuina bontate; e' l' groppo solui.
Philosophia, mi disse, a chi l' attende,
 Notz non pur in una sola parte,
 Come natura lo su' corso prende

- D** al diuino' ntelletto, e da su arte:
 Et se tu ben la tua phisica note;
 Tu trouerai non dopo molte carte,
C he l' arte uostra quella, quanto pote,
 Segue; comè l' maestro fa il discente;
 Si che uostr' arte a Dio quasi è nipote.
D a questi due; se tu ti rechi a mente
 Lo Genesi dal principio; conuene
 Prender sua uita, & auançar la gente.
E t perche l' usuriere altra uia tene;
 Per se natura, & per la sua seguace
 Dispregia; poi ch' in altro pon la spene.
M a seguimi horamai; che'l gir mi piace;
 Ch' e Pesci quizzan su per l' oriZonta;
 E'l carro tutto soura'l coro giace;
E l balzo uia la oltre si dismonta.

XII.

- E** ra lo loco; ou' a scender la riuu
 Venimmo; alpestro, & per quel ch' iù er' ancho,
 Tal, ch' ognu uista ne sarebbe schina.
Q ual' è quella ruina; che nel fianco
 Di la da Trento Ladice percosse
 O per tremoto, o per sostegno manco:
C he da cima del monte, onde si mosse,
 Al piano è su la rocia discoscisa,
 Ch' alcuna uia darebbe, a chi su fosse:
C otal di quel burrato era la scesa:
 E'n su la punta de la rotta larua
 L' infamia di Creta era distesa,

- C** he fu concetta ne la falsa uera;
 Et quando uide noi, se stessa morse;
 Si come quei, cui l'ira dentro fiata.
- L** o sauiο mio Virgilio grido; forse
 Tu credi, che qui sia'l duca d'Athene,
 Che fu nel mondo la morte ti porse.
- P** artiti bestia: che questi non uene
 Ammaestrato da la tua sorella;
 Ma uassi, per ueder le uostre pene.
- Q** uale quel toro; che si lancia in quella,
 C'ha riceuuto gia'l colpo mortale;
 Che gir non sa, ma qua et la saltella;
- V** id'io lo Minotauro far cotale:
 Et quegli accorto grido; corri al uarco:
 Mentre ch'è'n furia; è buon tu ti cale.
- C** osi prendemmo uia su per lo scarco
 Di quelle pietre; che spesso mouiensi
 Sotto mie piedi per lo nuouo arco.
- I** o già pensando: & quel disse; tu pensi
 Fors' a questa ruina; ch'è guardata
 Da quell'ira bestial, ch'i hora spensi.
- H** or uo, che sappi, che l'altra fiata,
 Chi discesti qua giù nel basso'nferno,
 Questa rocia non era anchor tagliata.
- M** a certo poco pria (se ben discerno),
 Che uenisse colui, che la gran preda
 Leuo a Dite del cerchio superno;
- D** a tutte parti l'alta ualle feda
 Tremo si; ch'i pensai, che l'uniuerso
 Sentiss' amor; per lo qual è, chi creda

- P** in uoltè l mondo in chaos conuerso:
 Et in quel punto questa uecchia rocia
 Qui, & alteroue tal fece riuerso.
- M**a fitta gliocchi a ualle: che s' approcia
 La riuera del sangue; in la qual bolle,
 Qual che per uiolenza in altrui noia.
- O** cieca cupidigia, o ira folle;
 Che si c' sproni ne la uita corta,
 E ne l'eterna poi si mal c' immolle.
- I** uidi un' ampia fossa in arco torta;
 Come quella, che tutto l piano abbraccia;
 Secondo c' hauea detto la mia scorta:
- E**t trà l pie de la ripa & essa in traia
 Correan Centauri armati di saette;
 Come solean nel mondo andar a caccia.
- V** edendoci calar ciascun ristette;
 Et de la schiera tre si dipartiro
 Con archi, & astinauole prima elette:
- E**t l'un grido da lungi; a qual martiro
 Venite uoi, che scendete la costa?
 Ditel costinci; senon, l'arco tiro.
- L** omi maestro disse; la risposta
 Farem noi a Chiron costa' di presso:
 Mal fu la uoglia tua sempre si tosta.
- P**oi mi tento, & disse; quegli è Nesso;
 Che mori per la bella Deianira,
 Et fe di se la uendetta egli stesso:
- E**t quel di mezzo, ch' al petto si mira,
 E' l gran Chirone, il qual nudri Achille:
 Quell' altr' è Pholo, che fu sì pien d'ira.

- D** intorn' al foffo uanno a mille a mille
 Saettando; qual anima si suelle
 Del sangue piu, che sua colpa fortille.
- N** oi ci appressammo a quelle fiere snelle:
 Chiron prese uno strale; & con la coata
 Fece la barba indietro a le mascelle.
- Q**uando s' hebbe scoperta la gran boata,
 Disse a' compagni; siete uoi accorti,
 Che quel di dietro muoue, cio ch' e toata?
- C** osi non soglion far e pie d' e morti.
 E' l mi buon duca; che gra gliera' l petto,
 Oue le due nature son consorti;
- R** ispose; ben e uiuo, & si soletto
 Mostrar li mi conuien la ualle buia:
 Necessita lo induce, & non diletto.
- T** al si parti da cantar alleluia;
 Che ne commise quest' officio nouo:
 Non e' ladron, ne io anima fua.
- M** a per quella uirtu; per cu' io mouo
 Li passi miei per si seluaggia strada;
 Danni un d' e tuoi, a cu' noi siamo a prouo;
- C** he ne dimostri la, oue si guada;
 Et che porti costu' in su la groppa;
 Che non e' spirito, che per l' aer uada.
- C** hiron si uolse in su la dextra poppa;
 Et disse a Nesso; torna, & si gli guida;
 Et fa cansar, s' altra schiera u' intoppa.
- N** oi a mouemmo con la scorta fida
 Lungo la proda del bollor uermigliu;
 Oue i bolliti facen alte strida.

- I** uidi gente sotto infino al ciglio:
 E'l gran Centauro disse; ei son tiranni;
 Che dier nel sangue, & nel hauer di piglio.
- Q**uiui si piangon li spietati danni:
 Quiu'è Alessandro, & Dionisio fero;
 Che fe Cialia hauer dolorosi anni:
- E**t quella fronte, ch'ha'l pel così nero,
 E' AZZolino; & quell'altro, ch'è biondo,
 E' Obice da Esti; ilqual per uero
- F**u spento dal figliastro su nel mondo.
 Allhor mi uolsi al poeta; & quei disse;
 Questi ti sia hor primo, & io secondo.
- P**oco piu oltre'l Centauro s'affisse
 Sour'una gente; che'n fin a la gola
 Pareo, che di quel Bulicame uscisse.
- M**ostroci un'ombra da l'un canto sola
 Dicendo, colui fesse in grembo a Dio
 Lo cor, che'n su Tamigi anchor si cola.
- P**o' uidi genti; che di fuor del rio
 Tenean la testa, & anchor tutto'l casso:
 Et di costor assai riconobb'io.
- C**osi a piu a piu si faceva basso
 Quel sangue si; che copria pur li piedi:
 Et quiui su del fosso il nostro passo.
- S**i come tu da questa parte uedi
 Lo Bulicame, che sempre si scema;
 Disse'l Centauro; uoglio che tu credi,
- C**he da quest' altr' a piu a piu giu prema
 Lo fondo suo, infino ch'ei si raggiunge,
 Oue la tirannia conuien che gema.

La diuina giustitia di qua punge
 Quel Atila; che fu flagello in terra;
 Et Pirrho, & Sexto; & in eterno munge
Le lagrime, che col bollor diserra
A Rinier da Corneto, a Rinier pazzo;
 Che fecero a le strade tanta guerra:
Poi si riuolse; & ripassossi'l guazzo.

XIII.

Non er' anchor di la Nesso arriuato;
 Quando noi ci mettemo per un bosco,
 Che da nessun sentiero era segnato.
Non frondi uerdi, ma di color fosco;
 Non rami schietti, ma nodosi e nuolti;
 Non pomi u'eran, ma stecchi con tosco.
Non han si aspri sterpi; ne si folti
 Quelle fiere seluagge, che'n odio hanno
 Tra Cicana & Corneto i luoghi colti.
Quim le bruti Harpie lor nido fanno;
 Che caciar de le Strophade i Troiani
 Con tristo annuntio di futuro danno.
Ale hanno late; colli, & uisi humani;
 Pie con artigli; & pennuto'l gran uentre:
 Fanno lamenti in su gli'alberi strani.
El buon maestro; p rima che piu entre,
 Sappi che se nel secondo grone;
 Mi comincio a dire; & sarai, mentre
Che tu uerrai ne l'horribil sabbione,
 Pero riguarda ben: si uederai
 Cose; che torrian fede al mi sermone.

- I** sentia d'ogni parte traher quai;
 Et non uedeua persona, che l'faceffe:
 Perch' i tutto smarrito m' arrestai.
- I** credo, ch' ei credette, ch' io credesse,
 Che tante uoci uscisser tra que bronchi
 Da gente, che per noi si nascondesse:
- P** ero, disse l' maestro, se tu tronchi
 Qualche fraschetta d' una d' este piante;
 I pensier, c' hai, si faran tutti monchi.
- A** llhor porsi la mano un poco auante;
 Et colsi un ramuscel da un gran pruno:
 E' l' tronco suo grido; perche mi schiante?
- D** a che fatto fu poi di sangue bruno;
 Ricomincio a gridar; perche mi sterpi?
 Non hai tu spirto di pietate alcuno?
- H** uomini fummo, & hor sem fatti sterpi.
 Ben dourebb' esser la tua man piu pia;
 Se state fossim' anime di serpi.
- C** ome d' un stizzo uerde, che arso sia
 Da l' un d' e lati; che da l' altro geme,
 Et agola per uento, che ua uia;
- C** osti di quella scheggia uscina insieme
 Parole & sangue: ond' i lasciai la cura
 Cadere; & stetti, come l' huom, che teme.
- S** egli hauesse potuto creder prima,
 Rispose l' sauiuo mio, anima lesa,
 Cio c' ha ueduto, pur con la mia rima;
- N** on hauerebbe in te la man distesa:
 Ma la cosa incredibile mi fece
 Indurlo ad oura, ch' a me stesso pesa.

- M**a dilli, chi tu fosti; si ch'è n uece
 D'alcun ammenda tua fama rinfreschi
 Nel mondo su, doue tornar gli lece.
- E**l tronco; si col dolce dir m'adeschi;
 Ch'ì non posso tacere: & uoi non graui,
 Perch'ì un poco a ragionar m'inueschi.
- I**son colui; che tenni ambo le chiaui
 Del cuor di Federigo; & che le uolsi
 serrando & disserrando si soauì,
- C**he dal secreto suo quasi ognihuom tolsi:
 Fede portai al glorioso uffitio
 Tanto; ch'ì ne perdè le uene e polsi.
- L**a meretrice; che mai da l'hospitio
 Di Cesare non torse gliocchi putti;
 Morte commune, & de le corti uitio
- I**nfiammo contra me gli animi tutti;
 Et gl'infiammati infiammar si Augusto,
 Ch'è lieti honor tornaro in tristi lutti.
- L'**animo mio per disdegnoso gusto
 Credendo col morir fieggir disdegno
 Ingiusto fece me contra me gusto.
- P**er le nuoue radici d'esto legno
 Vi giuro, che giammai non ruppi fede
 Al mi signor, che fu d'honor sì degno:
- E**t se di uoi alcun nel mondo riede;
 Conforti la memoria mia; che giace
 Anchor del colpo, ch'è nuidia le diede.
- V**n poco attese, & poi, da ch'ei si tace,
 Disse'l poeta a me, non perder l' hora;
 Ma parla, & chiedi allui, se piu ti piace.

- O** nd'i allui; dimandal tu anchora
 Di quel; che credi, ch' a me satisfaccia:
 Ch'i non potrei; tanta pietà m' accora.
- P** ero ricomincio, se l'huom ti faccia
 Liberamente cio, che'l tu' dir prega,
 Spirito'n carcerato; anchor ti piaccia
- D** i dirne, come l'anima si lega
 In questi nocchi; et dinne; se tu puoi;
 S'alcuna mai di tai membra si spiega.
- A** llhor soffio lo tronco forte; et poi
 Si couerti quel uento in cotai uoce;
 Breuemente sarà risposto a uoi.
- Q** uando si parte l'anima feroce
 Del corpo, und' ella stessa s'è di suelta;
 Minos la manda a la settima foce.
- C** ade in la selua; et non l'è parte scelta;
 Ma la, doue fortuna la balestra:
 Quivi germoglia; come gran di spelta.
- S** urge in uermena, et in pianta siluestra:
 L'Harpie pascendo poi de le sue foglie
 Fanno dolor, et al dolor finestra.
- C** ome l'altre, uerrem per nostre spoglie;
 Ma non pero, ch'alcuna sen' riuesta:
 Che non è giusto hauer, cio c'huom si toglie.
- Q** ui le trascineremo; et per la mesta
 Selua saranno i nostri corpi appesi
 Ciascun al prun de l'ombra sua molesta.
- N** oi erauamo anchora al tronco attesi
 Credendo ch'altro ne uolesse dire;
 Quando noi fummo d'un romor sorpresi

- S**imilmente a colui, che uenire
 sente'l porco et la caccia a la sua postta;
 Ch'ode le bestie et le frasche stormire.
- E**t ecco due alla sinistra costa
 Nudi, e graffiati fuggendo si forte;
 Che della selua rompen' ogni rosta.
- Q**uel dinanzi, hor accorri accorri morte;
 Et l'altro, cui pareua tardar troppo,
 Gridaua, Lano si non fero accorte
- L**e gambe tue a le giostre del toppe:
 Et poi che forse gli fallia la lena,
 Di se et d'un cespuglio fece un groppo.
- D**irietr' a loro era la selua piena
 Di nere cagne, bramose, e correnti;
 Come ueltri, ch'uscisser di catena.
- I**n quel, che s'appiatto, miser li denti;
 Et quel dilaceraro a brano' a brano:
 Poi sen'portar quelle membra dolenti.
- P**resen' allhor lo mi duca per mano;
 Et menomm'al cespuglio, che piangea
 Per le rotture sanguinenti in uano.
- O** Giacopo, dicea, da san' Andrea
 Che t'e' giouato di me fare schermo?
 Che colp'ho io de la tua uita rea?
- Q**uando'l maestro fu sou'esso fermo,
 Disse; chi fosti; che per tante punte
 Soffi col sangue doloroso sermo?
- E**t quegli a noi; o anime; che giunte
 Siet'a ueder lo stratio dishonesto,
 C'ha le mie frondi si da me disgiunte;

INF.

- R** accogliete'l al pie del tristo cesto.
 I fui della citta; che nel Battista
 Cangio'l primo padrone: onde per questo
S empre con l' arte sua la fara trista:
 Et se non fosse, che'n sul passo d' Arno
 Riman anchor di lui alcuna uista,
Quei cittadin, che poi la rifondarno,
 Sourà l' cener, che d' Atila rimase,
 Haur'ebber fatto lauorare indarno.
I fe giubbetto a me de le mie case.

XIIII.

- P**oi che la carita del natio loco
 Mi strinse; raunai le fronde sparte;
 Et rende le a colui, ch'era gia roco:
Indi ucnimmo al fine; oue si parte
 Lo secondo giron dal terzo, & doue
 Si uede di giustitia horribil arte.
Aben manifestar le cose noue
 Dico, che arriuammo ad una landa,
 Che dal su letto ogni pianta rimoue.
La dolorosa selua l'è ghirlanda
 Intorno; comè'l fossò tristo ad essa:
 Quiui fermammo i piedi a randa a randa.
Lo spazzo e' una rena arida & spessa
 Non d' altra foggia fatta; che colei,
 Che fu da pie di Caton gia soppressa.
O uendetta di Dio quanto tu dei
 Esser temuta da ciascun, che legge,
 Cio che fu manifesto a gliocchi miei.

- D'** anime nude uidi molte gregge;
 Che piangean tutte assai miseramente,
 Et parea posta lor diuersa legge.
- S** upin giaceua in terra alcuna gente:
 Alcuna si sedea tutta raccolta;
 Et altr' andaua continuamente.
- Q**uella, che gna intorno, era piu molta;
 Et quella men, che giaceu' al tormento;
 Ma piu al duolo hauea la lingua sciolta.
- S** oura tutto'l sabbion d' un cader lento
 Piouen di fuoco dilatate falde;
 Come di neuè in alpe sanza uento.
- Q**uali Alessandro in quelle parti calde
 D'India uide soura lo suo stuolo
 Fiamme cader insin a terra salde:
- P**erch'è prouide a scalpitar lo suolo
 Con le sue schiere; percio ch'èl uapore
 Me' si stingua, mentre ch'era solo;
- I**ale scendeua l'eternale ardore:
 Onde la rena s'accendea, com'è scia
 Sotto focale, a doppiar lo dolore.
- S**anza riposo mai era la tresca
 De le misere mani hor quindi, hor quina
 Iscotendo da se l'arsura fresca.
- I** cominciai; Maestro tu; che uinci
 Tutte le cose, fuor ch'è Dimon duri,
 Ch'a l'intrar de la porta incontro uscinci;
- C**hi è quel grande, che non par che curi
 L'ocendio; & giace dispettoso & torto,
 Si che la pioggia non par ch'è l'maturiti

- E** t quel medesimo; che si fue accorto,
 Ch' i dimandau' a l' mio duc' di lui;
 Grido; qual i fu uiuo, tal son morto.
S e Giove stanchi i suoi fabbri, da cui
 Cruciato prese la folgore acuta,
 Onde l' ultimo di percosso fui;
O s' egli stanchi glialtri a muta a muta
 In Mongibello a la fucina negra
 Chiamando, buon Vulcano aiuta aiuta;
S i com' e fece ala pugna di phlegra;
 Et me saetti di tutta sua forza;
 Non ne potrebb' hauer uendeti' allegra.
A llhor' a l' duc' mio parlo di forza
 Tanto, ch' i non l' hauea si forte udito;
O Capaneo in cio, che non s' ammorza
L a tua superbia, se tu piu punito:
 Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
 Sarebb' al tu furor dolor compito.
P oi si riuols' a me con miglior labbia:
 Dicendo, quel fu l' un d' e sette regi,
 Ch' assiser Thebe; et hebbe, et par ch' egli habbia
D io in dispregio; e' poco par ch' e l' pregi:
 Ma, com' i dissi lui, li suoi dispetti
 Son al su petto assai debiti fregi.
H or mi uien dietro; e' guarda, che non metti
 Anchor li piedi ne la rena artificia:
 Ma sempr' al bosco tien li piedi stretti.
T acendo diuenimmo, la ue spicia
 Fuor de la selua un picciol fiumicello;
 Il cui rossor anchor mi raapricia.

Quale

Quale del Bulicame esce'l ruscello,
 Che parton poi tra lor le peccatrici;
 Tal per la rena giu sen' gna quello.
Lo fondo suo, e ambo le pendici
 Fatt'eran pietra, e i margini dallato:
 Perch'i m'accorsi, che'l passo era licia.
Ira tutto l'altro; ch'io t'ho dimostrato
 Poscia che noi intrammo per la porta,
 Il cui sogliare a nessun e' serrato;
Cosa non fu da gli tu occhi scorta
 Notabile; com'e' l' presente rio,
 Che sopra se tutte fiammelle ammorta:
Queste parole fur del duca mio:
 Perch'i pregai, che mi largisse'l pasto,
 Di cui largito m'hauera'l disio.
In mezzo'l mar sied' un paese guasto,
 Diss'egli allhora; che s'appella Creta;
 Sotto'l cui rege fu gia'l mondo casto.
Vna montagna u'e', che gia fu lieta
 D'acqua, e di fronde; che si chiamo Ida;
 Hor e' diserta, come cosa uieta.
Rhea la scelse gia per cuna fida
 Del su figliuolo; e per celarlo meglio,
 Quando piangea, mi faceva far la grida.
Dentro dal monte sta dritt'un gran ueglio;
 Che tien uolte le spalle inuer Dammiata,
 Et Roma guarda si, come suo specchio.
La sua testa e' di fin oro formata;
 Et puro argento son le braccia, e'l petto,
 Poi e' di rame infino a la forcata.

- D**a ind'in giufo è tutto ferro eletto;
 Saluo che'l dextro piede è terra cotta;
 Et sta'n su quel, piu che'n su l'altro eretto.
- C**iascuna parte, fuor che l'oro, è rotta.
 D'una fessura, che la grime goacia;
 Lequali accolte foran questa grotta.
- L**or corso in questa ualle si dirocia:
 Fanno Acheronte, Stige, & Flegethonta:
 Poi sen'ua giu per questa stretta doccia.
- I**nsin la, oue piu non si dismonta,
 Fanno Cocito: & qual sia quello stagno;
 Tu'l uederai: pero qui non si conta.
- E**t io a lui; sel presente rigagno
 Si deriua cosi dal nostro mondo;
 Perche a appar pur a questo uiuagno?
- E**t egli a me; tu sai, che'l luogo è tondo;
 Et tutto he tu sij uenuto molto
 Pur a sinistra giu calando al fondo;
- N**on se anchor per tutto'l cerchio uolto:
 Perche se cosa n'apparisce noua;
 Non dee addur marauiglia'l tu uolto.
- E**t io anchor, Maestro oue si troua
 Phlegethonte, & Lethe: che dell'un taci;
 Et l'altro di che si fa d'esta piona?
- I**n tutte tue question certo mi piaci,
 Rispose: ma'l bollor dell'acqua rossa
 Douea ben soluer l'una, che tu faci.
- L**ethe uedrai; ma non in questa fossa;
 La; oue uanno l'anime a lauarsi,
 Quando la colpa pentuta è rimossa.

Poi disse; homai è tempo da scostarsi
 Dal bosco; fa, che diretr' a me uegne:
 Li margini fan uia; che non son arsi;
Et sopra lor ogni uapor si spegne.

XV.

Hora cen' porta l'un d'e duri margini;
 E'l summo del ruscel di sopra adhuggia
 Si, che dal foco salua l'acqua & gli argini.
Quale i Fiamminghi tra GuiZante & Bruggia
 Temendo'l fiotto, ch'è uer lor s'auenta,
 Fanno lo schermo, perchè l' mar si fuggia;
Et quale i Padouan lungo la Brenta,
 Per difender lor uille & lor castelli,
 Anzi che Chiarentana il caldo senta;
A tale imagin' eran fatti quelli;
 Tutto che ne si alti, ne si grossi
 (Qual che si fosse) lo maestro felli.
Cia erauam dalla selua rimossi,
 Tanto, ch' i non harei uisto dou' era,
 Perch' iò ndietro riuolto mi fossi;
Quando'n contrammo d'anime una schiera,
 Che uenia lungo l'argine; & ciascuna
 Ci riguardaua, come suol da sera
Cuardar l'un l'altro sotto nuoua luna;
 Et si uer noi aguzzauan le ciglia,
 Comè'l uechio sartor fa ne la cruna.
Cosi adocchiato da cotal famiglia
 Fu' conosciuto da un; che mi prese
 Per lo lembo; e grido, qual marauiglia?

I N F.

- E** t io, quando l' su braccio a me distese,
 Fiaci gliocchi per lo cotto aspetto;
 Si che l' uiso abbruscato non difese
- L** a conoscenza sua al m'ntelletto:
 Et chinando la mano a la mia faccia
 Risposi; siete uoi qui ser Brunetto?
- E** t quegli; O figliuol mio non ti dispiaccia
 Se Brunetto Latini un poco teo
 Ritorna in dietro; & lascia'ndar la traccia.
- I** o dissi lui; quanto posso, uen' precò:
 Et se uolete, che con uoi m' asseggia;
 Farol; se piace a costui; che uo seco.
- O** figliuol, disse, qual di questa greggia
 S'arresta punto; giace poi cent'anni
 Sanz' arrostarsi, quando l' foco il feggia.
- P** ero ua oltre; i ti uerro a panni;
 Et poi rigugnero la mia masnada,
 Che ua piangendo i suoi eterni danni,
- I** non osaua scender de la strada
 Per andar par di lui: ma l' capo chino
 Tenea; com' huom, che reuerente uada.
- E** i comincio; Qual fortuna, o destino
 Anzi l'ultimo di qua giu ti mena?
 Et chi e' questi; che mostra'l cammino?
- L** a su di sopra in la uita serena,
 Rispos'io lui, mi smarri in una ualle,
 Auanti che l'eta mia fosse piena.
- P** ur hier mattina le uolsi le spalle:
 Questi m'apparue ritornando in quella;
 Et reducemi a ca per questo calle.

- E** t egli a me; se tu segui tua stella,
 Non puoi fallire a glorioso porto;
 Se ben m'accorsi ne la uita bella:
- E** t s'i non fossi sì per tempo morto;
 Veggendo'l cielo a te così benigno
 Dato t'hauerei a l'opera conforto.
- M** a quello ingrato popolo maligno;
 Che discese di Fiesole ab antico,
 Et tien anchor del monte & del macigno;
- T** i si fara per tu ben far nimico:
 Et è ragion: che tra gli lazzari sorbi
 Si disconuien fruttare il dolce fico.
- V** ecchia fama nel mondo li chiam'orbi;
 Gen' auara, inuidiosa, & superba:
 Da lor costumi fa, che tu ti forbi.
- L** a tua fortuna tant' honor ti serba;
 Che l'una parte & l'altra hauranno fame
 Di te: ma lungi fia dal becco l'herba.
- F** accian le bestie Fiesolane strame
 Di lor medesme; et non tocchin la pianta;
 S'alcuna surge anchor nel lor letame,
- I** n cui riuiua la sementa santa
 Di quei Roman, che uì rimaser, quando,
 Fu fatto'l nidio di malitia tanta.
- S** e fosse pieno tutto'l mio dimando,
 Risposti lui; uoi non saresti anchora
 De l'humana natura posto in bando:
- C** h'in la mente m'è fitta, & hor m'accora
 La cara buona imagine paterna
 Di uoi; quando nel mondo adhora adhora

- M** i nsegnauate, come l'huom's eterna:
 Et quant'io l'habbo ingrato; mentr'io uiuo,
 Comuien, che ne la mia lingua si scerna.
- C** io che narrate di mio corso, scruiuo;
 Et serbolo a chiosar con altro testo
 A donna, che sapra, s'allei arriuo.
- T** anto uogl'io che mi sia manifestu;
 Pur che mia conscienza non mi girra,
 Ch'a la fortuna, come uol, son presto.
- N** on e' moua a gliorecchi miei tal arra:
 Pero giri fortuna la sua rota,
 Come le piace; e' l'uillan la sua marra.
- L** omi maestro allhora in su la gota
 Destra si uolse'ndietro, & riguardommi:
 Poi disse; ben ascolta, chi la nota.
- N** e per tanto di men parlando uommi
 Con ser Brunetto; & dimando, chi sono
 Li suoi compagni piu noti & piu sommi.
- E** t egli a me; saper d'alcuno e' buono:
 De gli altri fia laudabile tacerca;
 Che'l tempo saria corto a tanto suono.
- I** n somma sappi, che tutti fier chera,
 Et litterati grandi, & di gran fama
 D'un medesimo peccato al mondo lera.
- P** riscian sen'ua con quella turba grama,
 Et Francesco d'Atorfo ancho; & uederui,
 S'hauess'hanuto di tal tigna brama,
- C** olui potei, che dal seruo d'e serui
 Fu transmutato d'Arno in Bacchi glione,
 Oue lascio li mal protesi nerui.

- D**i piu direi: ma'l uenir, e'l sermone
 Piu lungo esser non puo; pero ch'i ueggio
 La surger nouo fummo del sabbione.
- G**ente uien; con laquale esser non deggio:
 Siati racomandato'l mio thesoro,
 Nel qual i uiuo anchora; e piu non cheggio:
- P**oi si parti; e parue di coloro,
 Che corrono a Verona'l drappo uerde
 Per la campagna; e parue di costoro
 Quegli, che uince; non colui, che perde.

XVI.

- G**ia era in loco; oue s'udia'l rimbombo
 Del'acqua, che cadea ne l'altro giro,
 Simil a quel, che l'arnie fanno rombo;
- Q**uando tre ombre insieme si partiro
 Correndo d'una torma, che passaua,
 Sotto la pioggia dell'aspro martiro.
- V**eniam uer noi: e ciascuna gridaua,
 Sostati tu; ch'a l'habito ne sembri
 Esser alcun di nostra terra praua.
- A**ime che piaghe uidi ne lor membri
 Recenti e uecchie da le fiamme incase:
 Anchor men' duol; pur ch'i me ne rimembri.
- A**lle lor grida il mio dottor s'attese:
 Volse'l uiso uer me; e hora aspetta,
 Disse: a costor si uuol esser cortese:
- E**t se non fosse il fuoco, che saetta
 La natura del luogo; i dicerei
 Che meglio stesse a te, ch'a lor la fretta.

- R**icominciar, come noi ristemmo, ei
 L'antico uerso; & quand'a noi fur giunti,
 Fenno una ruota di se tutti e trei.
- Q**ual solean i campion far nudi & unti
 Auifando lor presa & lor uantaggio,
 Prima che sian tra lor battuti & punti;
- C**osi rotando ciascuna il uiffaggio
 Drizzaua a me, si che'n contraro il collo
 Faceua a i pie continuo uiaggio:
- E**t se miseria d'esto loco sollo
 Rende in dispetto noi & nostri preghi,
 Comincio l'uno, e'l tristo aspetto & brollo;
- L**a fama nostra il tu' animo pieghi
 A dirne, chi tu se; ch'e uiui piedi
 Così sicuro per lo'nferno fregghi.
- Q**uesto, l'orme di cui pestar mi uedi;
 Tutto che nudo & dipelato uada;
 Fu di grado maggior, che tu non credi:
- N**epote fu della buona Gualdrada:
 Guidoguerra hebbe nome; & in sua uita
 Fece col senno assai, & con la spada.
- L'**altro, ch'appresso me la terra trita,
 E' Tegghiaio Aldobrandi; la cui uoce
 Nel mondo su douria esser gradita:
- E**t io, che posto son con loro in croce,
 Iacopo Rusticucci fui; & certo
 La fiera moglie piu, ch'altro mi noce.
- S'**i fosse stato dal fuoco couerto;
 Gittato mi sarei tra lor di sotto;
 Et credo, che'l dottor l'hauria sofferto.

- M**a perch' i mi sarei bruscato & cotto;
 Vinse paura la mia buona uoglia,
 Che di lor abbracciar mi faceva grotto:
- P**oi cominciai; non dispetto, ma doglia
 La uostra condition dentro mi fisse
 Tanto, che tardi tutta si dispoglia;
- T**osto che questo mio signor mi disse
 Parole; per lequali io mi pensai,
 Che qual uoi siete, tal gente uenisse.
- D**i uostra terra sono; & sempre mai
 L'oura di uoi, & gli honorati nomi
 Con affection ritrassi & ascoltai.
- L**ascio lo fele; & uo pe dolci pomi
 Promessi a me per lo uerace ducato:
 Ma fino al centro pria conuien ch' i tomi.
- S**e lungamente l'anima conduca
 Le membra tue, rispose quegli allhora;
 Et se la fama tua dopo te luca;
- C**ortesia & ualor di se dimora
 Ne la nostra citta si, come sole?
 O se del tutto se n'e' guto fora?
- C**he Guilielmo Borsiere; ilqual si dole
 Con noi per poco, & ua la co i compagni;
 Assai ne cruccia con le sue parole.
- L**a gente nuona, e' subiti guadagni
 Orgoglio, & dismisura han generata
 Fiorenza in te si; che tu gia ten' piagni:
- C**osi gridai con la faccia leuata:
 E tre; che cio inteser per risposta;
 Guardar l'un l'altro; com' al uer si guata.

- S** e l'altre uolte si poco ti costa,
 Risposer tutti, il satisfar altrui;
 Felice te, che si parli a tua posta.
- P** ero se campi d'esti luoghi bui,
 Et torni a riueder le belle stelle,
 Quando ti giouera dicer, io fui;
- F** a che di noi ala gente fauelle:
 Indi rupper la ruota; & a fuggirsi
 A le sembraron le lor gambe snelle.
- V** n amme non saria potuto dirsi
 Tosto così; com'ei furo spariti:
 Perch' al maestro parue di partirsi.
- I** o lo seguua; & poco erauan' iti,
 Chè l' suon dell' acqua n' era si uicino,
 Che per parlar saremmo apena uditi.
- C** ome quel fiume, c'ha proprio cammino
 Prima da monte Vesò inuer leuante
 Da la sinistra costa d' A pennino;
- C** he si chiama Acqua cheta suso auante,
 Che si diualli giù nel basso letto;
 Et a Forli di quel nome è uacante;
- R** imbomba la soura san Benedetto
 De l'alpe per cadere ad una scesa,
 Doue douria per mille esser ricetto;
- C** osi giù d'una ripa discoscisa
 Trouammo risonar quell'acqua tinta
 Si, ch'è n' poc' hora hauria l'orecchia offesa.
- I** o haueua una corda intorno anta;
 Et con essa pensai alcuna uolta
 Prender la lonza a la pelle dipinta.

Montone

- P** oscia, che l'hebbi tutta da me sciolta,
 Si com'el duca m'hauea comandato;
 Forsila a lui aggroppata & rauolta:
- O** na' ei si uolse inuer lo dextro lato;
 Et alquanto di lungi da la sponda
 La gitto giufo in quell'alto burrato.
- E** pur conuien che nouita risponda,
 Dicea fra me medesimo, al nuouo cenno,
 Chè l maestro con gliocchi si seconda.
- A** i quanto atuti glihuomini esser denno
 Press'a color, che non ueggon pur l'opra;
 Ma perentro i pensier miran col senno.
- E** i disse a me; tosto uerra di sopra,
 Cio ch'i attendo, & ch'è l tu penser sogna;
 Tosto conuien ch'al tu uiso si scopra.
- S** empr'a quel uer, c'ha faccia di menzogna,
 De l'huom chiuder le labbra, quant'ei pote;
 Pero che sanza colpa fa uergogna:
- M** a qui tacer nol posso: & per le note
 Di questa comedia lettor ti giuro;
 S'elle non sian di lunga gratia uote;
- C** h'i uidi per quell'acr grosso & scuro
 Venir notando una figura in suso
 Merauigliosa ad ogni cuor sicuro;
- S** i come torna colui, che na giufo
 Tal uolta a soluer ancora, ch'aggrappa
 A scoglio, o altro, che nel mar e' chiuso;
- C** he'n su si stende, & da pie si ratterappa.

- E** co la fiera con la coda aguzza;
 Che passa monti, et rompe nuora et arni:
 Eco colei; che tutto'l mondo appuzza:
- S** i comincio lo mi duca a parlar mi;
 Et accennolle, che uenisse a proda
 Vicin al fin de' passeggiati marmi:
- E** t quella sozza imagine di froda
 Sen' uenne; et arriuo la testz e' l busto:
 Ma'n su la rina non trasse la coda.
- L** a faccia sua cra faccia d'huom giusto,
 Tanto benign' hauea di fior la pelle;
 Et d'un serpente tutto l'altro fusto.
- D** ue branche hauea pilose insin l'ascelle:
 Lo dosso, e' l petto, et amendue le coste
 Dipinte hauea di nodi et di rotelle.
- C** on piu color sommesse et sopraposte
 Non fer ma' in drappo Tartari, ne Turchi;
 Ne fier tai tele per Aragne imposte.
- C** ome tal uolta stanno a rina i burchi;
 Che parte sono in acqua, et parte in terra;
 Et come la tra li Tedeschi lurchi.
- L** o Beuero s'assetta a far sua guerra;
 Così la fiera pessima si stana
 Su l'orlo, che di pietra il sebbion ferra.
- N** el uano tutta sua coda guizzana
 Torcendo'n su la uenenosa forca;
 Ch'a guisa di scorpion la punta armaua.
- L** o duca disse; hor conuien che si torca
 La nostra uia un poco insin a quella
 Bestia maluagia, che cola si corca.

- P** ero scendemmo a la destra mammella;
 Et diece passi femmo in su lo stremo
 Per ben cessar la rena et la fiammella;
E t quando noi a lei uenuti semo;
 Poco piu oltre ueggio in su la rena
 Gente seder propinqua al luogo scemo.
Q uivi'l maestro, acio che tutta piena
 Esperienza d'esto giron porti;
 Mi disse, hor ua; et uedi la lormena.
L i tuoi ragionamenti sian la corti:
 Mentreche torni, parlero con questa,
 Che ne conceda i suoi homeri forti.
C osi anchor su per la strema testa
 Di quel settimo cerchio tutto solo
 Andai; oue sedea la gente mesta.
P er gliocchi fuori scoppiana lor duolo:
 Di qua, di la socoren con le mani
 Quando a uapori, et quand' al caldo suolo.
N on altrimenti fan di state i cani
 Hor co piedi, hor col ceffo; quando morsi
 Da pulci son, da mosche, o da tafani.
P oi che nel uiso a certi gliocchi porsi,
 N'e quali il doloroso foco casca;
 Non ne conobbi alcun: ma i m'acorsi
C he dal collo a ciascun pendea una tasca;
 C'hauea certo color, e certo segno;
 Et quindi par che'l lor occhio si pasca:
E t com'io riguardando tra lor uegno;
 In una borsa gialla uidi a Turro,
 Che di leon hauea faccia et contegno.

- P** oì procedendo di mio guardo il curro
 Vidin' un' altra piu che sangue rossa
 Mostrar un oca bianca piu che burro:
- E** t un; che d'una scrofa a zorra & grossa
 Segnat' haucua' l' su sacchetto bianco;
 Mi disse; che fai tu in questa fossa?
- H** or te ne ua: & perche se uiu' ancho;
 Sappi, che l' mi uicin Vitaliano
 Sedera qui dal mi sinistro canto.
- C** on questi Fiorentin son Padouano:
 Spesse fiate m' intruonan gli orecchi
 Gridando, uegna il auualier sourano;
- C** he rechera la tasca co i tre becchi:
 Qui distorse la boata; & di fuor trasse
 La lingua; come bue, ch'è l' naso lecchi.
- E** t io temendo nol piu star cruciasse
 Lui, che di poco star m' hauea' mmonito,
 Tornam' in dietro da l' anime lasse.
- T** rouai lo duct mio; ch'era salito
 Gia su la gropa del fiero animale;
 Et diss' a me; horsie forte & ardito.
- H** omai si scende per si fatte scale:
 Monta dinanzi; ch' i uogl' esser mezz' o,
 Si che la coda non possa far male.
- Qual è colui; ch' ha si presso' l' riprez' o
 De la quartana; ch' ha gia lunghia smorte,
 Et triema tutto pur guardando il rez' o;
- T** al diuenn' io a le parole porte:
 Ma uergogna mi fer le sue minacce;
 Chè manzi a buon signor fa seruo forte.

- I** m'asseta in su quelle spallate:
 Si uolli dir; ma la uoce non uenne,
 Com' i credetti, fa che tu m'abbracc.
- M**a esso, ch' altera uolta mi souenne;
 Ad alto forte, tosto ch' io montai,
 Con le braccia m' auinse & mi sostenne:
- E**t disse; Gerion muouiti homai:
 Le rote larghe, & lo scender sia poco:
 Pensa la noua soma, che tu hai.
- C**ome la nauicella esce di loco
 In dietro in dietro; si quindi si tolse:
 Et poi ch' al tutto si senti a gioco;
- L**a u' era l'petto, la coda riuolse;
 Et quella tesa, com' anguilla mosse;
 Et con le branche l'aere a se raccolse.
- M**aggior paura non credo che fosse,
 Quando Phetonte abbandono gli freni;
 Perchè l'ciel, come pare anchor, si cosse;
- N**e quando Iatro misero le reni
 Senti spenmar per la scaldata cera
 Gridando l'padre a lui, mala uia tieni;
- C**he fu la mia, quando uidi, ch' i era
 Nell'aer d'ogni parte; & uidi spenta
 Ogni ueduta fuor, che della fiera.
- E**lla sen'ua notando lenta lenta:
 Rotta, & discende, ma non me n'accorgo,
 Senon ch' al uiso & di sotto mi uenta.
- I**sentia già da la man dextra il gorgo
 Far sotto noi un mirabile stroschio:
 Perche con gliocchi in giu la testa sporge.

- A** llhor fu io piu timido allo scoscio:
 Pero ch'i uidi fuochi, & senti pianti;
 Ond'io tremando tutto mi racoscio:
- E** t uidi poi, che nol uedeua dauanti,
 Lo scender e'l girar per li gran mali,
 Che s'appressauan da diuersi canti.
- C** ome'l falcon, ch'e' stato assai su l'ali;
 Che sanza ueder logoro, o uacello
 Fa dire al falconier, oime tu cali;
- D** iscende lasso; onde si muoue snello
 Per cento rote, & da lungi si pone
 Dal su maestro disdegnoso & fello;
- C** osi ne pose al fondo Gerione
 A pied'a pie de la stagliata roata;
 Et disatratte le nostre persone
- S** i dileguo, come da corda coata.

XVIII.

- L** uogo e' in inferno detto Malebolge
 Tutto di pietra & di color ferrigno;
 Come la cerchia, che d'interno l'uolge.
- N** el dritto mezzo del campo maligno,
 Vaneggia un pozzo assai largo & profondo;
 Di cui su loco contera l'ordigno.
- Q** uel anghio, che riman' adunque e' tondo,
 Tra'l pozzo e'l pie dell'alta ripa dura;
 Et ha distinto in diece ualli il fondo.
- Q** uale; doue per guardia de le mura
 Piu & piu fossi cingon li castelli;
 La parte, dou' e' l' sol, rende figura;

Tal

- T** al imagine quini facean quelli:
 Et com'a tai fortezze da lor sogli
A la ripa di fuor son ponticelli;
C osi da imo de la rocia scogli
 Mouen, che ricaden gli argini e' fossi
 Infìn al pozzo, ch'ei tronca e' raccogli.
I n questo loco da la schiena scossi
 Di Gerion trouammoci: e' poeta
 Tenne a sinistra; e' io dietro mi mossi.
A la man dextra uidi nuoua pietà;
 Nuoui tormenti, e' nuoui frustatori;
 Di che la prima bolgia era repleta.
N el fondo erano i gnudi i peccatori:
 Dal mezzo in qua ci uenian uerso'l uolto;
 Di la con noi, ma con passi maggiori;
C ome i Roman per l'exercito molto
 L'anno del gubileo su per lo ponte
 Hanno a passar la gente modo tolto;
C he da l'un lato tutti hanno la fronte
 Verso'l castello, e' uanno a santo Pietro;
 Da l'altra sponda uanno uerso'l monte.
D i qua, di la su per lo sasso tetto
 Vidi Dimon cornuti con gran ferce;
 Che li batten crudelmente di retro.
A i come facean lor leuar le berze
A le prime percosse: e' gia nessuno
 Le seconde aspettaua, ne le terze.
M entr'io andaua; gliocchi miei in uno
 Furo scotrati: e' io si tosto dissi;
 Gia di ueder costui non son di giuno.

- P**ercio a figurarlo gliocchi affissi:
 E'l dolce duca meco si restette;
 Et assenti, ch' alquanto indietro gissi:
- E**t quel frustato celar si credette
 Bassando l uiso; ma poco li ualse:
 Ch'io dissi; tu, che l'occhio a terra gette;
- S**e le fattion, che porti, non son false;
 Venedico se tu Caianimico:
 Ma che ti mena a si pungenti false;
- E**t egli a me; mal uolontier lo dico:
 Ma sforzami la tua chiara fauella;
 Che mi fa souenir del mondo antico.
- I**fui colui; che la Ghisola bella
 Condussi a far la uoglia del Marchese,
 Come che suoni la scancia nouella.
- E**t non pur io qui piango Bolognese:
 Anzi n' e questo luoco tanto pieno;
 Che tante lingue non son hora apprese.
- A**dicer s'ipa tra Sauena e'l Rheno:
 Et se di cio unoi fede, o testimonio;
 Recat' a mente il nostro auaro seno.
- C**osi parlando il percosse un demonio
 De la sua scuriada; e disse, mia
 Roffian; qui non son femine da conio.
- I**mi raggiunsi con la scorta mia:
 Poscia con pochi passi diuenimmo
 La, dou' un scoglio de la ripa uscia.
- A**ssai leggieramente quel salimmo;
 Et uolti a dextra sopra la sua scheggia
 Da quelle cerchie eterne ci partimmo.

- Quando noi fiammo la, dou'ei uaneggia
 Di sotto per dar passo a gli sferzati,
 Lo duca disse; attenti; e fa che seggia
- L o uiso in te di questi' altri mal nati,
 A quali anchor non uedesti la faccia,
 Pero che son con nò insieme andati.
- D al uecchio ponte guardauam la traccia;
 Che uenia uerso noi dall' altra banda,
 Et che la ferza similmente schiaccia.
- I l buon maestro senza mia dimanda
 Mi disse; guarda quel grande; che uene,
 Et per dolor non par lagrima spanda.
- Quant' aspetto reale anchor ritene.
 Quelli e Iason; che per cuore, e per senno
 Li Cholchi del monton priuati fene.
- E llo passo per l'isola di Lenno,
 Poi che l'ardite femine spietate
 Tutti li maschi loro a morte dienno.
- I ui con segni, e con parole ornate
 Isiphile inganno la giouinetta;
 Che prima tutte l'altre hauea ngannate.
- L asciolla quiui grauida, e soletta.
 Tal colpa a tal martiro lui condanna:
 Et ancho di Medea si fa uendetta.
- C on lui sen'ua, chi da tal parte inganna:
 Et questo basti de la prima ualle
 Saper, e di color, che n se affanna.
- G ia erauam; la ue lo stretto calle
 Con l' argine secondo s' incrocicchia,
 Et fa di quello ad un' altr' arco spalle.

- Q**uindi sentimmo gente; che si nicchia
 Ne l'altra bolgia; & che col muso sbuffa.
 Et se medesima con le palme picchia.
- L**e ripe eran grommate d'una muffa
 Per l'halito di gu, che ui s'appasta;
 Che con gliocchi, & col naso faceva zuffa.
- L**o fondo è capo sì; che non ci basta
 Loco a ueder sanza montar al dosso
 Dell'arco, oue lo scoglio piu s'ourasta.
- Q**uiui uenimmo; & quindi gu nel fosso
 Vidi gente attuffata in uno sterco,
 Còe da gli human priuati pareva mosso:
- E**t mentre che la gu con l'occhio cerco;
 Vid'un col capo sì di merda lordo;
 Che non pareva, s'era laico, o ch'erco.
- Q**uei mi sgrido; perche se tu sì ngordo
 Di riguardar piu me che gli altri brutti:
 Et io a lui; perche se ben ricordo
- G**ia t'ho ueduto co capelli asciutti;
 Et se Alessio Interminei da Luca:
 Pero t'adocchio piu, che gli altri tutti.
- E**t egli allhor battendosi la zuca;
 Qua gu m'hanno sommerso le lusinghe,
 Ond'i non hebbi mai la lingua stucca.
- A**ppresso cio lo duca; fa che pinghe,
 Mi diss', un poc' l'uiso piu auante;
 Si che la faccia ben con gliocchi attinghe
- D**i quella sozza & scapi gliata fante;
 Che la si graffia con l'unghia merdose;
 Et hor s'accoscia, & hor è in piede stante.

T haida è la puttana; che rispose
 Al drudo suo; quando disse, ho io gratie
 Grandi apo te; anzi marauigliose:
E t quinci sian le nostre uiste satie.

XIX.

O Simon mago, o miseri seguaci;
 Che le cose di Dio, che di bontate
 Deon esse re spose, uoi rapaci
P er oro & per argento adulterate;
 Hor conuien che per uoi suoni la tromba;
 Pero che ne la terza bolgia state.
G ia erauamo a la sequente tomba
 Montati dello scoglio in quella parte,
 Ch'a punto soua'l mezzo fesso piomba.
O somma sapientia quant'è l'arte;
 Che mostr' in terra, in cielo, et nel mal mondo;
 Et quanto giusto tua uirtu comparte.
I uidi per le coste et per lo fondo
 Piena la pietra liuida di fori
 D'un largo tutti; et ciascun era tondo.
N on mi paren men ampi, ne maggiori;
 Che quei, che son nel mio bel san Giouanni
 Fatti per luoghi de battezzatori:
L' un de gli quali, anchor non è molt'anni,
 Rupp'io per un, che dentro u'annegua:
 Et questo sia suggel, ch'ogni huomo sganni.
F uor de la boax a ciascun soperchiana
 D'un peccator li piedi, et de le gambe
 Infìn al grosso; et l'altro dentro stana.

- L**e piante eran' accese a tutti intrambe:
 Per che si forte guiz Zanan le giunte;
 Che spezate hauerian ritorto & strambe.
- Q**ual suole il fiammeggiar de le cose uinte
 Muouersi pur su per l'extrema buccia;
 Tal era li da calcatgu a le punte.
- C**hi è colui Maestro; che si crucia
 Guizzando piu, che gli altri suoi consorti;
 Diss'io; & cui piu rossa fiamma sucia?
- E**t egli a me; se tu uuoi, ch' i ti porti
 La gu per quella ripa, che piu giace,
 Da lui saprai di se, e de suoi torti.
- E**t'io; tanto m'è bel, quant' a te piace:
 Tu se signor; & sai, ch' i non mi parto
 Dal tu uolere; & sai quel, che si tace.
- A**llhor uenimmo in su l'argine quarto:
 Volgemmo, & discendemmo a mano stanca
 La gu nel fondo foracchiato & arto.
- E'**l buon maestr' anchor da la su' anca
 Non mi dipose, sin mi giunse al rotto
 Di quei, che si piangena con la Zanca.
- O** qual che se, ch'è l di su tien di sotto,
 Anima trista come pal commessa;
 Comincia' io a dir; se puoi, fa motto.
- I**o staua; comè l frate, che confessà
 Lo perfido assessin, che poi, ch'è fitto,
 Richiama lui, per che la morte cessa:
- E**t ei grido; se tu gia costi ritto;
 Se tu gia costi ritto Bonifatio?
 Di parecchi anni mi menti lo scritto.

- S** e tu si tosto di quell'hauer satio;
 Per lo qual non temesti torre à nganno
 La bella donna, & di poi farne stratio?
- T** al mi fec' io; qua son color, che stanno
 Per non intender cio, ch'è lor risposto,
 Quasi scornati; & risponder non fanno.
- A** llhor Virgilio disse; dilli tosto,
 Non son colui, non son colui, che credi.
 Et io risposi, com' a me fu imposto:
- P** erche lo spirito tutti storse i piedi:
 Poi sospirando, & con uoce di pianto
 Mi disse; dunque che a me richiedi?
- S** e di saper ch'io sia, ti cal cotanto,
 Che tu habbi pero la ripa scorsa;
 Sappi, ch'io fui uestito del gran manto:
- E** t ueramente fui figliuol dell'orsa
 Cupido si per auanzar gliorsatti;
 Che su l'hauere, & qui mi misi in borsa.
- D** i sott' al capo mio son gli altri tratti;
 Che precedetter me simoneggiando;
 Per la fessura de la pietra piatti.
- L** a giu caschero io altres' i; quando
 Verra colui, ch'io credea, che tu fossi
 Allhor, ch' i fec' l subito dimando.
- M** a piu è l tempo già, ch' e pie mi cossi,
 Et ch' io son stato così sotto sopra,
 Ch' ei non stara piantato co pie rossi:
- C** he dopolui uerra di piu laid' opra
 Di uer ponente un pastor senza legge
 Tal; che conuien, che lui & me ricopra.

INF.

- N**ouo Iason sarà; di cui si legge
 Ne Machabei: & com' a quel fu molle
 suo re, così fi' a lui, chi Francia regge.
- I**o non so, s' i mi fui qui troppo folle:
 Ch' i pur risposi lui a questo metro;
 Dch hor mi di, quanto thesoro uolle
- N**ostro signor in prima da san Pietro,
 Che ponesse le chiaui in sua balia?
 Certo non chiese, senon, uiemmi dietro.
- N**e Pier, ne gli altri chiesero a Mathia
 Oro, o argento; quando fu sortito
 Nel luogo, che perde l' anima ria.
- P**ero ti sta; che tu se ben punito;
 E guarda ben la mal tolta moneta,
 Ch' esser ti fece contra Carlo ardito:
- E**t se non fosse, ch' anchor lo mi uietta
 La reuerentia de le somme chiaui,
 Che tu tenesti ne la uita lieta;
- I**userei parole anchor piu graui:
 Che la uostr' auaritia il mond' attrista
 Calando i buoni, & su leuando i prau.
- D**i uoi pastor s' accorse' l' Vangelista;
 Quando colci, che siede soua l' acque,
 Puttane ggiar co i regi allui fu uista;
- Q**uella; che con le sette teste nacque,
 Et da le dieci corna hebb' argonento,
 Fin che uirtute al suo marito piacque.
- F**atto n' haucte Dio d' oro & d' argento:
 Et che altr' e' da uoi a l' idolatre;
 Senon ch' egli uno, & uoi n' orate cento.

Ai Constantin di quanto mal fu matre
 Non la tua conuersion; ma quella dote,
 Che da te prese il primo ricco patre.
Et mentre gli cantaua cotai note;
 O ira, o conscientia, che'l mordesse;
 Forte spingeuua con ambo le piote.
I credo ben, ch'al mi duca piacesse;
 Con si contenta labbia sempre attese
 Lo suon de le parole uere espresse.
Pero con ambo le braccia mi prese;
 Et poi che tutto su mi s'hebbe al petto;
 Rimonto per la uia, onde di scese:
Ne si stanco d'hauermi a se ristretto;
 Sin men' porto soua'l colmo dell'arco,
 Che dal quarto al quini' argine e' tragetto.
Quini' soauemente spose il arco;
 Soaue per lo scoglio sconcio & erto,
 Che sarebbe a le capre duro uarco:
Indi un'altro uallon mi fu scouerto.

XX.

Di muona pena mi conuien far uersi,
 Et dar materia al uentesimo canto
 Della prima canzon, ch'e' de' sommersi.
Io era gia disposto tutto quanto
 A riguardar ne lo scouerto fondo,
 Che si bagnaua d'angoscioso pianto:
Et uidi gente per lo uallon tondo
 Venir tacendo, & la grimando al passo;
 Che fanno le letane in questo mondo.

- C** omè l uiso mi scese in lor piu basso;
 Mirabilmente apparue esser trauolto
 Ciascun dal mento al principio del casso:
- C** he da le reni era tornato l uolto;
 Et di retro uenir li conuenia,
 Perchè l ueder dinanzi era lor tolto.
- F** orse per forza già di parlasia
 Si trauolse così alcun del tutto:
 Ma io nol uidi; ne credo che sia.
- S** e Dio ti lasci Lettor prender frutto
 Di tua lettione; hor pensa per te stesso,
 Com' i potea tener lo uiso asciutto;
- Q** uando la nostra imagine da presso
 Vidi sì torta, chè l pianto de gliocchi
 Le natiche bagnaua per lo fesso.
- C** erto i piangea poggato ad un de rocchi
 Del duro scoglio sì; che la mia scorta
 Mi disse; anchor se tu de gli altri sciocchi.
- Q** ui uiue la pietà, quand' è ben morta.
 Chi è piu scelerato di colui,
 Ch' al iudicio diuin passion portà.
- D** rizza la testa, drizza; e uedi a cui
 S'aperse a gliocchi d' e Troeban la terra,
 Quando gridauan tutti, doue rui
- A** mphiarao? perche lasci la guerra?
 Et non restò di ruinar a ualle
 Fin a Minos, che ciascheduno afferra.
- M** ira, c' ha fatto petto de le spalle:
 Perche uolle ueder troppo d' auante;
 Di retro guarda, e fa ritroso calle.

- V**edi Tiresia; che muto semblante,
 Quando di maschio femina diuenne
 Cangandosi le membra tutte quante:
- E**t prima poi ribatter le conuenne
 Li due serpenti auolti con la uerga;
 Che ribauesse le maschili penne.
- A**ronca è quei, ch'al uentre gli s'atterga;
 Che n'è monti di Luni, doue ronca
 Lo Carrarese, che di sotto alberga,
- H**ebbe tra bianchi marmi la spelonca
 Per sua dimora: ond' a guardar le stelle,
 E' l' mar non gliera la ueduta tronca:
- E**t quella; che ricuopre le mammelle,
 Che tu non uedi, con le trecce sciolte,
 Et ha di la ogni pilosa pelle;
- M**anto fu; che cerco per terre molte;
 Poscia si pose la, doue nacq' io:
 Ond' un poco mi piace, che m' ascolte.
- P**oscia ch'è l' padre suo di uita uscio,
 Et uenne serua la citta di Baco;
 Questa gran tempo per lo mendo gio:
- S**uò in Italia bella giace un laco
 A pie de l' alpe, che ferra Lamagna
 Soura Tiralli; e ha nome Benaco.
- P**er mille fonti credo, e piu si bagna
 Tra Garda, e ual Camonica A pennino
 De l' acqua; che nel detto lago sta gna.
- L**uogo è nel mezzo la; dou' è Trentino
 Pastore, e quel di Brescia, è l' Veronese
 Segnar poria; se fesse quel cammino.

- S**iede Peschera bello et forte arnese
 Da fronteggiar Bresciani et Bergamaschi;
 Onde la riva intorno piu discese.
- I**ni conuien che tutto quanto caschi,
 Cio che'n grembo a Benaco star non po,
 Et fassi fiume giu pe' uerdi paschi.
- T**osto che l'acqua a correr mette co;
 Non piu Benaco, ma Mencio si chiama
 Fin a Gouerno, doue cade in Po.
- N**on molto ha corso, che truoua una lama;
 Ne laqual si distende, et la' mpaluda;
 Et suol di state talhor esser grama.
- Q**uindi passando la uergine cruda
 Vide terra nel mezzo del pantano
 Senza cultura, et d'habitanti nuda.
- L**i per fuggire ogni consortio humano
 Ristette co' suoi serui a far su arti;
 Et uisse; et uelascio su corpo uano.
- G**liuomini poi, che'ntorno erano sparti,
 S'accolsero a quel luogo; ch'era forte
 Per lo pantan, c'hauea da tutte parti.
- F**er la citta soura quell'ossa morte;
 Et per colei, che' l loco prima elesse,
 Mantoa l'appellar senz'altra sorte.
- G**ia fur le genti sue dentro piu spesse;
 Prima che la Mattia da Casalodi
 Da Pinamonte inganno riceuesse.
- P**ero i' assenno, che se tu mai odi
 Orignar la mia terra altrimenti;
 La uerita nulla menzogna frodi.

- E** t iò; Maestro; i tuoi ragionamenti
 Mi son si certi, et prendon si mia fede;
 Che gli altri mi sarian carboni spenti.
- M** a dimmi de la gente, che procede;
 Se tu ne uedi alcun degno di nota:
 Che solo a cio la mia mente ri fiede.
- A** llhor mi disse; quel, che da la gota
 Porge la barba in su le spalle brune;
 Fu; quando Grecia fu di maschi uota
- S** i, ch' a pena rimaser per le cune,
 Augur; et diede'l punto con Calchante
 In Aulide a tagliar la prima fune.
- E** wripil' hebbe nome; et cosi' l' canta
 L'alta mia Tragidia in alcun loco:
 Ben lo sai tu, che la sai tuttaquanta.
- Q**uell' altro, che n'è fianchi è cosi' poco,
 Michele scotto fu; che ueramente
 De le magiche frode seppe il gioco.
- V** edi Guido Bonatti: uedi A sidente;
 Chauer inteso al cuoio et a lo spago
 Hora uorrebbe; ma tardi si pente.
- V** edi le triste; che lasciaron l' ago
 La spuola, e' l' fusò; et fecers' indi uine:
 Fecer malie con herba et con imago.
- M** a uien' homai; che già tiene' l' confine
 D' amendue gli hemisperi; et tocca l' onda
 Sotto sibia Cain, et le spine.
- E** t già hier notte fu la luna tonda:
 Ben ten' dee ricordar; che non ti nocque
 alcuna uolta per la selua fonda.



Si mi parlaua; Et andauamo in trocque.

XXI.

- C**osi di ponte in ponte altro parlando,
Che la mia comedia cantar non cura,
Venimmo; Et tenauamo l colmo; quando
- R**istemmo per ueder l'altra fessura.
Di Malebolge, Et gli altri pianti uani:
Et uidila mirabilmente oscura.
- Q**uale ne l'Arzana de Vinitiani
Bolle l'inuerno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani,
Che nauicatr non ponno; e'n quella uece
Chi fa suo legno nuouo; Et chi ristoppa
Le coste a quel, che piu uiaggi fece;
- C**hi ribatte da proda, Et chi da poppa;
Altri fa remi, Et altri uolge sarte;
Chi ter Zeruelo, Et artimon rintoppa;
- T**al non per fuoco, ma per diuin arte
Bollia la giuso una pegola spessa;
Chè nuiscava la ripa d'ogni parte.
- I**uedea lei; ma non uedea in essa
Ma, che le bolle, chè l bollor leuaua;
Et gonfiar tutta, Et riseder compressa.
- M**entre la gu fismamente miraua;
Lo duca mio dicendo, guarda guarda,
Mi trasse a se del loco, dou i staua.
- A**llhor mi uolse; come l'huom, cui terda
Di ueder quel, che li conuien fuggire;
Et cui paura subita sgagliarda;

- C** he per ueder non indugia'l partire:
 Et uidi dietr' a noi un Diauol nero
 Correndo su per lo scoglio uenire.
- A** i quant' egli era ne l'aspetto fero;
 Et quanto mi pareo ne l'atto acerbo
 Con l'ale aperte, & sourà pie leggero.
- L'** homero suo, ch'era acuto e superbo,
 Caratua un peccator con ambo l'anche;
 Et ci tenea de' pie ghermito il nerbo.
- D** el nostro ponte disse; o Malebranche
 Ecc' un de gliantian di santa Cita:
 Mettete'l sotto; ch'i torno per anche
- A** quella terra, che n'è ben fornuta:
 Ognihuom u'è barattier, fuor che Bonturo:
 De'l no per li denar ui si fa ita.
- L** agguìl butto; & per lo scoglio duro
 Si uolse; & mai non fu mastino sciolto
 Con tanta fretta a sequitar lo fiuro.
- Q**uei s'attuffo, & torno su conuolto:
 Ma i Dèmon, che del ponte hauean couerchio,
 Gridar; qui non ha luogo il santo uolto;
- Q**ui si nuot' altrimenti, che nel Serchio:
 Pero se tu non uuoì de nostri grassì;
 Non far soura la pegola souerchio.
- P**oi l'addentar con piu di cento rassi:
 Dissè; couerto conuen che qui balli;
 Si che, se puoi, nascosamente accassi.
- N**on altrimenti i cuochi ai lor uassalli
 Fann' attuffare in mezzo la caldaia
 La carne con gliuincin, perche non galli.

- L** o buon maestro; accio che non si paia,
 Che tu ci s'ij, mi disse, gu t'aquatta
 Dop'uno che ggio, ch'alcan schermo t'haia.
- E** t per null'offension, ch'a me sia fatta,
 Non temer tu; ch'i ho le cose conte;
 Perch'altra uolta fia a tal baratta.
- P** oscia passo di la dal co del ponte;
 Et com'ei giunse in su la ripa festa,
 Messier gli fu d'hauer sicura fronte.
- C** on quel furor & con quella tempesta;
 Ch'escono i cani a dosso al poverello;
 Che di subito chiede, oue s'arresta,
- V** sciron quei di sottol' ponticello;
 Et uolser contra lui tutti i ronagli:
 Ma ei grido; nessun di uoi sia fello.
- I** manza che l'uncin uostro mi pigli;
 Tra gas auanti l'un di uoi, che m'oda;
 Et poi di ronagliarmi si consigli.
- T** utti gridauan, uada Malacoda:
 Perch'un si mosse; & gli altri stetter fermi;
 Et uenn'a lui dicendo, che gli approda.
- C** redi tu Malacoda qui uedermi
 Esser uenuto, disse'l mi maestro,
 Securo gia da tuti i uostri schermi
- S** anza uoler diuin, & fatto destro?
 Lasciam'andar: che nel ciel e uoluto,
 Ch'i mostr'a'trui questo camin siluestro.
- A** llhor gli fu l'orgoglio si caduto;
 Che si lascio cascar l'umano a piedi;
 Et disse a gli altri, homai non sia feruto.

- E** l duca mio a me; o tu, che siedì
Tra li scheggion del ponte quattro qua;
Sicuramente homai a me ti riedi.
- P** erch' i mi mossi, & a lui uenni ratto:
E di auoli si fecer tutti auanti;
Si ch' io temetti non tenesser patto.
- E** t così uid' io già tener li fanti,
Ch' usciuan patteggiati di Caprona,
Veggendo se tra nemici cotanti.
- I** m' accostai con tutta la persona
Lungo' l mi duca; & non torceua gliocchi
Da la sembianza lor, ch' era non buona.
- E** i chinuan gli raffi; & uui ch' i' tocchi,
Diceua l' un con l' altro, in sul groppone:
Et rispondean; si fa che glie n' accocchi.
- M** a quel Demenio, che tenea sermone
Col duca mio, si uolse tutto presto;
Et disse; posa, posa scarmiglione.
- P** oi disse a noi; piu oltre andar per questo
Scoglio non si potra, pero che giace
Tutto spezato al fondo l' arco sesto:
- E** t se l' andar auanti pur ui piace;
Andateuene 'su per questa grotta:
Presso è un' altro scoglio, che uia face.
- H** ier piu oltre cinqu' hore, che quest' hotta,
Mille dugento con sesanta sei
Anni compier, che qui la uia fu rotta.
- I** mando uerso la di questi miei
A riguardar, s' alcun se ne sciorina:
Gite con lor; ch' ei non saranno rei.

INF.

- T** rat' auanti Alichino, & Calatbrina;
 Comincio egli a dire; & tu Cagnazzo;
 Et Barbariaia guidi la decina.
- L** ibicoato uegn' oltre, & Draghignazzo;
 Ciriatto sannuto, & Grassiatne,
 Et Farfarello, & Rubicante pazzo.
- C** eratte' intorno le bollenti pane:
 Costor sien salui insino a l'altro scheggio,
 Che tutto'ntero ua soura le tane.
- O** me maestro che e' quel, ch'i ueggio,
 Diss'io? deh senza scorta andianci soli;
 Se tu sa ir: ch'i per me non la cheggio:
- S** e tu se si acorto, come suoli;
 Non uedi tu, che digriignan li denti,
 Et con le ciglia ne minacian duoli?
- E** t egli a' me; non uo, che tu pauenti:
 Lasciati digriagnar pur a lor senno;
 Ch'ei fanno cio per li lessi dolenti.
- P** er l'argine sinistro uolta dienno:
 Ma prim' hauea ciascun la lingua stretta
 Co i denti uerso lor duca per cenno;
- E** t egli hauea del cul fatto trombetta.

XXII.

- I** uidi gia atualier muouer campo.
 Et cominciare stormo, & far lor mostra,
 Et tal uolta partir per loro scampo:
- C** orritor uidi per la terra uostra
 O Aretini; & uidi gir gualdane,
 Ferir torneamenti, & muouer giostra,

- Q**uando con trombe, & quando con campane,
 Con tamburi, & con cenni di castella,
 Et con cose nostrali, & con istrane:
- N**e gra con sì diuersa cennamella
 Cãualier uidi muouer, ne pedoni;
 Ne nauè a segno di terra, o di stella.
- N**oi andauam con le diece Dimoni,
 Ai fiera compagnia: ma ne la chiesa
 Co i santi, & in tauerna co i ghiottoni.
- P**ur a le pegola era la mia intesa,
 Per ueder de la bolgia ogni contegno,
 Et de la gente, che'ntro u'era incesa.
- C**ome Dalphini, quando fanno segno
 A marinar con l'arco de la schiena
 Che s'argumentin di campar lor legno;
- T**alhor così ad alleggiar la pena
 Mostrau' alcun d'e peccatori'l dosso,
 Et nascondèua in men, che non balena.
- E**t com'a l'orlo dell'acqua d'un fosso
 Stan li ranocchi pur col muso fuori,
 Si che celan' i piedi & l'altro grosso;
- S**i stauan d'ogni parte i peccatori:
 Ma come s'appressaua Barbariccia;
 Così si ritrahean sotto i bollori.
- I**o uidi; & ancho il cor me n'acappriccia;
 Vno aspettar così; com'è gl'incontra,
 Ch'una rana rimane, & altra spacia.
- E**t Grassiatn, che gliera piu di contra,
 Gli arronciaglio lè mpegolate chiome;
 Et trasse'l su, che mi parue una lontra.

- I** sapea già di tutti quanti'l nome;
 Si li notai, quando fieron eletti;
 Et poi che si chiamaro, attesi come.
- O** Rubiacante fa che tu gli metti
 Gli unghioni a dosso sì, che tu lo scuoi;
 Gridauan tutt' insieme i maladetti.
- E** t io; Maestro mio fa; se tu puoi;
 Che tu sappi, chi è lo sciagurato
 Venuto a man de gli auersari suoi.
- L** o duca mio li s'acosto allato;
 Domandollo, ond' e fosse; & quei rispose;
 I fui del regno di Nauarra nato.
- M** ia madre a seruo d' un signor mi pose;
 Che m' hauea generato d' un ribaldo
 Distruggitor di se, & di sue cose.
- P** oi fù famiglia del buon re Thebaldo:
 Quiui mi misi a far baratteria;
 Di chi rendo ragion in questo caldo.
- E** t Ciriatto; a cu di bocca uscia
 D' ogni parte una sanna, come a porco;
 Gli fe sentir, come l' una sdruscia.
- T** ra male gatte era uenuto'l sorco:
 Ma Barbariccia il chiuse con le braccia;
 Et disse; state'n la, mentr' io lo'nforco:
- E** t al maestro mio uolse la faccia:
 Dimanda, disse, anchor; se piu disij
 Saper da lui; prima; ch' altri'l disfaccia.
- L** o duca; dunque hor di de gli aleri rij:
 Conosci tu alcun, che sia Latino
 Sotto la pece? & quegli; i mi partij

- P**oco è da un; che fu di la vicino:
 Così foss'io anchor con lui couerto;
 Chi non temerci unghia, ne uncano.
- E**t Libicoato, troppo hauem sofferto,
 Disse; & prese gli'l braccio col runaglio,
 Si che stracciando ne porto un lacerto.
- D**raghignazzo anchor i uolle dar di piglio
 Giu dalle gambe: onde'l decurio loro
 Si uolse'ntorno intorno con mal piglio.
- Q**uand'elli un poco rappacciati foro;
 A lui, ch anchor miraua sua ferita,
 Dimando'l duca mio sanza dimoro
- C**hi fu colui; da cui mala partita
 Di che facesti per uenire a proda?
 Et ci rispose; fu frate Gomita
- Q**uel di Gallura uasel d'ogni froda;
 Chebbe i nimici di suo donno in mano;
 Et fe lor si, che ciascun se ne loda:
- D**enar si tolse; et lasciogli di piano
 Si, com' e dice: et ne gli altri officia anche
 Barattier fu non picciol: ma sourano.
- V**sa con esso donno Michel Zanche
 Di Logodoro: et a dir di Sardi gna
 Le lingue lor non si sentono stanche.
- O**me uedete l'altro, che di gri gna:
 I direi ancho: ma i temo, ch'ello
 Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.
- E**'l gran proposto uolto a Farfarello,
 Che stralunaua gliocchi per ferire,
 Disse; fatti'n costa maluagio uacello.

- S** e uoi uolete ueder, o udirè,
 Incomincio lo spaurato appressò,
 Thoschi, o Lombardi; i ne farò uenire.
- M** a stien le Malebranche un poco in cesso,
 Si che non teman de le lor uendette;
 Et io seggendo in questo luoco stesso
- P** er un, ch'io so, ne farò uenir sette,
 Quando su folero; com'è nostr' uso
 Di far allhor, che fuori alcun si mette.
- C** agnazzo a cotal motto leuo' l muso
 Crollando' l capo; & disse; odi malitia,
 Che gli ha pensato per gittarsi guso.
- O** nd'ei, c'hauea laciuoli a gran diuitia,
 Disse; malitioso son io troppo,
 Quando procuro a mia maggior tristitia.
- A** lichin non si tenne; & di rintoppo
A gli altri diss' a lui; se tu ti cali,
 I non ti uerro dietro di gualoppo;
- M** a battero soura la pece l' ali:
 Lascisi' l colle; & sia la ripa scudo
A ueder, se tu sol piu di noi uali.
- O** tu, che leggi, udirai nuouo ludo.
 Ciascun da l'altra costa gliocchi uolse;
 Quel prima, ch' a cio far era piu crudo.
- L** o Nauarrese ben su tempo colse:
 Fermo le piante a terra; & in un punto
 Salto; & dal proposto lor si sciolse:
- D** i che ciascun di colpo fu compunto;
 Ma quei piu, he atgion sie del difetto:
 Pero si mosse; & grido, tu se giunto.

- M**a poco ualse; che l'ale al sospetto
 Non potero auanzar: quegli ando sotto;
 Et quei drizzo uolando suso il petto:
Non altrimenti l'anitra di botto,
 Quando'l falcon s'appressa, giu s'attuffa;
 Et ei ritorna su cruciato & rotto.
Irato Calcabrina della buffa
 Volando dietro li tenne inuaghito
 Che quei campasse per hauer la zuffa:
Et comè l'barattier fu disparito,
 Così uolse gliartigli al su compagno;
 Et fu con lui soura'l fesso ghermito.
Ma l'altro fu bene sparuiet grifagno
 Ad artigliar ben lui; & amendue
 Cadder nel mezzo del bollente stagno.
Lo caldo sghermidor subito fue:
 Ma pero di leuarsi era niente;
 Si hauean inuiscate l'ale sue.
Barbariccia con gli altri suoi dolente
 Quattro ne fe uolar da l'altra costa
 Con tutt'i rassi; & assa prestamente
Di qua di la disceser alla postta:
 Porser gliumani uerso gl'impaniati;
 Ch'eran già cotti dentro dalla crosta:
Et noi lasciammo lor cos'impaciati.

XXIII.

- T**acati soli, & senza compagnia
 N'andauam l'un dinanzi, & l'altro dopo;
 Come frati minor uanno per uia.

- V** ol'era in su la fauola d'i sopo
 Lo mi pensier per la presente rissa,
 Dou'ei parlo de la rana & del topo:
- C** he piu non si pareggia mo & issa,
 Che l'un con l'altro fa; se ben s'accoppia
 Principio & fine con la mente fissa:
- E** t come l'un pensier de l'altro scoppia;
 Così nacque di quello un'altro poi,
 Che la prima paura mi fe doppia.
- I** pensava così; Questi per noi
 Sono scherniti & con danno & con beffa
 Si fatta, ch'assai credo che lor noi.
- S** e l'ira sovra'l mal uoler s'aguessi;
 Ei ne uerranno dietro piu crudeli,
 Che cane a quella leure, ch'egli accessa.
- G** ia mi sentia tutt'arriciar li peli
 De la paura; & staua indietro intento;
 Quand' i dissi, Maestro se non celi
- T** e & me tostamente; i ho pauento
 Di Malebranche: noi gli hauem gia dietro:
 I gl'imagino si; che gia li sento.
- E** t quei; s'io fossi d'impionbato uetro,
 L'immagine di fuor tua non trarrei
 Piu tosto a me; che quella dentro impetro.
- P** ur mo ueniano i tuoi pensier tra miei
 Con simil atto & con simile faua;
 Si che d'intrambi un sol consiglio fei.
- S'** egli è, che si la dextra costa guacia,
 Che noi possiam ne l'altra bolgia scendere;
 Noi fuggirem l'imaginata caua.

- G**ia non compie di tal consiglio rendere;
 Chi gli uidi uenir con l'ale tese
 Non molto lungi per uolerne prendere.
- L**o duca mio di subito mi prese;
 Come la madre, ch' al romore è desta,
 Et uede presso a se le fiamme accese:
- C**he prende'l figlio; & fugge; & non s'arresta
 Hauendo piu di lui, che di se cura,
 Tanto che solo una canuscia uesta:
- E**t giu dal collo de la ripa dura
 supin si diede a la pendente roccia;
 Che l'un d'e lati a l'altra bolgia tura.
- N**on corse mai si tosto acqua per doccia
 A uolger ruota di molin terragno,
 Quand'ella piu uerso le pale approccia;
- C**ome'l maestro mio per quel uinagno
 Portandosene me soura'l su petto,
 Come su figlio, & non come compagno.
- A**pena fiero i pie suoi giunti al letto
 Del fondo giu; ch'ei giunser in sul colle
 Souresso noi: ma non gli era soffetto:
- C**he l'alta prouidentia, che lor uolle
 Porre ministri de la fossa quinta,
 Poter departirs' indi a tutti tolle.
- L**a giu trouammo una gente dipinta;
 Che gna intorno assai con lenti passi
 Piangendo, & nel sembiante stanca & uinta.
- E**gli hauean cappe con cappucci bassi
 Dinanza gliocchi fatte de la taglia,
 Che in Cologna pe monaci fassi.

- D** i fuor dorate son si, ch'egli abbaglia:
 Ma dentro tutte piombo, & graui tanto,
 Che Federigo le mettea di paglia.
- O** in eterno fatioso manto:
 Noi ci uolgemmi anchor pur a man manca
 Con loro insieme intenti al tristo pianto:
- M** a per lo peso quella gente stanca
 Venia si pian; che noi cravam nuoui
 Di compagnia ad ogni muouer d'anca:
- P** erch' i al duca mio; fa, che tu truoui
 Alun, ch' al fatto il nome si conosca;
 Et gliocchi si andando intorno nuoui:
- E** t un, che ntese la parola Thosca,
 Dirietr' a noi grido; tenete i piedi
 Voi, che correte si per l'aura fosca:
- F** orse d'haurai da me quel, che tu chiedi:
 Ond'è l' duca si uolse; & disse; aspetta;
 Et poi secondò l' su passo procedi.
- R** istetti; & uidi due mostrar gran fretta
 De l'animo col uiso d'esser meco:
 Ma tardaua gli'l peso, & la uia stretta.
- Q** uando fier giunti, assai con l'occhio bieco
 Mi rimiraron senza far parola:
 Poi si uolsero'n se; & dicean seco;
- C** ostui par uiuo a l'atto de la gola:
 Et s'ei son morti; per qual priuilegio
 Vanno scouerti de la graue stola?
- P** oi disser me; o Thosco; ch' al collegio
 De gl'ipocriti tristi se uenuto;
 Dir chi tu se non hauer in dispregio.

- E** t io 'a lor; i fui nato & cresciuto
 Sour. 'l bel fiume d'Arno a la gran uilla;
 Et son col corpo, ch' i ho sempre hauuto.
- M** a uoi chi siete; a cui tanto distilla,
 Quant' i ueggio dolor gu per le guance?
 Et che pena è in uoi, che si sfauilla?
- E** t un rispos' a me; le cappe rance
 Son di piombo sì grosse; che li pesi
 Fan così agolar le lor bilance.
- F** rati Godenti summo, & Bolognesi;
 Io Catalano, & costui Loderingo
 Nomati, & da tua terra insieme presi,
- C** ome suol esser tolto un huom solingo,
 Per conseruar sua pace; & summo tali,
 Ch' anchor si pare intorno dal Gardingo.
- I** ominciai; o frati i uostri mali:
 Ma piu non dissi; ch' a gliocchi mi corse
 Vn crucifisso in terra con tre pali.
- Quando mi uide, tutto si distorse
 Soffiando ne la barba coi sospiri:
 È l frate Catalan, ch' a ciò s' accorse,
- M** i disse; quel confitto, che tu miri,
 Consigliò i Pharisei, che conuenia
 Porr' un huom per lo popolo a martiri.
- A** ttrauersato & nudo è per la uia,
 Come tu uedi; & è mestier, che stenta
 Qualunque passa, com' ei pesa pria:
- E** t a tal modo il suocero si stenta
 In questa fossa, & glialtri dal concilio,
 Che fu per li Giudei mala sementa.

- A** llhor uidi'io marauigliar Virgilio
 Soura colui; ch'era disteso in croce
 Tanto uilmente nel eterno exilio.
- P** oscià drizzò al frate cotal uoce;
 Non ui dispiaccia, se ui lece, dirai,
 S'a la man destra giace alcuna foce;
- O** nde noi amendue posciamo uscirai
 senza constringer de gliangeli neri,
 Che uegnan d'esto loco a dipartirai.
- R** ispose adunque; piu, che tu non sperai,
 S'appressa un sasso, che da la gran cerchia
 Si moue, et uarcat tutt' i uallon ferai;
- S** aluo che questo è rotto, et nol coperchia:
 Montar potrete su per la ruina;
 Che giace in costà, et nel fondo soperchia.
- L** o duca stette un poco a testà china;
 Poi disse; mal continua la bisogna
 Colui, ch'è peccator di la umana.
- E'** l frate; i uidi già dir a Bologna
 Del Diauol uiti' assai; tra quali uidi,
 Ch'egli è bugiardo, et padre di menzogna.
- A** ppresso' l duca a gran passi sen'gi
 Turbato un poco d'ira nel sembiante:
 Ond'io da gl'intratti mi parti
- D** ietr' a le poste de le altre piante.

XXIIII.

- I** n quella parte del giouanett'anno;
 Che'l sole i crim sotto l'aquario temprà:
 Et già le notti al mezzo di sennanno;

- Q**uando la brina in su la terra assempra
 L'immagine di sua sorella bianca;
 Ma poco dura a la sua penna tempra;
Lo uil anello, a cui la robba manca,
 Si leua, et guarda et uede la campagna
 Biancheggiar tutta; ond'ei si batte l'anca;
Ritorna a casa, et qua et la si lagna;
 Come l'tapin, che non sa che si faccia;
 Poi riede, et la speranza ringana
Veggendo'l mondo hauer mutata faccia
 In poco d'hora; e prende suo uincastro;
 Et fuor le pecorelle a pascere caccia;
Cosi mi fece sbigottir lo mastro,
 Quand' i gli uidi si turbar la fronte;
 Et cosi tosto al mal giunse lo' mpiastro:
Che come noi uenimmo al guasto ponte,
 Lo duca a me si uolse con quel piglio
 Dolce, ch' i uidi in prima a pie del monte
Le braccia aperse dopo alcun consiglio
 Eletto seco riguardando prima
 Ben la ruina; et diedemi di piglio.
Et come quei; ch' adopera, et istima;
 Che sempre par; che' nnanzi si proueggia;
 Così leuando me su uer la cima
D' un ronchion auisaua un'altra scheggia
 Dicendo soua quella poi t'aggrappa:
 Ma tenta pria, s'è tal, ch' ella ti reggia.
Non era uia da uestito di cappa:
 Che noi apena, ei lieue, et io sospinto
 Potauam su montar di chiappa in chiappa:

- E** t se non fosse, che da quel precincto
 Piu, che da l'altro, era la costa corta;
 Non so di lui; ma io sarè ben uinto.
- M** a perche Malebolge inuier la porta
 Del bassissimo pozzo tutta pende;
 Lo sito di ciascuna ualle porta;
- C** he l'una costa surge, & l'altra scende:
 Noi pur uenimmo infine in su la punta;
 Onde l'ultima pietra si scoscende.
- L** a lena m'era del polmon si munta,
 Quando fui su; ch'i non potea piu oltre;
 Anzi m'assisi ne la prima giunta.
- H** omai conuien, che tu costi ti spoltre,
 Disse'l maestro: che se ggendo in piuma
 In fama non si uien, ne sotto coltre;
- S** anza laqual chi sua uita consuma;
 Cotal uestigio in terra di se lascia;
 Qual fumo in aere, & in acqua la schiuma:
- E** t pero leua su; uinci l'ambascia
 Con l'animo, che uince ogni battaglia,
 Se col su graue corpo non s'accascia.
- P** iu lunga scala conuien, che si saglia
 Non basta da costoro esser partito.
 Se tu m'intendi; hor fa si, che ti uaglia.
- L** euam' allhor mostrandomi fornito
 Meglio di lena, ch'i non mi sentia:
 Et dissi; ua; ch'i son forte & ardito.
- S** u per lo scoglio prendemmo la uia;
 Ch'era ronchioso, stretto, & malageuole,
 Et certo piu assai, che quel di pria.



- P** arlando andaua per non parer fiuole:
O nd'una uoce uscio da l'altro foffo
A parole formar disconuenueole.
- N** on so, che disse; anchor che soura'l doffo
F ossi dell'arco gia, che uarca quiui:
M a chi parlaua, ad ira parea moffo.
- I** o era uolto in giu: ma gliocchi uiui
N on potean ir al fondo per l'oscuro:
P erch'i; Maestro fa, che tu arriui
- D** a l'altro anghio; & dismontian lo muro:
C he com'iodo quina, & non intendo;
C osi giu ueggio, & niente affiguro.
- A** ltra risposta, disse, non ti rendo;
S enon lo far: che la dimanda honesta
S i dee seguir con l'opera tacendo.
- N** oi discendemmo'l ponte da la testa,
O ue s'aggiunge con l'ottaua ripa;
E i poi mi fue la bolgia manifesta:
- E** t uidiu' entro terribile stupa
D i serpenti, & di si diuersa mena;
C he la memoria il sangue anchor mi scupa:
- P** iu non si uanti Libia con sua rena:
C he se chelidri, iaculi, & pharee
P roduce, e centri con Amphesibena;
- N** e tante pestilentie, ne si ree
M ostro giamai con tutta l'Ethiopia,
N e con cio, che di sopra'l mar rosso ee.
- T** ra questa cruda & tristissima copia
C orreuan genti nude e spauentate
S anza sperar pertugio, o helitropia.

- C** on serpi le man dietro hauean legate:
 Quelle fittauan per le ren' la coda,
 E'l capo; e eran dinanz' aggroppate.
E t ecco ad un, ch'era da nostra proda,
 S'auento un serpente, che'l trafisse
 La, doue'l collo a le spalle s'annoda.
N e o si tosto mai, ne i si scrisse;
 Com'ei s'accese, e arse, e cener tutto
 Conuenne che cascando diuenisse:
E t poi che fu a terra si distrutto;
 La poluer si raccolse; e per se stessa
 In quel medesimo ritorno di butto:
C osi per li gran saui si confessa,
 Che la phenice muore; e poi rinasce,
 Quand' al cinquecentesim'anno appressa.
H erba, ne biada in sua uita non pasce:
 Ma sol d'incenso lachrime, e d'amomo;
 Et nardo, e mirrha son l'ultime fasce.
E t qual e' quei; che cade, e non si como,
 Per forza di Dimon, ch'a terra il tira,
 O d'altra opilation, che lega l'huomo;
Q uando si lieua, che ntorno si mira
 Tutto smarrito da la grande angoscia,
 Ch'egli ha sofferta; e guardando sospira;
T al era'l peccator leuato poscia.
 O gustata di Dio quan' e' seuera;
 Che cotai colpi per uendetta croschia.
L o duca il dimando poi, chi egli era:
 Perch'ei rispose; i pioni di Thosana,
 Poco tempo e' in questa gola fera.

V ita bestial mi piacque, & non humana;
S i com'a mul, ch'i fui: son V anni Fuci
B esta; & Pistoria mi fu de gna tana.
E t io al duca; dilli, che non muca;
E t dimanda, qual colpa qua gu' l pinse:
C h'io' l uidi huom gia di sangue & di corrucci.
E l peccator, ch'intese, non s'infuse;
M a drizzò uerso me l'animo, e' l uolto;
E t di trista uergogna si di pinse:
P oi disse; piu mi duol, che tu m'hai colto
N e la miseria, done tu mi uedi;
C he quand'io fui dell'altra uita tolto.
I non posso negar quel, che tu chiedi:
I n giu son messo tanto; per ch'i fui
L adro a la sagrestia d'e belli arredi:
E t falsamente gia fu apposto aterni.
M a perche di tal uista tu non godi;
S e mai sarai di fuor da i luoghi bui;
A pri gliorecchi al m' annuntio; & odi:
P istoria impria di negri si dimagra;
P oi Firençe rinuona genti, & modi.
T ragge Marte uapor di ual di Magra;
C h'è di torbidi nuuoli inuoluto:
E t con tempesta impetuosa & agra
S opra campo Picen fia combattuto:
O nd'ei repente spezzerà la nebbia
S i; ch'ogni bianco ne sarà feruto:
E t detto l'ho, perche doler ti debbia.

- A** l fine de le sue parole il ladro
 Le mani alzo con ambedue le fiche
 Gridando, toglì Dio; ch'a te le squadro.
- D** a indi in qua mi fur le serpi amiche:
 Perch'una gli s'auolse allhor al collo,
 Come dicesse, i non uo, che piu diche;
- E** t un'altra a le braccia, e rilegollo
 Ribattendo se stessa si dinanzi;
 Che non potea con esse dar un crollo.
- A** i Pistoia Pistoia che non stanzi
 D'incenerarti si, che piu non duri;
 Poi ch'è n mal far lo seme tuo auanzi.
- P** er tutti i cerchi de lo nferno oscuri
 Spirto non uidi in Dio tanto superbo;
 Non quel, che cadde a Thebe giu d'è muri.
- E** i si fuggi; che non parlo piu uerbo:
 Et io uidi un Centauro pien di rabbia
 Venir gridando, ou'è, ou'è l'acerbo?
- M** aremma non cred'io che tante n'habbia;
 Quante biscie egli hauea su per la groppa
 Infìn, oue comincia nostra labbia.
- S** opra le spalle dietro da la coppa
 Con l'ali aperte gli giaceua un draco;
 Et quello affoca, qualunque s'intoppa.
- L** o mi maestro disse; quegli è Caco;
 Che sotto'l sasso di monte Auentino
 Di sangue fece molte uolte laco.
- N** on ua co suoi fratei per un camino
 Per lo furar frodolente, ch'ei fece
 Del grande armento, ch'egli hebbe uiano:

- O'nde cessar le sue opere biecc
 Sotto la mazza d'Hercole; che forse
 Gli ne die cento, & non senti le diece.
- Mentre che si parlaua; & ei trasorse;
 Et tre spiriti uenner sotto noi,
 D'e quai ne io, ne'l duca mio s'acorse;
- Senon quando gridar; chi siete uoi?
 Perche nostra nouella si ristette,
 Et intendemmo pur ad essi poi.
- Non gli conoscea: ma e sequette,
 Come suol seguir per alcun caso,
 Che l'un nomar a l'altro conuenette
- Dicendo, Cianfa doue fia rimaso?
 Perch'io, acio che'l duca stesse attento,
 Mi posi'l dito su dal mento al naso.
- Se tu se hor Lettor a creder lento
 Cio, ch'io diro; non sara marauiglia:
 Che io, che'l uidi, apena il mi consento.
- Com' i tenea leuate in lor le ciglia;
 Et un serpente con sei pie si lancia
 Dinanzi a l'uno; & tutto a lui, s'appiglia.
- Co pie di mezzo gli auinse la pancia;
 Et con gli anterior le braccia prese:
 Poi gli addento & l'una & l'altra guancia.
- Gli diretani a le cosce distese;
 Et miseli la coda tr'amendue;
 Et dietro per le reni su la ritese.
- Hellera abbarbicata mai non fue
 Ad alber si; come l'horribil fiera
 Per l'alteru membra auiticchio le fue:

- P**oi s'appiccar; come di calda cera
 Fossero stati; & mischiar lor colore:
 Ne l'un, ne l'altro già pareva quel, ch'era;
- C**ome procede innanzi dall'ardore
 Per lo papiro suso un color bruno,
 Che non è nero anchora; e' l'bianco more.
- G**li altri due riguardauano; & ciascuno
 Gridaua, ome Angel come ti muti:
 Vedi, che già non se ne due, ne uno.
- G**ia eran li due capi un diuenuti;
 Quando n'apparuer due figure miste
 In una faccia, ou' eran due perduti.
- F**ersi le braccia due di quattro liste:
 Le cosce con le gambe, il uentre, e' l'casso
 Diuenner membra; che non fur mai uiste.
- O**gni primaio aspetto iui era casso:
 Due, & nessun l'immagine peruersa
 Pareva; & tal sen' già con lento passo.
- C**ome' l'ramarro sotto la gran fersa
 D'è di atnicular atngiando sepe
 Folgore par, se la uia attrauersa;
- C**osi pareua uenendo uerso lepe
 De gli altri due un serpentello aceso
 Liuido & nero, come gran di pepe.
- E**t quella parte, donde prima è preso
 Nostro alimento, a l'un di lor tra sisse:
 Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
- L**o trafitto il miro; ma nulla disse:
 Anzi co pic fermati sbadigliana;
 Pur come sonno, o febbre l'assalisse.

E gli il serpente, & quei lui riguardaua:
L'un per la piaga, & l'altro per la bozza
Fummauan forte; e'l summo s'incontraua.

T accia Luciano homai la, doue tozza
Del misero Sabello, & di Nassidio;
Et attenda a udir quel, e' hor si scotta.

T accia di Cadmo, & d'Arethusa Ouidio:
Che se quello in serpente, & quella in fonte
Conuerte poetando; i non l'inuidio:

C he due nature mai a fronte a fronte
Non transmuto, si ch' amendue le forme
A cambiar lormaterie fosser pronte

I nsieme si risposero a tai norme;
Chè'l serpente la coda in forza fesse,
E'l feruto ristrinse insieme l'orme.

L e gambe con le cosce seco stesse
S'appiccar si; che'n poco la giuntura
Non facea segno alcun, che si paresse.

T oglia a la coda fessa la figura,
Che si perdena la; et la sua pelle
Si facea molle, et quella di la dura.

I uidi entrar le braccia per l'ascelle;
E due pie de la fiera, ch' eran corti,
Tant'allungar, quant'accorciuan quelle.

P oscia li pie di dietro insieme attorti
Diuentaron lo membro, che l'huom cela;
E'l misero del suo n'hauea due porti

M entre che'l summo l'un et l'altro uela
Di color nuouo, et genera'l pel suso
Per l'una parte, et da l'altra il di pela;

- L'** un si leuo, & l' altro cadde giufo
 Non torcendo pero le lucerni empie;
 Sotto lequai ciascun cambiava muso.
- Q**uel, ch' era dritto, il trasse n uer le tempie;
 Et di troppa materia, che n la uenne,
 Vscâr gli orecchi de le gote scempie;
- C**io, che non corse in dietro, & si ritenne,
 Di quel souerchio fe naso la faccia;
 Et le labbra ingrosso, quanto conuenne:
- Q**uel, che giaceua, il muso innanzi cacia;
 Et gli orecchi ritira per la testa,
 Come face le corna la lumaccia:
- E**t la lingua, c' hauena unita & presta
 Prima a parlar si fende; & la forcata
 Nell' altro si richiude; e' l' fiammo resta.
- L'** anima, ch' era fiera diuenuta,
 Si fugge susfolando per la ualle;
 Et l' altro dietr' a lui parlando sputa.
- P**oscia gli uolse le nouelle spalle;
 Et disse a l' altro; i uo, che Buoso corra,
 Com' ho fatt' io, atton per questo calle.
- C**osi uidi' io la settima Zauorra
 Mutar, & trasmutare; & qui mi scusi
 La nouita, s' e fior la lingua abborra:
- E**t auegna che gliocchi miei confusi
 F fosser alquanto, & l' animo smagato;
 Non poter quei suggersi tanto chiusi,
- C**hi non scorgesse ben Puccio sciancato:
 Et era quei; che sol d' e tre compagni,
 Che uenner prima, non era mutato:

L altr' era quel; che tu Gauille piagni.

XXVI.

G odi Fiorenza; poi che se si grande;
Che per mare et per terra batti l' ali,
Et per lo nferno il tu nome si spande.

T ra gli ladron trouai cinque cotali
Tuoi attadini: onde mi uien uergogna;
Et tu in grande honranza non ne sali.

M a se press' al mattin del uer si sogna;
Tu sentirai di qua da picciol tempo
Di quel, che Prato, non ch' altri e' agogna:

E t se gia fosse; non saria per tempo:
Così foss' ei, da che pur esser dee:
Che piu mi grauera, comi piu m' attempo.

N oi a partimmo; e' su per le scalee,
Che n' hauean fatte i borni a scender pria,
Rimontò l' duca mio; e' trasse mee.

E t proseguendo la solinga uia
Tra le schegge e' tra rocchi de lo scoglio
Lo pie sanza la man non si spedia.

A llhor mi dolse, e' hora mi rido gliò;
Quando drizzò la mente a ciò, ch' io uidi;
Et piu lo nge gno affreno, ch' i non sogliò;

P erche non corra, che uirtu nol guidi:
Si che se stella buona, o miglior cosa
M' ha datò l' ben; ch' i stesso nol m' inuidi.

Q uante il uillan, ch' al poggio si riposa,
Nel tempo, che colui, ch' è l' mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,

- C**ome la mosca cede a la Zanzara,
 Vede luairole gu per la uallea
 Forse cola, oue uendemmià & ara;
Di tante fiamme tutta risplendea
 L'ottava bolgia si, com'io m'acorsi,
 Tosto che fu' la ue'l fondo parea.
Et qual colui, che si uengio con gliorsi,
 Vide'l carro d'Helia al dipartire,
 Quando i aualli al cielo erti leuorsi;
Che nol potea si con gliocchi seguire,
 Che uedess' altro, che la fiamma sola
 Si come nuuoletta in su salire;
Tal si mouea ciascuna per la gola
 Del fesso: che nessuna mostra il furto;
 Et ogni fiamma un peccatore inuola.
Istana soua'l ponte a ueder furto;
 Si che s'i non hauesse un ronchion preso,
 Caduto sarei gu sanz' esser urto.
E'l duca, che mi uide tanto atteso,
 Disse; dentro da' fochi son gli spirti:
 Ciascun si fascia di quel, ch'egli è inceso.
Maestro mio, risposi, per u dirti
 Son io piu certo: ma gia m'er' auiso,
 Che cosi fosse; & gia uoleua dirti,
Chi e'n quel focu, che uien si diuiso
 Di sopra, che par surger de la pira,
 Ou' Eteocle col fratel fu miso?
Rispossemi; la entro si martira
 Vlisse, & Diomede; & cos' insieme
 A la uendetta corron, com'a l'ira:

- E** t dentro da la lor fiamma si geme
 L'aguato del caual; che fe la porta,
 Ond' uscì d' e Romani'l gentil seme.
- P** iangeuis' entro l' arte, per che morta
 Deidamia anchor si duol d' A chille;
 Et del Palladio pena ui si porta.
- S** 'ei posson dentro da quelle famille
 Parlar; diss' io Maestro assai ten' prego;
 Et ripriego, che' priego uaglia mille;
- C** he non mi faci de l'attender nego;
 Fin che la fiamma cornuta qua uegna:
 Vedi, che del desio uer lei mi piego.
- E** t egli a me; la tua preghiera è degna
 Di molta lode; e io pero l' accetto:
 Ma fà, che la tua lingua si soste gna.
- L** ascia parlar a me: ch' i ho concetto
 Cio, che tu uoi: che sarebbero schiui,
 Perch' ei fur Greci, forse del tu detto.
- P** oi che la fiamma fu uenuta quiui,
 Oue parù al mi duca tempo e loco;
 In questa forma lui parlar audiui.
- O** uoi, che siete due dentr' a un foco;
 S' i meritai di uoi, mentre ch' io uissi,
 Si meritai di uoi assai o poco,
- Q** uando nel mondo gli altri uersi scrissi;
 Non ui mouete: ma l' un di uoi dia,
 Doue per lui perduto a morir gissi.
- L** o maggior corno de la fiamma antica
 Comincio a crollarsi mormorando
 Pur come quella, cui uento affatica.

- I**ndi la cima qua & la menando;
 Come fosse la lingua, che parlasse;
 Gitto uoce di fuori, & disse; Quando
- M**i diparti da Circe, che sottrasse
 Me piu d'un anno la presso a Gaeta,
 Prima che si Enea la nominasse;
- N**e dolcetta di figlio, ne la pietta
 Del uecchio padre, ne'l debito amore,
 Loqual douea Penelope far lieta,
- V**incer poter dentro da me l'ardore,
 Ch'i hebbi a diuenir del mondo esperto,
 Et de gli uitiij humani, & del ualore:
- M**a misi me per l'alto mare aperto
 Sol con un legno, & con quella compagna
 Picciola, da la qual non fui deserto.
- L'**un lito & l'altro uidi insin la spagna;
 Fin nel Marocco, & l'isola d'e sardi,
 Et l'altre, che quel mar intorno bagna.
- I**o & compagni erauam uecchi & tardi;
 Quando uenimmo a quella foce stretta;
 Ou' Hercole segno li suoi riguardi,
- A**cio che l'huom piu oltre non si metta.
 Da la man dextra mi lasciai Sibia;
 Da l'altra gia m'hauea lasciata Setta.
- O** Frati, dissi; che per cento milia
 Perigli siete giunti a l'occidente,
 A questa tanto picciola uigilia
- D**e' uostri sensi, ch'e di rimanente,
 Non uogliate negar l'esperienza
 Diuerr' al sol del mondo senza gente.

- C**onsiderate la uostra semenza:
Fatti non fosti a uiuer, come bruti;
Ma per seguir uirtute, & conoscenza.
- L**i miei compagni fec' io sì acuti
Con quest' oration picciola al camino;
Ch' apena poscia gli haurei ritenuti:
- E**t uolta nostra poppa nel mattino
D' e remi facemmo ale al folle uolo
Sempr' acquistando del lato mancino.
- T**utte le stelle gia de l' altro polo
Vedeua la notte; e' l' nostro tanto basso,
Che non surgeua fuor del marin solo.
- C**inque uolte raccessò, & tante casso
Lo lume era di sotto da la luna,
Poi ch' entrati erauam ne l' alto passo;
- Q**uando n' apparue una montagna bruna
Per la distantia, & paruem' alta tanto,
Quanto ueduta non n' haueu' alcuna.
- N**oi ci allegrammo; & tosto torno in pianto:
Che da la nuoua terra un turbo nacque;
Et percosse del legno il primo canto.
- T**re uolte il fe girar con tutte l' acque;
A la quarta leuar la poppa in suso,
Et la prora ire in giù, com' altrui piacque;
- I**nfin che' l' mar fu sopra noi richiuso.
- XXVII.
- G**ia era dritta in su la fiamma, & queta
Per non dir piu; & gia da noi sen' gia
Con la licentia del dolce poeta.

- Q**uand' un'altra, che dietr' a lei uenia,
 Ne fece uolger gliocchi a la sua ama
 Per un confuso suon, che fuor n'uscia.
- C**ome'l bue Cicalian, che muggio prima
 Col pianto di colui (et cio fu dritto),
 Che l'hauea temperato con sua lima,
- M**ugghiaua con la uoce de l'afflutto
 si, che con tutto che fosse di rame,
 Pure pareua dal dolor tra fitto
- C**osi per non hauer uia ne forame,
 Dal principio del fucio in su lingua ggio
 si conuertuan le parole grame.
- M**a poscia c'hebbor colto lor uiaggio
 su per la punta dandole quel guizzo,
 che dato hauea la lingua in lor passaggio;
- V**dimmo dire; o tu; a cu'io drizzo
 La uoce, et che parlauo mo Lombardo
 Dicendo, ista ten'ua, piu non e' aizzo;
- P**erch' i sia giunto forse alquanto taro
 Non e' incresca restar a parlar meco:
 Vedi, che non incresce a me; et ardo.
- S**e tu pur mo in questo mondo ceco
 Caduto se di quella dolce terra
 Latina, onde mia colpa tutta reco;
- D**immi se Romagnuoli han pare, o guerra:
 Ch' i sui d' e monti la intra Orbino
 E' l' giogo, di che Teuer si disserra.
- I**o era inguiso anchor attento et chino;
 Quando l' nno duca mi tento di costa
 Dicendo, parla tu; questi e Latino.

- E** t io c'hauea gia pronta la risposta,
 sanza'ndugio a parlar incominciai;
O anima, che se la giu nascosta,
R omagna tua non e', et non fu mai
 Sanza guerra ne cuor d'e suoi tiranni
 Ma palese nessuna hor uen'lasctai.
R auenna sta, come stata e' molt'anni:
 L'aquila da Polenta la si cona;
 Si che Ceruia ricuopre co suoi uanni.
L a terra; che fe gia la lunga proua,
 Et di Franceschi sanguinoso mucchio;
 Sotto le branche uerdi si ritroua.
E 'l mastin uecchio, e' l nuouo da Verrucchio,
 Che fecer di Montagna il mal gouerno;
 La, doue soglion, fan d'e denti succhio.
L a citta di Lamone, et di Santerno
 Conduce il leoncel dal nido bianco;
 Che muta parte da la state al uerno:
E t quella; cù il sauiò bagna il fianco;
 Così, com' ella sie' tra'l piano e' l monte,
 Tra tirannia si uiue et stato franco.
H ora chi se ti prego che ne conte:
 Non esser duro piu, ch' altri sia stato;
 Se'l nome tuo nel mondo ti gna fronte.
P o scia che'l fuoco alquanto hebbe rugghiato
 Al modo suo; l'aguta punta mosse
 Di qua, di la; et poi die cotel fiato,
S i credesse che mia risposta fosse
 A persona, che mai ternasse al mondo;
 Questa fiamma staria senza piu scosse.

- M**a perciò che giamai di questo fondo
 Non ritorno alcun, s' i odo il uero;
 Senza tema d' infamia ti rispondo.
- I** fui huom d' arme; & poi fu cordigliero
 Credendomi sì tanto fare ammenda:
 Et certo il creder mio ueniua intero;
- S**e non fosse l' gran prete, a cui mal prenda,
 Che mi rimise ne le prime colpe:
 Et come, & quare uoglio che m' intenda.
- M**entre ch' io forma fui d' ossa & di polpe,
 Che la madre mi die; l' opere mie
 Non furon leonine, ma di uolpe.
- G**li accorgimenti, e le coperte uie
 I seppi tutte; & si menai lor arte,
 Ch' al fine de la terra il suono uscìe.
- Q**uando mi uidi giunto in quella parte
 Di mia età, doue ciascun dourebbe
 Calar le uele, & racogliier le sarte;
- C**io, che pria mi piaceua, allhor m' increbbe;
 Et pentuto, & confesso mi rendei;
 Ai miser lasso; & giouato sarebbe.
- L**o principe d' e nuoui Pharisei
 Hauendo guerra presso a Laterano,
 Et non con Saracin, ne con Giudei;
- C**he ciascun su nimico era Christiano;
 Et nessun era stato a uincer acri,
 Ne mercattante in terra di Soldano;
- N**e sommo officio, ne ordini sacri
 Guardo in se; ne in me quel capestro,
 Che solea far li suoi canti piu macri:

- M**a come Constantin chiese Siluestro
 Dentro Siratti a guarir de la lebbre;
 Così mi chiese questi per maestro
- A** guarir de la sua superba febbre:
 Domandommi consiglio; Et io tacetti,
 Perche le sue parole paruer ebbre:
- E**t poi mi disse; tu cor non sospetti:
 Fin hor è assoluo; Et tu m' insegna fare,
 Si come Penestrino in terra getti.
- L**o ael poss'io ferrare, e differrare;
 Come tu sai: pero son due le chiau;
 Che'l mio antecessor non hebbe aere.
- A**lhor mi pinser gli argomenti graui
 Là, uè'l tacer mi fu auiso il peggio:
 Et dissi; Padre da che tu mi laui
- D**i quel peccato, oue mo cader deggio;
 Lunga promessa con l'attender corto
 Ti farà triumphar ne l'alto seggio.
- F**rancesco uenne poi, com'è fu morto,
 Per me; ma un de' neri Cherubini
 Gli disse; non portar: non mi far torto.
- V**enir se ne dee giu tra miei meschini;
 Perche diedè l'consiglio frodolente,
 Dal quale in qua stato gli sono a crini:
- C**h'assoluer non si puo, chi non si pente:
 Ne penter, Et uoler insieme puossi
 Per contradittion, che nol consente.
- O**me dolente come mi riscossi,
 Quando mi prese dicendomi, forse
 Tu non pensauì ch'io loico fossi.

A Minos mi porto: & que gli attorse
 Otto uolte la coda al dosso duro;
 Et poi che per gran rabbia la si morse,
Disse; questi è d'è rei del foco furo:
 Perch'io la, doue uedi, son perduto;
 Et si uestito andando nu rancuro.
Quand'egli hebbe'l suo dir così compiuto;
 La fiamma dolorando si partio
 Torcendo, & dibattendo'l corno aguto.
Noi passamm'oltre & io, e'l duca mio
 Su per lo scoglio infino in su l'altr'arco;
 Còe cuopre'l fesso, in che si paga il fio
A quei, che scommettendo acquistan carico.

XXVIII.

Chi poria mai pur con parole sciolte
 Dicer del sangue, & de le piaghe a pieno;
 Ch'i hora uidi per narrar piu uolte?
Ogni lingua per certo uerria meno
 Per lo nostro sermone, & per la mente;
 C'hanno a tanto comprender poco seno.
Se s'adunasse anchor tutta la gente,
 Che gia in su la fortunata terra
 Di Puglia fu del su sangue dolente
Per li Troiani, & per la lunga guerra,
 Che de l'anella fe sì alte spoglie,
 Come Luuio scriue, che non erra;
Con quella, che senti di colpi doglie
 Per contastare a Ruberto Guiscardo;
 Et l'altra, il cui ossame anchor s'acoglie

A Ceperan

- A** Ceperan la, doue fu bugiardo
 Ciascun pugliese, & la da Tagliacozzo,
 Oue senz' arme uinse il uecchio Alardo;
- E** t qual forato suo membro, & qual mozzo
 Mostrasse; d'agguagliar sarebbe nulla
 Il modo de la nona bolgia sozzo.
- G** ia ueggia per mezz'ul perdere, o lulla;
 Com' i uid' un; cosi non si pertugia;
 Rotto dal mento insin doue si trulla
- T** ra le gambe pendeuan le minugia:
 La corata pareua, e' l' tristo sacco;
 Che merda fa di quel, che si trangugia.
- M** entre che tutto in lui ueder m' attaco;
 Guardommi, & con le man s'aperse il petto
 Dicendo, hor uedi, com' i mi dilaco:
- V** edi come storpiato e' Macometto:
 Dinanz' a me sen'ua piangendo ali
 Fesso nel uolto dal mento al ciuffetto:
- E** t tutti gli altri, che tu uedi qui,
 Seminator di scandalo & di scisma
 Fur uiui: pero son fessi cosi.
- V** n diauol e' qui dietro, che n'acisma
 Si crudelmente al taglio de la spada
 Rimettendo ciascun di questa risma,
- Q** uand'hauem uolta la dolente strada:
 Pero che le ferite son richiuse
 Prima, ch' altri dinanzi li ruada.
- M** a tu chi se; che'n su lo scoglio muse,
 Forse per indugiar d'ire a la pena,
 Ch' e' giudicata in su le tue accuse?

- N**e morte'l guun' anchor, ne colpa'l mena;
 Rispose'l mi maestro; a tormentarlo:
 Ma per dar lui experientia piena
A me, che morto son, conuien menarlo
 Per lo'nferno qua giu di giro in giro:
 Et quest'è uer così, com' i ti parlo.
Piu fur di cento; che, quando l' udiro,
 S'arrestaron nel fosso a riguardarmi
 Per marauiglia obliando'l martiro.
Hor di a fra Dolan dunque, che s'armi,
 Tu che forse uedra' il sol di breue;
 S'egli non uuol qui tosto seguirarmi;
Si di uiuanda; che stretta di neue
 Non rechi la uittoria al Noaresè,
 Ch'altrimenti acquistar non saria leue;
Poi che l'un pie per gysene sospese,
 Macommetto mi disse esta parola;
 Indi a partirsi in terra lo distese.
Vn' altro: che forat'hauea la gola,
 Et tronco'l naso infìn sotto le ciglia,
 Et non hauea ma ch'un' orecchia sola;
Restato a riguardar per marauiglia
 Con gli altri innanz' a gli altri apri la canna,
 Ch'era di fuor d'ogni parte uermiglia;
Et disse; tu; cui colpa non condanna,
 Et cui già uidi su in terra Latina,
 Se troppa simiglianza non m'inganna;
Rimembrati di Pier da mediana;
 Se mai rni a ueder lo dolce piano,
 Che da Vercello a Marcabo dichina:

- E** t fa saper a i due miglior da Fano,
A messer Guido, & ancho ad Angioiello;
 Che, se l'antiveder qui non e' uano,
G ittati seran fuor di lor uafello,
 Et macerati presso a la Catholica
 Per tradimento d'un tiranno fello.
T ra l'isola di Cipri & di Maiolica
 Non uide mai cotal fallo Neptuno,
 Non da Pirate, non da gente Argolica.
Q uel traditor; che uede pur con l'uno,
 Et tien la terra, che tal e' qui meco
 Vorrebbe di uedere esser digiuno;
F ara uenirli a parlamento seco:
 Poi fara si; ch' al uento di Foatra
 Non fara lor mestier uoto, ne preco.
E t io a lui; dimostrami, & dichiara;
 Se unoi chi porti su di te nouella;
 Chi e' colui da la ueduta amara.
A llhor pose la mano a la mascella
 D'un su compagno; & la bocca gli aperse
 Gridando, questi e' desso, & non fauella:
Q uesti scacciato il dubitar sommerse
 In Cesare affermando, che'l fornito
 Sempre con danno l'attender sofferse.
O quanto mi pareua sbigottito
 Con la lingua tagliata ne la strozza
 Curio; ch'a dicer fu cosi ardito:
E t un; e' hauea l'una & l'altra man mozza;
 Leuando i moncherin per l'aura fosca,
 si che'l sangue facea la faccia sozza,

- G** rido; ricorderati ancho del Mosca;
 Che dissi lasso, capo ha cosa fatta;
 Che fu' l' mal seme de la gente Thosca;
E t io u' agguinsi, & morte di tua schiatta:
 Perch' egli accumulando duol con duolo
 Sen gio; come persona trista & matta:
M a io rimasi a riguardar lo stuolo;
 Et uidi cosa, ch' i haurei paura
 Senza piu proua di conarla solo;
S enon che conscientia m' assicura,
 La buona compagnia, che l'huom francheggia
 Sotto l' asbergo del sentirsi pura.
I uidi certo; & anchor par ch' iol ueggia;
 Vn busto senza capo andar, si come
 Andauan gli altri de la trista greggia.
E' l capo tronco tenea per le chiome
 Pesol con mano, a guisa di lanterna;
 Et quei miraua noi, & dicea, o me.
D i se facena a se stesso lucerna;
 Et eran due in uno, & uno in due:
 Com' esser puo; quei sa, che si gouerna.
Q uando diritt' a pie del ponte fue;
 Leuo' l' bracci' alto con tutta la testa
 Per appressarne le parole sue;
C he fier; hor uedi la pena molesta
 Tu, che spirando uai ueggendo i morti:
 Vedi s' alcuna e' grande, come questa:
E t perche tu di me nouella porti;
 Sappi, ch' i son Bertran dal bornio, quelli,
 Che diedi al re Giouann' i mai conforti.

- I fea'l padre e'l figlio in se ribelli:
 Achitophel non fe piu d' Absalone
 Et di Dauid co i maluagi punzelli.
- P erch' i parti cosi giunte persone,
 Partito porto il mi cerebro lasso
 Dal su principio, ch' e' in questo troncone:
- C osi s' offerua in me lo contrapasso.

XXIX.

- L a molta gente, e le diuerse piaghe
 Hauean le lue mie si' nnebbriate;
 Che de lo star a pianger er an uaghe:
- M a Virgilio mi disse; che pur guate?
 Perche la uista tua pur si soffolge
 La gu tra l' ombre triste smozzicate?
- T u non hai fatto si a l' altre bolge:
 Pensa; se tu annouerar le credi;
 Che miglia uentidue la ualle uolge:
- E t gia la luna e' sotto nostri piedi:
 Lo tempo e' poco homai, che n' e' concesso;
 Et altr' e' da ueder, che tu non credi.
- S e tu hauessi, rispos' io appresso
 Atteso a la ragion, per ch' i guardaua;
 Forse m' hauresti anchor lo star dimesso.
- P arte sen' gia; et io dietro gli andaua.
 Lo duca gia facendo la risposta,
 Et soggiungendo; dentro a quella caua,
- D ou' i teneua gliocchi si a posta,
 Credo ch' un spirto del mio sangue pianga
 La colpa, che la gu cotanto costa.

- A**llhor disse'l maestro; non si franga
 Lo tu pensier da qui innanzi sou' ello:
 Attendi ad altro; & ei la si rimanga.
- C**hi uidi lui a pie del ponticello
 Mostrarti, & minacciar forte col dito;
 Et udil nominar Geri del bello.
- I**u eri allhor si del tutto impedito
 Sou'ra colui, che gia tenne Alta forte;
 Che, non guardasti in la, si fu partito.
- O**duat mo la uiolenta morte,
 Che non glie' uendicati anchor, diss'io,
 Per alcun, che de l'onta sia consorte,
- F**ece lui disdegnofo: onde sen'gio
 Senza parlar mi si, com'io sumo:
 Et in cio m'ha e fatto a se piu pio.
- C**osi parlammo insino al luogo primo;
 Che de lo scoglio l'altra ualle mostra,
 Se piu lumi ui fosse, tutto ad imo.
- Q**uando noi summo in su l'ultima chiostra
 Di Malebolge si, ch'e suoi conuersi
 Potean parer a la ueduta nostra;
- L**amenti factaron me diuersi,
 Che di pietà ferrat'hauean li strali:
 Ond'io gliorecchi con le man copersi.
- Q**ual dolor fora; se de li spedali
 Di Valdichiana tral luglio e'l settembre,
 Et di Sardiagna, & di Maremma i mali
- F**offero in una fossa tutti insieme;
 Tal era quiui: & tal puzzo n'uscua;
 Qual suol uscir de le marcate membre.

- N**oi discendemmo in su l'ultima riva
 Del lungo scoglio pur a man sinistra;
 Et allhor fu la mia uista piu uina
- G**iu uer lo fondo, la ue la ministra
 De l'alto sire infallibil giustitia.
 Punisce i falsator, che qui registra.
- N**on credo ch' a ueder maggior tristitia
 Fosse in Egipta il popol tutto infermo;
 Quando fu l' aer si pien di malitia,
- C**he gli animali in fin al picciol uermo
 Casaron tutti; & poi le genti antiche,
 secondo ch' e poeti hanno per fermo,
- S**i ristorar di seme di formiche;
 Ch' era a ueder per quella oscura ualle
 Languir gli spiriti per diuersè biche.
- Q**ual soua l' uentre, & qual soua le spalle
 L' un dell' altro guata, & qual carpone
 Si trasmutaua per lo tristo calle.
- P**asso passo andauam senza sermone
 Guardando, & ascoltando gli ammalati;
 Che non potean leuar le lor persone.
- I**o uidi due seder a se appoggiati;
 Com' a scaldar si poggia tegghia a tegghia;
 Dal capo a pie di schianze maculati:
- E**t non uidi giamai menare stregghia
 A ragazzò aspettato da signorso,
 Ne da colui, che mal uolontier uegghia;
- C**ome ciascun menaua spesso il morso
 De l' unghie suora se per la gran rabbia
 Del pizicor, che non ha piu socorso.

- E** t si trahuan giu lunghie la scabbia;
 Come coltel di scardona le scaglie,
 Et d'altro pesce, che piu larghe l'habbia.
- O** tu; che con le dita ti dismaglie,
 Comincio'l duca mio a un di loro,
 Et che fai d'esse tal uolta tenaglie;
- D** immi s'alcan Latino è tra costoro,
 Che son quinc'entro; se lunghia ti basti
 Eternalmente a cotesto lauoro.
- L** atin' sem' noi, che tu uedi si guasti
 Qui ambodue; rispose l'un piangendo:
 Ma tu chi se, che di noi dimandasti?
- E** l' duca disse; i son un, che discendo
 Con questo uiuo giu di balzo in balzo;
 Et di mostrar l' inferno a lu' intendo.
- A** llhor si ruppe lo commun rincalzo;
 Et tremando ciascun a me si uolse
 Con altri, che l'udiron di rimbalzo.
- L** o buon maestro a me tutto s'accolse
 Dicendo, di a lor cio, che tu uoli:
 Et io incominciai poscia ch'ei uolse;
- S** e la uostra memoria non s'imboli
 Nel primo mondo da l'humane menti,
 Ma s'ella uiua sotto molti soli;
- D** itemi chi uoi siete, & di che genti:
 La uostra sconcia & fastidiosa pena
 Di palesarui a me non ui spauenti.
- I** fui da Rezzo; & A lbero da Siena,
 Rispose l'un, mi fe metter al fuoco:
 Ma quel, perch'io mori, qui non mi mena.

- V** er è, ch'io dissi a lui parlando a gioco;
 I mi saprei leuar per l'aere a uolo:
 Et quei; c'hauea uaghezza, & senno poco;
V olle, ch'i gli mostrasse l'arte; & solo,
 Perch'i nol feci Dedalo, mi fece
 Arder a tal, che l'hauea per figliuolo:
M a nell'ultima bolgia de le diece
 Me per l'alchimia, che nel mondo usai
 Danno Minos, a cui fallir non lece.
E t io diss' al poeta; hor fu giamai
 Gente si uana, come la Senese:
 Certo non la Francesca si d'affai.
O nde l'altro lebbroso, che m'intese,
 Rispose al detto mio; tranne lo striata,
 Che seppe far le temperate spese;
E t Niavolo, che la costuma ricatt
 Del gerosolano prima discoperse
 Ne l'horto, doue tal seme s'appiat;
E t tranne la brigata, in che disperse
 Caccia d'Asiam la uigna & la gran fonda,
 Et l'Abbagliato il su senno proferse.
M a perche sappi, chi si ti seconda
 Contra Senesi; agrezza uer me l'occhio,
 Si che la faccia mia ben ti risponda:
S i uedrai, ch'i son l'ombra di Capocchio;
 Che falsai li metalli con alchimia:
 Et ten' dee ricordar, se ben t'adocchio,
C om' i fui di natura buona scimia.

- N** el tempo, che Iunon era cruciata
 Per Semele contr'à l' sangue Thebano,
 Come mostroua & altra fiata;
- A** thamante dienne tanto insano;
 Che ueggendo la moglie co' due figli
 Venir atracata di ciascuna mano
- G** rido; tendiam le reti, si ch'io pigli
 La leonessa & leonani al uarco;
 Et poi distese i dispiciati artigli
- P** rendendo i'un, & hauea nome Learco;
 Et rotollo, & percosselo ad un sasso;
 Et quella s'annego con l'altro carco:
- E** t quando la fortuna uolsè in basso
 L'altezza de' Troian, che tutto ardiua,
 Si ch'è insieme col regno il re fu casso;
- H** ecuba trista misera & cattina
 Poscia che uide Polissena morta,
 Et del suo Polidoro in su la riuu
- D** el mar si fu la dolorosa accorta;
 Forsennata latro si, come cane;
 Tanto dolor la fe la mente turta.
- M** a ne di Thebe furie, ne Troiane
 Si uider mai in alcun tanto crude;
 Non punger bestie, non che membra humane;
- Q** uan' io uidi du' ombre smorte & nude;
 Che mordendo correuan di quel modo,
 Ch'è l'porco, quando del poral si schiude.
- L'** una giusse a Capocchio; & in sul nodo
 Del collo l'assanno si, che tirando
 Grattar gli fece il uentre al fondo sodo.

- E** t l'aretin, che rimase tremando,
 Mi disse; quel folletto è Gianni Schicchi;
 Et ua rabbioso altrui così conciano.
- O** ,dis' io lui, se l'altro non ti ficchi
 Li denti a dosso; non ti sia fatica
 A dir chi è, pria che di qui si spicchi.
- E** t egli a me; quell'è l'anima antica
 Di Mirrha scelerata; che diuenne
 Al padre fuor del drit' amore amica.
- Q**uesta a peccar con esso così uenne
 Falsificando se in altrui forma;
 Come l'altro, che'n la sen'ua, sostenne
- P**er guadagnar la donna de la torma
 Falsificar in se Buoso Donati
 Testando, & dando al testamento norma.
- E** t poi ch'è due rabbiosi fur passati,
 Soua al'io hauea l'occhio tenuto;
 Riulsilo a guardar gli altri mal nati.
- I**uidi un fatto a guisa di liuto;
 Pur ch'egli haues' hauuta l'anguinaia
 Tronca dal lato, che l'huomo ha forcuta.
- L**a graue idropisi; che si dispaia
 Le membra con l'umor, che mal conuerte,
 Che'l uisò non risponde a la uentraia;
- E** accua lui tener le labbra aperte;
 Come l'ethico fa; che per la sete
 L'un uersò'l mento, & l'altro in su riuerte.
- O** uoi; che senza alcuna pena sete
 (Et non so io perche) nel mondo gramo;
 Dissi egli a noi; guardate, & attendete

- A** La miseria del maestro Adamo:
 I hebbi uiuo assai di quel, ch'è uolli;
 Et hora lasso un gocciol d'acqua bramo.
- L** i ruscelletti, che d'è uerdi colli
 Del Casentin discendon guiso in Arno
 Facendo i lor canale freddi et molli;
- S** empre mi stanno innanzi, et non indarno:
 Che l'immagine lor uia piu m'asciuga;
 Che'l male, ond'è nel uolto mi disatarno,
- L** a rigida iustitia, che mi fruga,
 Tragge cagion del loco, ond'è peccati,
 A metter piu gli miei sospiri in fuga.
- I** ui è Romena la, don'io falsai
 La legza suggellata del Battista;
 Perch'io il corpo suso arso lasciai.
- M** a s'è uedesse qui l'anima trista
 Di Guido, o d'Allessandro, o di lor frate;
 Per fonte Branda non darei la uista.
- D** entro ce l'una già; se l'arrabbiate
 Ombre, che uanno intorno, dicon uero:
 Ma che mi ual; c'ho le membra legate?
- S** i fosse pur di tanto anchor leggero,
 Ch'è potess' in cent'anni andar un'oncia;
 I sarei messo già per lo sentero
- C** ercando lui tra questa gente sconcia;
 Con tutto ch'è ella uolge undici miglia,
 Et piu d'un mezzo di trauerse non ci ha.
- I** son per lor tra si fatta famiglia:
 Ei m'indusser a battere i fiorini;
 C'haueuan tre carate di mondiglia.

- E** t io a lui; chi son li due tapini;
 Che s'iman, come man bagnata il uerno
 Giacendo stretti a tuoi dextri confini?
- Q**ui la trouai; et poi uolta non dierno,
 Rispose, quando pioni in questo greppo;
 Et non credo che deano in sempiterno.
- L'** un è la falsa; ch' accuso Giuseppe:
 L'altr'è il falso Sinon Greco da Troia:
 Per febbre acuta gittan tanto leppo.
- E** t l'un di lor; che si reo a noia
 Forse d'esser nomato si oscuro;
 Col pugno li percosse l'epa croia:
- Q**uella sonò, come foss' un tamburo:
 Et mastro Adamo li percossè l uolto
 Col braccio suo, che non parue men duro,
- D** icendo a lui, anchor che mi sia tolto
 Lo muouer per le membra, che son graui;
 Ho io il braccio a tal mestier disciolto:
- O** na' ei rispose; quando tu andauì
 Al fuoco, non l'hauèi tu così presto:
 Ma si et piu l'hauèi, quando coniamì.
- E** t l'hidropico; tu di uer di questo:
 Ma tu non fosti si uer testimonio,
 L'auè del uer fosti a Troia richiesto.
- S** i dissi falso, et tu falsasti l conio,
 Disse Sinon; et son qui per un fallo,
 Et tu per piu ch' alcun' altro Dimenio.
- R** icorditi sperguro del cauallo,
 Rispose quei, d'hauèua infiatu l'epa;
 Et siate reo, che tutto l mondo fallo.

- E** t te sia rea la sete, onde ti crepa,
 Dissè'l Greco, la lingua; & l'acqua marcia,
 Chè l'uentre innanzi gliocchi si t'assepa.
- A** llhorà l' monetier; così si squarcia
 La bocca tua per su mal, come sole:
 Che s'i ho sete, & homor mi rimfarcia;
- T** u hai l'arsura e'l capo, che ti dole;
 Et per leuar lo specchio di Narasso,
 Non uorresti à nuitar molte parole.
- A** d ascoltarli er' io del tutto fisso;
 Quando'l maestro mi disse, hor pur mira;
 Che per poco è, che teo non mi risso.
- Q** uand'io'l senti a me parlar con ira;
 Volsimi uerso lui con tal uergogna,
 Ch' anchor per la memoria mi si gira.
- E** t qual è quei, che su dannaggio sogna;
 Che sognando desidera sognare;
 Si che quel ch'è, come non fosse, agogna;
- T** al mi fec' io non potendo parlare;
 Che disiaua scusarmi, & scusaua
 Me tuttauia, & no'l mi credea fare.
- M** aggior di fetto men uergogna laua,
 Dissè'l maestro, che'l tu non è stato:
 Pero d'ogni tristitia ti disgraua:
- E** t fa ragion ch'i ti sia sempre a lato;
 Se piu auien che fortuna t'acoglia,
 Oue sian genti in simigliante piato:
- C** he uoler co udir è bassa uoglia.

- V**na medesima lingua pria mi morse,
Si che mi tinse l'una & l'altra guancia;
Et poi la medicina mi riporse:
- C**osi od'io che soleua la lancia
D' Achille & del su padre esser cagione
Prima di trista, & poi di buona mancia.
- N**oi demmo'l dosso al misero uallone
Su per la ripa, che'l cinge dintorno
Attrauerfando senz' alcun sermone.
- Q**uiu' era men che notte, & men che giorno;
Si che'l uiso mi andaua innanz' i poco:
Ma io senti sonar un alto corno
- T**anto, & haurebbe ogni tuon fatto fioco;
Che contra se la sua uia seguitando
Dirizzò gliocchi miei tutti ad un loco:
- D**opo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perde la santa gesta,
Non sono si terribilmente Orlando.
- P**oco portai in la alta la testa;
Che mi parue ueder molt' alte torri:
Ond i, Maestro di che terra e' questa.
- E**t egli a me; pero che tu trascorri
Per le tenebre troppo da la lungi,
Auien che poi nel maginare abborri.
- T**u uedra ben se tu la ti congiungi,
Quanto'l senso s'inganna di lontano:
Pero alquanto piu te stesso pungo:
- P**oi atramente mi prese per mano,
Et disse; pria che noi sian piu auanti,
Accio che'l fatto men ti paia strano,

- S** appi che non son torri, ma giganti;
 Et son nel pozzo intorno da la ripa
 Da l'umbilico in giufo tutti quanti.
- C** ome quando la nebbia si dissipa,
 Lo sguardo a poc'a poco rafigura
 Cio, che cela'l uapor, che l'aere stupa;
- C** osi forando l'aer grossa et scura
 Piu et piu appressando inuer la sponda
 Fuggem error, et giugnem paura:
- P** ero che come in su la cerchia tonda
 Monte reggion di torri si corona;
 Così la proda, che'l pozzo arconda,
- T** orregiauan di mezza la persona
 Gli horribili giganti; cui minaccia
 Giove del cielo anchora, quando tona:
- E** t io scorgeua gia d'alcun la faccia,
 Le spalle, e'l petto, et del uentre gran parte,
 Et per le coste giu ambo le braccia.
- N** atura certo quando lascio l'arte
 Di si fatti animali, assai fe bene,
 Per torre tali executori a Marte:
- E** t ella d'elephant et di balene
 Non si pente; chi guarda sottilmente;
 Piu gusta et piu discreta la ne tene:
- C** he doue l'argomento de la mente
 S'aggiunge al mal uolere et ala possa;
 Nessun riparo ui puo far la gente.
- L** a faccia sua mi pareua lunga et grossa,
 Come la pina di san Pietro a Roma:
 Et a sua proportione eran l'altr'ossa:
- si che



- S** i che la ripa, ch'era perì Toma
 Dal mezzò in giù, ne mostrava ben tanto
 Di sopra; che di giunger a la chioma
- T** re Frison s'hauerian dato mal uanto:
 Pero ch'i ne uedeà trenta gran palmi
 Dal luogo in giù, doi' huomo affibbia'l manto.
- R** aphel mai amech Zabi almi,
 Comincio a gridar la fiera boata;
 Cui non si conuenian piu dola salmi.
- E'** l duca mio uer lui; anima scioata
 Tienti col corno, & con quel ti disfogà;
 Quand'ira, o altera passion ti toata.
- C** ercat' al collo; & trouerai la foga,
 Che'l tien legato, o anima confusa;
 Et uedi lui, che'l gran petto ti dogà.
- P** oi dis' a me; egli stesso s'accusa:
 Quest'è Nembrotto; per lo cui mal coto
 Pur un lingua ggio nel mondo non s'usa.
- L** ascianlo stare, & non parliamo a uoto:
 Che così è a lui ciascun lingua ggio;
 Come'l suo ad altrui, ch'a nullo è noto.
- F** acemmo adunque piu lungo uia ggio
 Volti a sinistra; & al trar d'un balestro
 Trouammo l'altro assai piu fiero & maggio.
- A** anger lui qual che fosse il maestro,
 Non so io dir: ma ei tenea suainto
 Dinanzi l'altro, & dietro'l braccio destro
- D'** una catina, che'l teneua auinto
 Dal collo in giù; si che'n su lo scoperto
 Si rauolgeua infìn al giro quinto.

- Q**uesto superbo uoll'essere sperto
 Di sua potentia contra'l sommo Gioue,
 Disse'l mi duca; ond'egli ha cotal merito:
- P**hialte ha nome; e fece le gran proue,
 Quando i giganti fer paura a i Dei:
 Le braccia, ch'ci meno, giamai non moue.
- E**t io a lui; s'esser puote, i uorrei
 Che de lo smisurato Briareo
 Experiencia hauesser gliocchi miei:
- O**nd'ei rispose; tu uedrai Anteo
 Presso di qui; che parla, e e' disciolto;
 Che ne porra nel fondo d'ogni reo.
- Q**uel, che tu uoi ueder, piu la e' molto;
 Et e' legato e' fatto, come questo;
 Saluo che piu feroce par nel uolto.
- N**on fu tremuoto gia tanto rubesto,
 Che scotess'una torre cosi forte;
 Come Phialte a scuotersi fu presto.
- A**llhor temetti piu che mai la morte;
 Et non u'era mestier piu che la dotta,
 S'i non hauesse uiste le ritorte.
- N**oi procedemmo piu auanti allhotta;
 Et uenimmo ad Anteo, che ben cinqu'alle
 Senza la testa uscì a fuor de la grotta.
- O**tu; che ne la fortunata ualle,
 Che fece sapion di gloria hereda,
 Quand' Hanibal co i suoi diede le spalle,
- R**ecasti gia mille leon per preda,
 Et che se fossi stato a l'alta guerra
 D'e tuoi fratelli, anchor par ch'è si creda

- C'** haurebber uinto i figli de la terra;
 Mettine guiso, (E non ten uenga schifo)
 Dove Cocito la freddura ferra.
- N** on a far ire a Titio, ne a Tifo:
 Questi puo dar di quel, che qui si brama:
 Pero ti china; E non torcer lo griso.
- A** nchor ti puo nel mondo render fama:
 Ch'ei uiue, E lunga uita anchor aspetta,
 S'è manzi tempo gratia a se nol chiama:
- C** osi disse l' maestro: E quegli in fretta
 Le man distese, E prese il ducat mio;
 Ond' Hercole senti gia grande stretta.
- V** irgilio quando prender si sentio,
 Diss' a me; fatti'n qua si, ch'i ti prenda:
 Poi fece si, ch' un fascio e' egli E io.
- Q** ual pare a riguardar la atrisenda
 Sotto l' chinato, quand' un nuuol uada
 Sour' essa si, che della incontro fenda;
- T** al parue Anteo a me; che stana a bada
 Di uederlo chinare; E fu talhora,
 Ch' i haurei uolue' ir per altra strada:
- M** a lieuemente al fondo, che diuora
 Luafero con Giuda, a poso:
 Ne si chinato li fece dimora;
- E** t com' albero in naue si leuo.

XXXII.

- S** i hauesse le rime E aspre E chioce,
 Come si conuerrebbe al tristo buco,
 Sour' a' l' qual pontan tutte l' altre roce;

- I** premerei di mi concetto il succo
 Piu pienamente: ma perch' i non l' habbo,
 Non senza tema a dicer mi conduco:
- C** he non e' impresa da pigliar a gabbo
 Descriver fondo a tutto l' uniuerso;
 Ne da lingua, che chiami mamma, o babbo.
- M** a quelle donne aiutino' l' mio uerso,
 Ch' aiutar Amphion a chiuder Thebe;
 si che dal fatto il dir non sia diuerso.
- O** soura tutte mal creata plebe;
 Che stai nel loco, onde parlare e' duro;
 Me foste state qui pecore, o Zebe.
- C** ome noi summo qui nel pozzo scuro
 sotto i pie del gigante assai piu bassi,
 Et io guardau' anchor all' alto muro;
- D** icer uidim, guarda, come passi:
 Fa si, che tu non calchi con le piante
 Le teste d' e fratei miseri lassì:
- P** erch' i mi uolsi, & uidim dauante
 Et sotto piedi un lago; che per gelo
 Hauca di uetro, & non d' acqua sembante.
- N** on fece al corso suo si grosso uelo
 Di uerno la Danoia in Austericch,
 Ne' Tanai la sotto' freddo cielo;
- C** om' era quiui: che se Tabernicch
 Vi fosse su caduto, o Pietrapana;
 Non hauria pur da l' orlo fatto cricch.
- E** t com' a gradar si sta la rana
 Col muso fuor de l' acqua, quando sogna
 Di spigolar souente la uillana;

- L**i uide'nsin la, dou' appar uergogna,
 Eran l'ombre dolenti ne la ghiaccia
 Mettendo i denti in nota di cogna.
Ognuna in giu tenea uolta la faccia:
 Da boata il freddo, & da gliocchi'l cor tristo
 Tra lor testimonianza si procaccia.
Quand'io hebbi dintorno alquanto uisto;
 Volsimi a piedi; & uidi due si stretti,
 Che'l pel del capo haueano insieme misto.
Ditemi uoi, che si stringete i petti,
 Diss'io, chi siete? et quei piegar li colli;
 Et poi c'hebb'er li uisi a me eretti,
Gliocchi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
 Gociar su per le labbra; e'l gelo strinse
 Le lagrime tra essi; et riserolli:
Con legno legno spranga mai non cense
 Forte cosi: ond'et, come due becchi,
 Cozzaro'nsieme; tant'ira gli uinse.
Et un, c'hauea perduti ambo gliorecchi
 Per la freddura, pur col uiso in giue
 Disse; perche cotanto in noi ti specchi?
Se uoi saper chi son cotesti due;
 La ualle, onde Bisentio si dichina,
 Del padre loro Alberto et di lor fue.
D'un corpo usaro: et tutta la Caina
 Potrai cercare; et non trouerai ombra
 Degna piu d'esser fitta in gelatina:
Non quella; a cui fu rotto il petto et l'ombra
 Con ess' un colpo per la man a' Artu:
 Non Foctaiia: non questu, che m'ingombra

- C** ol capo si, ch' i non ueggi' oltre piu;
 Et fu nomato Saffol Mascaroni:
 Se Thosco se, ben sai homai, chi fu.
- E** t perche non mi metti in piu sermoni;
 Sappi ch' i fu il Camiscion d' e Pazzi;
 Et aspetto Carlin, che mi scagioni.
- P** osc' a uia' io mille uisi cagnazzi
 Fatti per freddo: onde mi uien riprezzo,
 Et uerra sempre d' e gelati guazzi.
- E** t mentre ch' andauamo in uer lo mezzzo,
 Alqual ogni grauezza si rauna,
 Et io tremaua nel eterno rezzo;
- S** e uoler fu, o destino, & fortuna;
 Non so; ma passeggiando per le teste
 Forte percossi' l' pie nel uiso ad una.
- P** iangendo mi sgrido; perche mi peste?
 Se tu non uien a crescer la uendetta
 Di mont' A perti; perche mi moleste?
- E** t io; maestro mio hor qui m' aspetta,
 Si ch' i esca d' un dubbio per costui:
 Poi mi farai, quantunque uorrai, fretta.
- L** o duca stette: & io diss' a colui,
 Che bestemmiaua duramente anchora;
 Qual se tu; che cosi rampogni altrui?
- H** or tu chi se; che uai per l' Antenor
 Percotendo, rispose, a' trui le gotte;
 Si che se uiuo fossi, troppo fora?
- V** iuo son io; & caro esser ti puote,
 Fu mia risposta, se dimandi fama,
 Ch' i metta' l' nome tuo tra l' altre note.

- E** t egli a me; del contrario ho io brama:
 Leuati quinci; & non mi dar piu lagna:
 Che mal sai lusingar per questa lama.
- A** llhor lo presi per la cuticagna,
 Et dissi; e conuerra che tu ti nomi,
 O che capel qui su non ti rimagna:
- O** na' egli a me; perche tu mi dischiomi
 Non ti diro chi sia; ne mostrerolti,
 Se mille fiata sul capo mi tomi.
- I** hauea gia i capelli in mano auolti;
 Et tratti gli n'hauea piu d'una ciotta
 Latrando lui con gliocchi in giu raccolti;
- Q**uand'un' altro grido; che hai tu Bocca?
 Non ti basta sonar con le mascelle,
 Se tu non latri? qual diauol ti tocca?
- H** omai, diss'io, non uo, che tu fauelle
 Maluagio traditor: ch' a la tu ontza
 I portero di te uere nouelle.
- V** a uia, rispose; & cio che tu uiui, conta:
 Ma non tacer se tu di qua entr' eschi,
 Di que, c'hebb' hor cosi la lingua pronta:
- E** i piange qui l'argento d'e Franceschi:
 I uidi, potrai dir, quel da Duera
 La, doue i peccatori stanno freschi.
- S** e fossi dimandato altri chi u'era;
 Tu hai dallato quel di Beataria,
 Di cui sego Fiorenza la gorgera.
- G** ianni del soldauer credo che sia
 Piu la con Ganellone, & Tribaldello,
 Ch' apri Faenza, quando si dormia.

INF.

Noi eravamo partiti già da ello,
 Ch' i uidi due ghiacciati in una buca
 Si, che l' un capo a l' altro era capello:
Et come'l pan per fame si manduca;
 Così'l souran li denti a l' altro pose,
 La' ue'l ceruel s' agguunge con la nuca.
Non altrimenti Tideo si rose
 Le tempie a Menalippo per disdegno;
 Che quei facena'l teschio & l' altre cose.
Otu; che mostri per si bestial segno
 Odio soura colui, che tu ti mangi;
 Dimm' il perche, diss' io, per tal conuegno;
Che se tu a ragion di lui ti piangi,
 Sappiendo chi uoi siete & la sua pecca
 Nel mondo suso anchor io te ne cangi;
Se quella, con ch' i parlo, non si secca.

XXXIII.

La bocca soleuo dal fiero pasto
 Quel peccator forbendola a capelli
 Del capo, ch' egli hauea di retro guasto:
Poi comincio, tu uoi ch' i rinouelli
 Disperato dolor; che'l cor mi preme
 Già pur pensando pria ch' i ne fauelli.
Ma se le mie parole esser den seme,
 Che frutti infamia al traditor ch' i rodo;
 Parlare & la grimar uedra' insieme.
I non so chi tu sie, ne per che modo
 Venuto se qua gu:ma Fiorentino
 Mi sembri ueramente, quand' i t' odo.

- T** u dei saper ch'i fu' l' conte Vgolino,
 Et questi l' arcuescouo Ruggieri:
 Hor ti diro perch'i son tal uiano.
- C** he per l' effetto d' e suo ma pensieri
 Fidandomi di lui io fosse preso,
 Et poscia morto, dir non e' mestieri.
- P** ero quel, che non puoi hauere inteso;
 Cio e' come la morte mia fu' cruda;
 V dirai; & saprai, se m'ha offeso.
- B** reue pertugio dentro da la muda;
 Laqual per me ha'l titol de la fame,
 E'n che conuien anchor ch' altrui si chiuda;
- M**'hauea mostrato per lo su forame
 Piu lume gia; quand'i feci'l mal sonno,
 Che del futuro mi squarcao il uelame.
- Q**uesti pareua me maestro & donno
 Cacciando'l lupo e' lupicini al monte,
 Perch' e Pisan ueder Luca non ponno.
- C** on cagne magre, studiose, & conte
 Gualandi con Sismondi & con Lanfranchi
 S'hauea messi dinanzi da la fronte.
- I** n picciol corso mi pareano stanchi
 Lo padre e' figli; & con l' agute scane
 Mi pareua lor ueder fender li fianchi.
- Q**uando fui desto innanzi la dimane;
 Pianger senti fra'l sonno i miei figliuoli,
 Ch' eran con meco; & dimandar del pane.
- B** en se crudel; se tu gia non ti duoli
 Pensando cio, ch' al mi cuor s'annuntiana
 Et se non piangi; di che pianger suoli?

- G**ia era desto; & l' hora s' appressaua,
 Chè l' abo ne soleua esser addotto;
 Et per su sogno ciascan dubitaua;
Et io sento ch' auar l'uscio di sotto
 Alhorribile torre: ond' io guardai
 Nel uiso a miei figliuoi senza far motto.
I non piangena, si dentro impietraai:
 Piangenuan elli: & Anselmuccio mio
 Disse; tu guardi si Padre: che hai?
Pero non la grimai, ne rispo: io
 Tutto quel giorno, ne la notte appresso,
 Infìn che l' altro sol nel mondo uscìo.
Com' un poco di raggio si fu messo
 Nel doloroso carcere, & io scorsi
 Per quattro uisi il mi aspetto stesso;
Ambo le mani per dolor mi morsi:
 Et quei pensando, ch' i l' fesse per uoglia
 Di manucar, di subito leuorsi;
Et disser; Padre assai ci fia men doglia,
 Se tu mangi di noi: tu ne uestisti
 Queste misere carni; & tu le spoglia.
Quetami allhor, per non farli piu tristi:
 Lo di, & l' altro stemmo tutti muti:
 Ah! dura terra perche non t' apristi?
Poscia che fummo al quarto di uenuti,
 Gaddo mi si gatto disteso a piedi
 Dicendo, Padre mio che non m' aiuti?
Quiui mori: & come tu mi uedi,
 Vid' io cascar li tre ad un ad uno
 Tra l' quinto di è l' sesto: ond' i mi diedi

- G**ia cieco a brancolar soutra ciascuno;
 Et tre di li chiamai, po che fier morti:
 Poscia piu che'l dolor pote il digiuno.
- Q**uand' hebbe detto cio, con gliocchi torti
 Riprese'l teschio misero co' denti;
 Che furo a l'osso, come d'un can, forti.
- A**hi Pisa vituperio delle genti
 Del bel paese la, doue'l si sona;
 Poi ch'euiani a te punir son lenti;
- M**onasi la Capraia & la Gorgona;
 Et facian siepe ad Arno in su la foce,
 Si ch'egli annieg'in te ogni persona:
- C**he se'l conte Vgolino hauena uoce
 D'hauer tradita te de le castella;
 Non douei tu i figliuoi porre a tal croce.
- I**nnocenti facea l'eta nouella
 Nouella Thebbe Vguicion, e'l Brigante,
 Et gli altri due, che'l tanto suso appella.
- N**oi passamm'oltre, la'ue la gelata
 Ruidamente un'altra gente fascia
 Non uolta in gu, ma tutta riuersata.
- L**o pianto stesso li pianger non lascia;
 E'l duol, che truoua'n su gliocchi rintoppo,
 Si uolue in dentro a far crescer l'ambascia:
- C**he le lagrime prime fanno groppo;
 Et si, come uisiere di cristallo,
 Rimpion sottol'aglio tutto'l coppo.
- E**t auegna che si, come d'un callo,
 Per la freddura ciascun sentimento
 Cessat'hauesse del m' uiso stallo,

- G**ia mi pareva sentir alquanto uento:
Perch' i; Maestro mio questo chi moue?
Non è qua guiso ogni uapore spento?
- O**nd' egli a me; auaccio sarai, doue
Di cio ti fara l'occhio la risposta
Veggendo la cagion, che'l fiato pious.
- E**t un d'e tristi dela fr:dda crosta
Grido a noi; o anime crudeli
Tanto, che data u'è l'ultima posta,
- L**euatemi dal uiso i duri ueli;
Si ch' i sfoghi'l dolor, che'l cor m' impregna,
Vn poco pria che'l pianto si raggieli.
- P**erch' io a lui; se uuoi ch' i ti souegna,
Dimmi chi se; et s' i non ti disbrigo,
Al fondo de la ghiaccia ir mi conuegna.
- R**ispos' adunque; i son frat' Alberigo:
I son quel da le frutta del mal horto;
Che qui riprendo dattero per figo.
- O**, dissi lui, hor se tu anchor morto?
Et egli a me; comè l' mi corpo stea
Nel mondo su; nulla scientia porto.
- C**otal uanta ggio ha questa Ptolemea;
Che spesse uolte l'anima ci cade
Innanzi, ch' Atropos mossa le dea.
- E**t perche tu piu uolontier mi rade
Lè nuetriate la grime dal uolto;
Sappi che tosto che l'anima trade,
- C**ome fec' io; il corpo suo gli è tolto
Da un Dimonuo; che poscia il gouerna,
Mentre che'l tempo suo tutto sia uolto.

- E**lla ruina in si fata aeterna:
 Et forse par anchor lo corpo suso
 Dell'ombra; che di qua dietro mi uerna:
- T**u'l dei saper; se tu uien pur mo giuso:
 Egli è ser Branca d'oria; et son piu anni
 Poscia passati, ch'ei fu si rinchiuso.
- I**credo, diss'io lui, che tu m'inganni:
 che Branca d'oria non mori unquanche;
 Et mangia, et bee, et dorme, et ueste panni:
- N**el fosso su, diss'ei, di Malebranche
 La, doue bolle la tenace pere,
 Non era giunto anchor Micheri Zanche;
- C**he questi lascio'l Diavolo in sua uece
 Nel corpo suo, et d'un suo proximano,
 Che'l tradimento insieme con lui fece.
- M**a distendi horamai in qua la mano;
 A primi gliocchi: et io non glie n'apersti:
 Et cortisia fu lui esser uillano
- A**hi Genouesi huomini diuersi
 D'ogni costume, et pien d'ogni magna
 Perche non siete uoi del mondo spersi:
- C**he col peggiore spirto di Romagna
 Trouai un tal di uoi; che per su opra
 In anima in Cocito gia si bagna,
- E**t in corpo par uiuo anchor di sopra.

XXXIIII.

- V**exilla regis prodeunt inferni
 Verso di noi; pero di nanzi mira,
 Disse'l maestro mi; se tu'l discerni.

- C**ome quand'una grossa nebbia spira,
O quando l'hemisperio nostro annotta,
 Par da lungi un molin, che'l uento gira;
Veder mi parue un tal di ficio allhotta:
 Poi per lo uento mi ristrinsi retro
 Al duca mio; che non u' e' altra grotta.
- G**ia era (e con paura il metto in metro)
 La; doue l'ombre tutte eran couerte;
 Et transparean, come festuca in uetro.
- A**ltre son a giacer; altre stann'erte,
 Quella col capo, e quella con le piante;
 Altra, com' arco, il uolto a piedi inuerte.
- Q**uando noi fummo fatti tanto auante,
 Ch' al mi maestro piacque di mostrarmi
 La creatura, c' hebbe il bel sembiante;
- D**inanzi mi si tolse; e fe restarmi
 Ead Dite, dicendo; e ead il loco,
 Oue conuien che di fortezza t'armi.
- C**om' i diuenni allhor gelato e fioco,
 Nol dimandar Lettor; ch' i non lo scrivo,
 Pero ch' ogni parlar sarebbe poco.
- I** non mori, e non rimasi uiuo:
 Pensa horamai per te, s' hai fior d'ingegno,
 Qual io diuenni d'uno e d'altro priuo.
- L**o imperador del doloroso regno
 Da mezzo'l petto uscì a fuor de la ghiaccia:
 Et piu con un gigante i mi conuegno;
- C**he giganti non fan con le sue braccia:
 Vedi hoggimai, quan' esser dee quel tutto,
 Ch' a così fatta parte si confaccia.

- S'** ei fu sì bel, com' egli è hora brutto,
 Et contr' al su fattore alzo le ciglia;
 Ben dee da lui proceder ogni lutto.
- O** quanto parue a me gran marauiglia,
 Quando uidi tre face a la sua testa:
 L'una dinanzi; & quella era uermiglia:
- L'** altr' eran due, che s'aggiungeno a questa
 Sour' esso l' mezo di ciascuna spalla;
 Et si giungeno al luogo de la cresta:
- E** t la dextra pareva tra bianca & gialla;
 La sinistra a ueder era tal; quali
 Vengon di la, ouè l' Nilo s' aualla.
- S** otto ciascuna uscian due grand' ali,
 Quanto si conuenua a tant' uccello:
 Vele di mar non uid' io mai cotali.
- N** on hauen penne; ma di uil pistrello
 Era lor modo: & quelle suolaz zana
 Si, che tre uenti si mouen da ello.
- Q**uindi Cocito tutto s' aggelaua:
 Con sei occhi piangena; & per tre menti
 Gociauua'l pianto & sanguinosa bava.
- D**a ogni boata dirompea co denti
 Vn peccator a guisa di maculla;
 Si che tre ne facea così dolenti.
- A** quel dinanzi il morder era nulla
 Verso'l graffiar: che tal uolta la schiena
 Rimanea de la pelle tutta brulla.
- Q**uell' anima la su, e ha sì gran pena,
 Disse l' maestro, e' Giuda scatriotto;
 Chè l' capo ha dentro, & fuor le gambe mena.

- D**e gli altri due, c'hannò l' capo di sotto,
 Quei, che pende, dal nero ceffo è Bruto:
 Vedi come si storce, & non fa motto:
Et l'altr' è Cassio; che par si membruto.
 Ma la notte risurge; & horamai
 E' da partir; che tutto hauem ueduto.
Com'a lui piacque, il collo gli auinghiai:
 Et ei prese di tempo & luogo poste:
 Et quando l'ale furo aperte assai,
Appiglio se a le uellute coste:
 Di uello in uello giu discese poscia
 Tra'l folto pelo & le gelate croste.
Quando noi fuemmo la, doue la coscia
 Si uolge a punto in sul grosso de l'anche;
 Lo duca con fatica & con angoscia
Volse la testa, ou' egli hauea le Zanche;
 Et aggrappossi al pel, com' huom, che sale;
 Si che'n inferno i credea tornar anche.
Attenti ben: che per cotali scalle,
 Disse'l maestro, ansando, com' huom lasso,
 Conuiensi di partir da tanto male.
Poi uscì fuor per lo foro d'un sasso;
 Et pose me in su l'orlo a sedere:
 Appresso pose a me l'accorto passo.
Ileuai gliocchi, & credetti uedere
 Lucifero, com' i l'hauea lasciato;
 Et uidili le gambe in su tenere.
Et s'io diuenni allhora trauagliato;
 La gente grossa il pensi; che non uede,
 Qual era il punto, ch' i hauea passato.

- L** euati su, disse'l maestro, in piede:
 La uia è lunga; e'l camin è maluagio;
 Et già il sole a mezza terza riede.
- N** on era camminata di palagio,
 La u'erauam; ma natural burella;
 Ch'auca mal suolo, e di lume disagio.
- P** rima ch'i de l'abisso mi diuella,
 Maestro mi, diss'io, quando fu dritto,
 A trarmi d'erro un poco mi fauella.
- O** u'è la ghiaccia? e questi com'è fitto
 Si sotto sopra? et come nsi poc'hora
 Da sera a mane ha fatto'l sol tragitto?
- E** t egli a me; tu imagini anchora
 D'esser di la dal centro, ou' i mi presi
 Al pel del uermo reo, che mondo fora.
- D** i la fossa cotanto, quant'io scesi:
 Quando mi uolsi, tu passasti'l punto,
 Alqual si traggon d'ogni parte i pesti:
- E** t se hor sotto l'hemisporio giunto;
 Che de' opposto a quel, che la gran secca
 Couerchia, e sotto'l cui colmo consunto
- F** u l'huom, che nacque e uisse sanza pecca:
 Tu hai i piedi in su picciola sfera;
 Che l'altra faccia fa de la Giudecca.
- Q** ui è da man, quando di la è sera:
 Et questi, che ne fe scala col pelo,
 Fitt'è e anchora si, come prim'era.
- D** a questa parte cadde giù dal cielo:
 Et la terra, che pria di qua si sporse,
 Per paura di lui fe del mar uelo;

E t uenne a l'hemisferio nostro: *Et forse*
 Per suggir lui lascio qui il luozo uoto
 Quella; ch' appar di qua, *Et su ricorse.*
L uogo e' la gu da Belzebù rimoto
 Tanto, quanto la tomba si distende;
 Che non per uista, ma per suono e' noto
D' un ruscelletto, che quiui discende
 Per la buca d' un sasso, ch' egli ha roso
 Col corso, ch' egli auolge, *Et poco pende.*
L o duct *Et* io per quel camino ascoso
 Entrammo a ritornar nel chiaro mondo:
 Et senza cura hauer d' alcun riposo
S alimmo su ei primo, *Et* io secondo,
 Tanto; ch' i uidi de le cose belle,
 Che porta'l ciel per un pertugio tondo:
E t quindi uscimmo a riueder le stelle.

ER correr miglior acqua al Za le uele

P Homai la nauicella del mi'ngegno;

Che lascia retr'a se mar si crudele:

E t c'ntero di quel secondo regno;

Oue l'humano spirito si purga,

Et di salir al ciel diuenta degno.

M a qui la morta poesi risurga

O sante Muse, poi che uostro sono;

Et qui Caliope alquanto surga.

S eguitando'l mio canto con quel sono;

De cui le piche misere sentiro

Lo colpo tal, che disperar perdono;

D olce color d'oriental Zaphiro,

Che s'acogliuua nel sereno aspetto

De l'aer puro insin' al primo gro,

A gliocchi miei ricomincio diletto,

Tosto che di uscir fuor de l'aura morta;

Che m'hauea contristati gliocchi e'l petto.

L o bel pianeta, ch' ad amar conforta,

Faceua tutto rider l'oriente

Velando i pesci, ch'erano in sua scorta.

I mi uols' a man dextra; e' posi mente

A l'altro polo; e' uidi quattro stelle

Non uiste mai fuor ch'a la prima gente.

G oder pareua'l ciel di lor fiammelle.

O settentrional uedouo sito,

Poi che priuato se di mirar quelle.

C om'i da loro sguardo fui partito

Vn poco me uolgendo a l'altro polo

La, onde'l carro gia era sparito;

- V**idi presso di me un ueglio solo
 Degno di tanta reuerentia in uista;
 Che piu non dee a padre alcun figliuolo.
- L**unza la barba, & di pel bianco mista
 Portaua a suoi capegli simigliante;
 D'e quai cadena al petto doppia lista.
- L**i raggi de le quattro luci sante
 Fregianuan si la sua faccia di lume;
 Ch'io'l uedeua, come'l sol fosse dauante.
- C**hi siete uoi; che contra'l ceuo fiume
 Fuggit' haucte la pregione eterna,
 Disse'ei mouendo quell' honeste piume.
- C**hi u'ha guidati? o chi ui fu lucerna
 Vscendo fuor de la profonda notte,
 Che sempre nera fa la ualle inferna.
- S**on le leggi d'abisso cosi rotte,
 O e' mutato in ciel nouo consiglio;
 Che dannati uenite a le mie grotte.
- L**o duca mio allhor mi die di piglio;
 Et con parole, & con mano, & con cenni
 Reuerenti mi fe le gambe, e'l caglio;
- P**oscia rispose lui; da me non uenni;
 Donna scese dal ciel; per li cui preghi
 De la nua compagnia costui souenni.
- M**a da co' e' tu uoler, che piu si spieghi
 Di nostra condition, com' ell' e' uera;
 Esser non puote'l mi, ch'a te si nieghi.
- Q**uesti non uide mai l'ultima sera;
 Ma per la sua follia le fu si presso,
 Che molto poco tempo a uolger era.

- S** i, com' i dissi, fu mandato ad esso
 Per lui campar: & non c'er' altra uia,
 Che questa, per laqual i mi son messo.
- M** ostrai ho lui tutta la gente ria;
 Et hor a'ntendo mostrar quelli spirti,
 Che purgan se sotto la tua balia.
- C** om' i l'ho tratto, saria lungo a dirti:
 De l'alto scende uirtu; che m'aiuta
 Conducerl'a uederti, & a uirti.
- H** or ti piacchia gradir la sua uenuta:
 Liberta ua cercando; ch'è si atra,
 Come sa, chi, per lei uita r' fiuta.
- T** u' l' sai; che non ti fu per lei amara
 In uita la morte; oue lasciasti
 La uesta, ch'al gran di sara si chiara.
- N** on son gli editti eterni per noi guasti:
 Che questi uiue; & Minos me non lega:
 Ma son del cerchio; oue son gliocchi casti
- D** i Martia tua; che'n uisi anchor ti prega:
 O santo petto, che per tua la tegni:
 Per lo su amor adunque a noi ti piega.
- L** asci an' andar per li tuo sette regni:
 Gratie riporterò di te a lei;
 Se d'esser mentouato la gu degni.
- M** artia piacque tanto a gliocchi miei,
 Mentre ch'i fui di la, dissi' egli allhora;
 Che quante gratie uolle da me, fei.
- H** or, che di la dal mal fiume dimora,
 Piu mouer non mi puo per quella legge;
 Che fatta fu, quando me n' uscì fuora.

- M**a se donna del ciel ti muoue & regge.
 Come tu di; non c'è mestier lusinga:
 Basfitti ben, che per lei m'arichiegge.
- V**a dunque; & fa che tu costui rianza
 D'un gunco schietto; & che gli laui'l uiso,
 Si ch'ogni suadume quindi stringa:
- C**he non si conuerria l'occhio sorpreso
 D'alcuna nebb' andar dauant al primo
 Ministro; ch'è di quei di paradiso.
- Q**uest' isoletta intorno ad imo ad imo
 La gu'cola, doue la batte l'onda,
 Porta d'e giunchi soura'l molle limo.
- N**ull'altra pianta; che facesse fronda,
 O indurasse; ni puot' hauer uita;
 Pero ch'a le percosse non seconda.
- P**oscia non sia di qua uostra redita:
 Lo sol ui mostrera, che surge homai:
 Pigliate'l monte a piu lieue salita:
- C**osi spari: & io su m'leuai
 Senza parlar; & tutto mi ritrassi
 Al duca mio; & gliocchi a lui drizzai.
- E**i comincio; Figliuol segui i miei passi:
 Volgianc' indietro; che di qua dichina
 Questa pianura a suoi termini bassi.
- L'**alba uinceua l'horà matutina,
 Che s'uggia'nmanzi, si che di lontano
 Conobb' l'tremolar de la marina.
- N**oi andauam per lo solingo piano;
 Com' huom, che torna a la smarrita strada;
 Chè'nfino ad essa li par ire in uano.

Quando noi fummo; doue la rugiada
 Pugna col sol; & per esser in parte,
 Oue adorezza. poco si dirada;
Ambo le mani in su l'herbetta sparte
 soauemente'l mi maestro pose:
 Ond' i, che fui accorto di su arte,
Porsi uer lui le guance la grimose:
 Quiui mi fece tutto discouerto
 Quel color, che l'inferno mi nascose.
Venimmo poi in sul lito disertio;
 Che mai non uide nauicar su acque
 Huom, che di ritornar sia poscia esperto.
Quiui mi cinse si, com' altru piacque:
 O marauiglia: che qual egli scelse
 L'humile pianta; cotal si rinacque
Subitamente la, onde la suelse.

CANTO. II.

Gia era'l sole a l'orizonte giunto,
 Il cu meridian cerchio couerchia
 Ierusalem col su piu alto punto;
Et la notte, ch'opposit'a lui cerchia,
 Vscia di Gange fuor con le bilance,
 Che le caggion di man quando souerchia;
Si che le bianche & le uermiglie guance
 La, dou' i era, de la bell' aurora
 Per troppa etate diuenian rance.
Noi erauam lung'h' essol mare anchora,
 Come gente, ch'aspetta su cammino;
 Che na col cuor, & col corpo dimora:

- E** t ecco qual sul presso del mattino
 Per li grossi uapor Marte rosseggia
 Giu nel ponente soua'l suol marino;
- C** otal m'apparue, s'i anchor lo ueggia,
 Vn lume per lo mar uenir si ratto,
 Che'l muouer su nessun uolar pareggia;
- D** el qual com' i un poco hebbi ritratto
 L'occhio per dimandar lo duca mio,
 Riuidi'l piu lucente & maggior fatto.
- P** oi d'ognu parte ad esso m'appario
 Vn non sapea che bianco, & di sotto
 A poc' a poco un' altro a lui n'uscio.
- L** o mi maest' anchor non fece motto,
 Mentre che primi bianchi aperfer l'ali:
 Allhor, che ben conobbe'l galeotto,
- G** rido, fa, fa che le ginocchia cali:
 Ecco l'angel di Dio: piega le mani:
 Homai uedrai di si fatti officiali.
- V** edi che sdegnà gli argomenti humani;
 Si che remo non uol, ne altro uelo,
 Che l'ale sue tra luti si lontani.
- V** edi come l'ha dritte uersò'l cielo
 Trattando l'aere con l'eterne penne;
 Che non si nutan, come mortal pelo.
- P** oi come piu & piu uerso noi uenne
 L'uccel diuino: piu chiaro apparina:
 Perche l'occhio da presso nol sostenne:
- M** a china'l gusfo: & quei sen' uenne a rina
 Con un uafello snelletto & leggero
 Tanto, che l'acqua nulla ne' nghiotina.

- D**a poppa stana'l celestial nocchiero
 Tal, che pareo beato per iscritto:
 Et piu di cento spirti entro sediero
- I**n exitu israël de Egitto
 Cantauan tutti' insieme ad una uoce
 Con quanto di quel salmo e' poi scritto.
- P**o fere'l segno lor di santa croce:
 Ond'ei si gattar tutt' in su la spiaggia;
 Et ei sen' gi, come uenne ueloce.
- L**a turba, che rimase li, seluaggia
 Pareo del loco rimirando intorno;
 Come colui, che nuoue cose assaggia.
- D**a tutte parti factaua'l giorno
 Lo sol, c'hauea con le facte conte
 Di mezz'el ael caaiato'l capricorno;
- Q**uando la nuoua gente alzo la fronte
 Vcr noi dicend'a noi, se uo sapete,
 Mostratene la uia di gre al monte.
- E**t Virgilio rispose; uoi credete
 Forse che siamo spirti d'esto loco:
 Ma noi sem peregrin', come uoi siete.
- D**ianzi uenimmo innanz' a uoi un poco
 Per altra uia; che su si aspra e forte,
 Che lo salir homai ne parra gioco.
- L'** anime; che si fur di me accorte
 Per lo spirar, ch' i er' anchora uiuo;
 Marauigliando d'uenturo smorte:
- E**t com' a messaggier, che porta oliuo,
 Tragge la gente per udir nouelle,
 Et di calatr nessun si mostra schiuo;

- C** osi a gliocchi miei s'affisar quelle
 Anime fortunate tutte quante
 Quasi obliando d'ir a farsi belle.
- I** uidi una di lor trarresi auante
 Per abbracciarmi con sì grande affetto,
 Che mosse me a far lo simigliante.
- O** ombre uane, fuor che ne l'aspetto:
 Tre uolte dietr' a lei le mani auinsi;
 Et tante mi tornai con esse al petto.
- D** i marauiglia credo mi dipinsi:
 Perche l'ombra sorrise, & si ritrasse;
 Et io seguendo lei oltre mi pinsi.
- S** oauemente disse ch'i posasse:
 Conobbi allhora chi era; & pregai
 Che per parlarm' un poco s'arrestasse.
- R** isposemi; così, com' i t' amai
 Nel mortal corpo, così t' amo sciolta:
 Pero m'arresto: ma tu perche uai?
- C** asella mio per tornar altra uolta
 La, dou' i son, fa io questo uia ggio:
 M' a te com' era tanta terra tolta?
- E** t egli a me; nessun m' e' fatt' oltra ggio;
 Se quei, che leua & quando & cui li piace,
 Più uolte m' ha negato esto passaggio.
- C** he di giusto uoler lo su si face:
 Veramente da tre mesi egli ha tolto,
 Chi ha uoluto entrar con tutta pace.
- O** nd' io; ch'er' hora a la marina uolto,
 Doue l'acqua di Teuerè s'insala;
 Benignamente fis da lui raccolto

- A** quella face, ou' egli ha dritta l'ala:
 Pero che sempre quivi si ricoglie,
 Qual uerso d'Acheronte non si cilla.
- E** t io, se nuona legge non ti toglie
 Memoria, o uso a l'amoroso canto,
 Che mi solea quietar tutte mie uoglie;
- D** i cio ti piaccia consolar alquanto
 L'anima mia; che con la sua persona
 Venendo qui è affannata tanto.
- A** mor, che ne la mente mi ragiona,
 Comincio egli allhor si dolcemente;
 Che la dolcezz' anchor dentro mi sona.
- L** o mi maestro, & io, & quella gente,
 Ch'eran con lui, pareuan si contenti;
 Com' nessun toccass' altro la mente.
- N** oi andauam tutti fisi & attenti
 A le sue note; & ecco'l ueglio honesto
 Gridando, che è cio spiriti lenti?
- Q**ual negligentia, quale stare è questo?
 Correte al monte a spogliarui lo scoglio;
 Ch'esser non lass'a uoi Dio manifesto.
- C** ome quando cogliendo biada, o loglio
 Gli colombi adunati a la pastura
 Queti senza mostrar l'usato orgoglio;
- S** e cos' appar, ond' egli habbian paura;
 Subitamente lasciano star l'esca,
 Perchè assaliti son da maggior cura;
- C** osi uida' io quella masnada fresca
 Lasciare'l canto, & gir'e' uer la costa;
 Com' huom, che ua, ne sa doue riesca

P V R G. P A R C.
N e la nostra partita fu men tosta.

.III.

A uegna che la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna
Riuoltè al monte, oue ragion ne fruga;
I mi ristrinsi a la fida compagna:
Et come fare io senza lui corso?
Chi m' hauria tratto su per la montagna?
E i mi pareo da se stesso rimorso
O dignitosa conscientia & netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso.
Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
Che l' honestade ad ogn' atto dismaga;
La mente mia, che prima era ristretta,
L' o' ntento r'allargo si come uaga;
Et diedi' l' uiso mio incontr' al poggio,
Chè' nuerso' l' ciel piu alto si dislaga.
L' o' sol, che dietro si ammeggiava roggio,
Rotto m' era dinanz' a la figura,
Ch' auca in me da suoi raggi l' appoggio.
I mi uolsi dallato con paura
D' esser abbandonato; quand' i uidi
Solo dinanz' a me la terra oscura:
E' l' mi conforto, perche pur diffidi,
A dir mi comincio tutto riuolto:
Non credi tu me teco, & ch' io ti guidi?
V' espero e' gia cola, dou' è sepolto
Lo corpo d'entr' alqual' io faceu' ombra:
Napoli l' ha, & da Branditio e' tolto.

- H** ora sen'nanzi a me nulla s'adombra;
 Non ti marauigliar piu che d'e cieli;
 Che l'un a l'altro raggio non ingombra.
- A** sofferrir tormenti, caldi, & geli
 Simili corpi la uirtu dispone;
 Che come fa, non uol ch'a noi si sueli.
- M** atto e', chi spera che nostra ragione
 Possa trascoorrer la'nfinita uia;
 Che tien una sustantia in tre persone.
- S** tate contenti humana gente al quia:
 Che se possue' hauesti ueder tutto;
 Mestier non era partorir Maria:
- E** t disiar uedesti senza frutto
 Tai; che sarebbe lor disio quietato,
 Ch' eternalmente e' dato lor per lutto:
- I** dico d' Aristotele, & di Plato,
 Et di molt' altri: & qui chino la fronte;
 Et piu non disse, & rimase turbato.
- N** oi diuenimmo intanto a pie del monte:
 Quiui trouammo la rocia si erza;
 Che'ndarno ui serian le gambe pronte.
- T** ra Lerica & Turbia la piu diserta,
 La piu romita rouina e' una scala
 Verso di quella ageuole & aperta.
- H** or chi sa da qual man la costa cala,
 Disse'l maestro mio fermando'l passo;
 Si che possa salir, chi ua sanz'ala?
- E** t mentre che tenendo il uiso basso
 Examinaua del camin la mente,
 Et i miraua suso intorn' al sasso;

- D**a man sinistra m'appari una gente
 D'anime; che moueno i pie uer noi:
 Et non pareuan, si uenivan lente.
- L**euu, dissi al maestro, gliocchi tuoi:
 Ecco di qua, chi ne dara consiglio;
 Se tu da te medesimo hauer no'l poi.
- G**uardommi allhora; & con libero piglio
 Rispose; andiamo in la; ch'ei uegnon piano;
 Et tu ferma la speme dolce Figlio.
- A**nchor era quel popol di lontano,
 I dico dopo nostri mille passi,
 Quant' un buon gittator trarria con mano.
- Q**uando si strinser tutti a i duri massi
 De l'alta ripa, & stetter fermi & stretti;
 Com' a guardar, chi ua dubbiando, stassi.
- O** ben finiti, o gia spiriti eletti,
 Virgilio incomincio, per quella pace,
 Ch'i credo che per uoi tutti s'aspetti,
- D**itene doue la montagna giace
 Si, che possibil sia l'andare in suso:
 Chè l'perder tempo, a chi piu sa, piu spiace.
- C**ome le pecorelle escon del chiufo
 Ad una, a due, a tre; & l'altre stanno
 Timidette atterrando l'occhio e'l muso;
- E**t cio, che fa la prima, & l'altre fanno
 Adossandos' a lei, s'ella s'arresta,
 Semplici & quete; & lo perche non fanno;
- S**i uidi io mouer a uenir la testa
 Di quella mandria fortunata allhotta
 Pudica in faccia, & ne l'andare honesta.

Come

- C**ome color dinanzi uider rotta
 La luce in terra dal mi dextro canto,
 Si che l'ombra era da me a la grotta;
- R**estaro, & trasser se indietro alquanto;
 Et tutti gli altri, che ueniano appresso,
 Non sappiendo l'perche fero altrettanto.
- S**anza uostra dimanda iui confesso
 Che quest'è corpo human, che uoi uedete;
 Perche'l lume del sol in terra è fesso:
- N**on ui marauigliate: ma credete,
 Che non senza uirtu, che dal ciel uegna,
 Cerchi di souerchiar questa parete:
- C**osì'l maestro: & quella gente degna
 Tornate, disse; intrate innanzi dunque,
 Co i dossi de le man facendo insegna.
- E**t un di loro incomincio; chiunque
 Tu se, così andando uolgi'l uiso;
 Pon mente se di la mi uedesi'unque.
- I**mi uolsi uer lui, & guarda'l viso:
 Biond'era, & bello, & di gentile aspetto;
 Ma l'un d'e cigli un colpo haue diuiso.
- Q**uand'i mi fui humilmente disdetto
 D'hauerlo uisto mai, ei disse; hor uedi;
 Et mostrommi una piaga a sommo'l petto:
- P**oi disse sorridendo; io son Manfredi
 Nipote di Costanza imperadrice:
 Ond'i ti priego, che quando tu riedi,
- V**adi a mia bella figlia genitrice
 De l'honor di Sicilia & d'Aragona;
 Et dichì a lei il uer, s'altro si dice.

- P** oſta ch' i hebbi rotta la perſona
 Di due punte mortali; i mi rendei
 Piangendo a que, che uolontier perdona.
- H** orribil firon li peccati miei:
 Ma la bonta' nſuuta ha ſi gran braccia;
 Che prende cio, che ſi riuolue a lei.
- S** e' l' paſtor di Coſenſa, ch' a la citta
 Di me fu meſſo per clemente allhora,
 Hauueſſe'n Dio ben letta queſta faccia;
- L'** oſſa del corpo mio ſarian anchora
 In co del ponte preſſo a Beneuento
 Sotto la guardia de la graue mora:
- H** or le bagna la pioggia, & muoue'l uento
 Di fuor dal regno quaſi lungò'l verde;
 Oue le traſmuto a lume ſpeſto.
- P** er lor malediction ſi non ſi perde,
 Che non poſſa tornar l' eterno amore;
 Mentre che la ſperanza e' fuor del uerde.
- V** er' e', che quale in contumacia more
 Di ſanta chieſa; anchor ch' al fin ſi penta;
 Star li conuien da queſta ripa in fuore
- P** er ogni tempo, ch' egli e' ſtato, trenta,
 In ſua preſontion; ſe tal decreto
 Piu corto per buon prieghi non diuenta.
- V** edi horamai, ſe tu mi puoi far lieto
 Reuelando a la mia buona Coſtanſa,
 Come m' ha uiſto, & ancho eſto diuieto:
- C** he qui per quei di la molto s' auanſa.

- Quando per diletta^{te} ouer per doglie,
 Che alcuna uirtu nostra comprenda,
 L'anima ben ad essa si raccoglie;
- Par ch' a nulla potentia piu intenda:
 Et quest' e' contra quello error, che crede
 Ch' un' anima sou' altra in noi s' accenda:
- Et pero quando s' ode cosa, o uede,
 Che tenga forte a se l'anima uolta;
 Vassene l' tempo, & l'huom non se n' auede:
- Ch' altra potentia e' quella, che l' ascolta;
 Et altr' e' quella, c' ha l'anima intera:
 Quest' e' quasi legata; & quella e' sciolta.
- Di cio hebb' io experientia uera
 Vdendo quello spirto, & ammirando,
 Che ben cinquanta gradi salit' era
- Lo sole: & io non mi er' accorto, quando
 Venimmo, doue quell' anime ad una
 Gridaro a noi, qui e' uostro dimando.
- Maggior aperta molte uolte impruna
 Con una forcatella di sue spine
 L'huom de la uilla, quando l' uua imbruna;
- Ch' e non era la calla, onde saline
 Lo duca mio & io appresso soli,
 Come da noi la schiera si partine.
- Vass' in Salleo; & discendesi in Noli;
 Montasi su Bismantoua in cacume
 Con esso i pie: ma qui conuien c' huom uoli:
- Dico con l' ale snelle & con le piume
 Del gran disio diretr' a quel condotto;
 Che speranza mi daua, & facea lume.

- N**oi saluam per entro'l sasso rotto;
 Et d'ogni parte ne stringea lo stremo;
 Et piedi, & man uoleua'l suol di sotto.
- Q**uando noi fummo in su l'orlo supremo
 De l'alta ripa a la scouerta spiaggia;
 Maestro mi, diss'io, che uia faremo?
- E**t egli a me; nessun tuo passo atggia:
 Pur su al monte dietr' a me acquista,
 Fin che n' appaia l'cuna scorta saggia.
- L**o sommo er' alto, che uincea la uista;
 Et la costa superba piu assai,
 Che da mezzo quadrante a centro lista.
- I**o era lasso, quand' i coninciai;
 O dolce padre uolgiti; & rimira,
 Com' i rimanzo sol, se non restai.
- O** figlio, disse, insin quiui ti tira,
 A dditandom' un balzo poco in sue,
 Che da quel lato il poggio tutto gira.
- S**i mi spronauan te parole sue,
 Ch' i mi sforzai carpendo appresso lui
 Tanto, che'l anghio sotto i pie mi fue.
- A** seder ci ponemo iui ambidui
 Volti alleuante, ond' erauam saliti;
 Che suole a riguardar giouare alerui.
- C**liocchi prima drizzai a bassi liti;
 Poscia gli alzai al sole; & ammiraua,
 Che da sinistra n' erauam feriti.
- B**en s'auide il poeta, ch'io stana
 stupido tutto al carro de la luce,
 Oue tra noi & aquilone intrana.

- O**nd'egli a me; se Castor & Polluce
 Fossero'n compagnia di quello specchio,
 Che su & giù del su lume conduce;
Tu uederesti'l Zodiaco rubecchio
 Anchor a l'orje piu stretto rotare,
 Se non uscisse fuor del camin uecchio.
Come cio sia, se'l uoi poter pensare;
 Dentro raccolto imagina Sion
 Con questo monte in su la terra stare,
Si ch'amendue hann' un solo orizon
 Et diuersi hemisperi; ona' e' la strada,
 Che mal non seppe carreggiar Pheton.
Vedrai com' a costui conuien che uada
 Da l'un, quand' a colui da l'altro fianco;
 Se lo'ntelletto tuo ben chiaro bada.
Certo Maestro mio, dis'io, unquanco
 Non uid'io chiaro si, com' i discerno,
 La doue'l nuò ngegno pare a manco:
Che'l mezz'ò cerchio del moto superno,
 Che si chiama equator in alcun' arte,
 Et che sempre riman tra'l sole e'l uerno,
Per la cagion, ch'è di quinci, si parte
 Verso settentrion, quando gli Hebrei
 Vedean lui uersò la calda parte.
Ma s'a te piace, uolontier saprei
 Quant' hauem' ad andar: ch'è'l poggio sale
 Piu, che salir non posson gliocchi miei.
Et egli a me; questa montagna è tale;
 Che sempr' al cominciar di sotto è graue;
 Et quant' huom piu ua su, et men fa male.

- P** ero quand' ella ti parra soaue
 Tanto, che su andar ti sia leggero,
 Com' a seconda giu l'andar per naue;
- A** llhor sarai al fin d'esto sentero:
 Quiui di riposar l'affanno aspetta:
 Piu non rispondo; & questo so per uero:
- E** t com' egli hebbe sua parola detta;
 Vna uoce da presso sono; forse
 Che di sedere in prim' haurai distretta.
- A** l suon di lei ciascun di noi si torse;
 Et uedemmo a manana un gran petrone;
 Delqual ne io, ne d'ci prima s'accorse.
- L** a ci trahemmo: & iui eran persone;
 Che si stauan a l'ombra dietr' al sasso,
 Come l'huom per neghienza a star si pone.
- E** t un di lor, che mi sembraua lasso,
 Sedena; & abbracciaua le ginocchia
 Tenendo'l uiso giu tra esse basso.
- O** dolce signor mio, diss'io, adocchia
 Colui, che mostra se piu negligente,
 Che se pigritia fosse sua sirocchia.
- A** llhor si uols' a noi; & pose mente
 Mouendo'l uiso pur su per la coscia;
 Et disse; ua su tu, che se ualente.
- C** onobbi allhor chi era: & quell'angoscia,
 Che m'auauiua un poco anchor la lena,
 Non m'impedi l'andar a lui: & poscia,
- C** h'a lui fu giunto, al co' la testa a pena
 Dicendo, hai ben ueduto, come'l sole
 Da l'homero sinistro il astro mena.

- G**liatti suoi pigri, & le corte parole
 Mossion le labbra mie un poco a riso:
 Po cominciai; Belacqua a me non dole
Di te homai: ma dimmi perch' affiso
 Qui ritta se: attendi tu i scorta?
 O pur lo modo usato t'ha ripreso?
Et ci; Fratel andar in su che porta?
 Che non mi lascerebb'ir a martiri
 L'uel di Dio, che sied' n su la porta.
Prima conuien che tanto'l ciel m'aggiri
 Di suor da essa; quanto fece in uita.
 Perchio' ndugiai al fin li buon sospiri;
S'oratione in prima non m'aita,
 Che surget su di cuor, che'n gratia uia:
 L'altra che ual, che'n ciel non e' gradita?
Et già'l poeta innanzi mi salua;
 Et dicea; uienne homai: uedi ch'è tocco
 Meridian dal sole; & da la rina
Cuopre la notte già col pie Marroco.

V.

- I**o era già da quell'ombre partito,
 Et seguitua l'orme del mio duca,
 Quando diret' a me drizzand' o'l dito
Vna grido; ue, che non par che luca
 Lo raggio da sinistra a quel di sotto;
 Et come uiuo, par che si conduca.
Gliocchi riuolsi al suon di questo motto;
 Et uidile guardar per marauiglia
 Pur me pur me, e'l lume, ch'era rotto.

- P** erche l'animo tuo tanto s'impiglia,
 Disse'l maestro, che l'andare allenti?
 Che ti fa cio, che quini si pispiglia?
- V** ien dietr' a me; & lascia dir le genti:
 Sta, come torre ferma, che non crolla
 Giamai la cima per soffiar d'e uenti:
- C** he sempre l'huomo, in cui pensier rampolla
 Soutra pensier, da se dilunga il segno;
 perche la fogza l'un de l'altro infolla.
- C** he poteu' io ridir, senon i uegno?
 Dissilo alquanto del color consperso;
 Che fa l'huom di perdon tal uolta degno:
- E** 'ntanto per la costa da trauerso
 Veniuan genti inmanz a noi un poco
 Cantando miserece a uerso a uerso.
- Q** uando s'acorsen ch' i non danna loco
 Per lo mi corpo al trapassar d'e raggi;
 Mutar lor canto in un' o lungo & roco:
- E** t due di loro in forma di messaggi
 Corsero ncontra noi; & dimandarne,
 Di uostra condition fatene saggi.
- E** 'l mi maestro; uoi potete andarne,
 Et ritrarre a color, che ui mandaro,
 Che'l corpo di costui e uera carne.
- S** e per ueder la sua ombra restaro,
 Com' i auiso; assai e lor risposto:
 Facianli honore; & esser puo lor atro.
- V** apori acesi non uid' io si tosto
 Di mezza notte mai fender sereno,
 Ne sol calando nuuole d'Agosto;

- C** he color non tornasser suso in meno:
 Et giunti la con gli altri a noi dier uolta;
 Come schiera, che corre senza freno.
- Q**uesta gente, che preme a noi, e molta;
 Et uengon a pregar, disse'l poeta:
 Pero pur ua, & in andando ascolta.
- O** anima; che uai per esser lieta
 Con quelle membra, con le quai nascea;
 Venian gridando, un poco'l passo queta.
- G**uarda, s'alcun di noi unque uedesti;
 Si che di lui di la nouelle porti:
 Deh perche uai? deh perche non t'arresti?
- N**o summo gia tutti per forza morti,
 Et peccatori infm a lultim' hora:
 Quiui lume del ciel ne fece accorti;
- S**i che pentendo & perdonando fora
 Di uita uscimmo a Dio pacificati;
 Che del disio di se ueder n'acora.
- E**t io; perche n'e uostri uisi guati,
 Non riconosce alcun: ma s' a uoi piace
 Cosa, ch'i possa, spiriti ben nati
- V**oi dite; & io faro per quella pace,
 Che dietr' a piedi di si fatta guida
 Di mondo in mondo cercar mi si face.
- E**t uno incomincio; ciascun si fida
 Del beneficio tuo senza guararlo;
 Pur che'l uoler non possa non ricada:
- O**nd'io, che solo inmanzi gli altri parlo,
 Ti prego; se mai uedi quel paese,
 Che siede tra Romagna & quel di Carlo;

- C** he tu mi sie d'e tuoi prieghi cortese
 In Fano si, che ben per me s'adori,
 Perch'i possa purgar le graui offese.
- Q**uindi fu io: ma gli profondi fori;
 Ond'uscì'l sangue, in sul qual io sedea;
 Fatti mi furo in grembo a gli Antenori.
- L**a, dou' i piu sicuro esser credea,
 Quel da Est' l' fe far; che m' hauea in ira
 Assai piu la, che'l dritto non uolea.
- M**a s' i fosse fu gito inuer la mira,
 Quand' i fu souragunto ad Oriaco;
 Anchor sarei di la, doue si spira.
- C**orsi al palude; & le annuar e'l braco
 M'impigliar si, ch' i caddi; & li uidi io
 De le mie uene farsi in terra laco.
- P**oi diss' un' altro; deh se quel disio
 Si compia, che ti tragge a l'alto monte;
 Con buona pietate aiuta'l mio.
- I** fui di Montefeltro: i fui Buonconte:
 Giouanna, o altri non ha di me cura;
 Perch' i uo tra costor con bassa fronte.
- E**t io a lui; qual forza, o qual uentura
 Ti trauiò si fuor di Campaldino,
 Che non si seppe mai tua sepoltura?
- O**, rispos' egli, a pie del Casentino
 Trauers' un' acqua; c'ha nome l' Archiano;
 Che sou'ra l'hermo nasce in Apennino.
- L**a ue'l uocabol suo diuenta uano,
 Arriuà' io forato ne la gola
 Fuggend' a piede, & sanguinando'l piano.

- Q**uiui perdè la uista & la parola:
 Nel nome di Maria fini; & quiui
 Caddi; & rimase la mia carne sola.
- I** diro'l uero; & tu l'ridi tra uiui:
 L'angel di Dio mi prese; & quel d'Inferno
 Gridaua; o tu dal ciel perche mi pr. ui.
- T**u te ne porti di costui l'eterno
 Per una lagrimetta, che l'mi toglie:
 Ma i faro de l'altro alero gouerno.
- B**en sai, come nell'aer si raccoglie
 Quell'humido uapor; che'n acqua riede,
 Tosto che sale, doue'l freddo il coglie.
- G**iunse quel mal uoler, che pur mal chiede,
 Con lo ntelletto; & mosse'l fumo e'l uento
 Per la uirtu, che sua natura diede.
- I**ndi la ualle, come'l di fu spento,
 Di Pratomagna al gran giogo coperse
 Di nebbia; e'l ciel di sopra fece intento;
- S**i ch'è'l pregno aer in acqua si conuerse:
 La pioggia cadde; & a fossati uenne
 Di lei-ao, che la terra non sofferse:
- E**t com'a i riuu grandi si conuenne;
 Ver lo fiume real tanto ueloce
 Si ruino, che nulla la ritenne.
- L**o corpo mio gelato in su la foce
 Trouo l'Archian rubesto; & quel sospinse
 Ne l'Arno; & sciolsè al mi pettola croce,
- C**h'i fe di me, quando'l dolor mi uinse:
 Voltommi per le ripe, & per lo fondo;
 Poi di sua preda mi coperse, & cinse.

- D** eh quando tu sarai tornato al mondo;
 Et riposato de la lunga uia;
 Seguito' l' terzo spirito al secondo;
R icorditi di me; che son la Pia:
 Siena mi fe, disseccemi Maremma:
 Salsi colui; che manellata pria
D isposando mi hauea con la sua gemma.

VI.

- Q**uando si parte' l' guoco de la Zera;
 Colui, che perde, si riman dolente
 Repetendo le uolte; et tristo impara:
C on l' altro se ne va tutta la gente:
 Qual va dinanzi; et qual di rietro' l' prende;
 Et qual da lato li si reca a mente:
E i non s' arresta; et questo: et quello intende:
 A cui porge la man, piu non fa pressa:
 Et cosi da la calca si difende:
T al era io in quella turba spessa
 Volgendo a loro et qua et la la faccia;
 Et promettendo mi scio gliea da essa.
Quii' era l' Aretin, che da le braccia
 Fiere di Ghin di Tacco hebbe la morte;
 Et l' altro, ch' annego correndo' n' caccia.
Quii' prenaga con le mani sporte
 Federigo nouello; et quel da Pisa,
 Che fe parer lo buon Marzucco forte.
V idi Conte Orso; et l' anima diuisa
 Dal corpo suo per astio et per inueggia;
 Come dicea, non per colpa commisa:

- P**ier da la Brocia dico: et qui proueggia,
 Mentr' è di qua, la donna di Brabante;
 Si che pero non sia di peggior greggia.
- C**ome libero fui da tutte quante
 Quell' ombre; che pregar pur, ch' altri preghi,
 Si che s' auai l' lor diuennir sante;
- I**cominciai; e par che tu mi nieghi
 O luce mia espresso in alcun testo,
 Che decreto del ciel oration pieghi:
- E**t queste genti pregan pur di questo.
 Sarebbe dunque loro speme uana?
 O non m' è'l detto tu ben manifestò?
- E**t egli a me; la mia scrittura è piana;
 Et la speranza di costor non falla;
 Se ben si guarda con la mente sana:
- C**he ama di giudicio non s' aualla;
 Perche foco d' amor compia in un punto
 Cio, che dee sodissar, chi qui s' a stalla:
- E**t la, dou' i fermai cotesto punto,
 Non s' ammendaua per pregar difsetto;
 Perchè l' prego da Dio era disgiunto.
- V**eramente a così alto sospetto
 Non ti fermar; se quella nò l' ti dice,
 Che lume fia tra'l uero et lo'ntelletto:
- N**on so, s'entendi: i dico di Beatrice:
 Tu la uedrai di sopra in su la uetta
 Di questo monte ridente et felice.
- E**t io; buon Duca andiam' a maggior fretta:
 Che già non m' affatico, come dianzi;
 Et uedi homa; ch'è l' poggio l' ombra getta.

- N** oi andrem con questo giorno innanzi,
 Rispose, quanto piu potrem' homai:
 Ma'l fatto e' d'altra forma: che non stanzi.
- P** rima che sù la su: tornar uedrai
 Colui, che gia si cuopre de la costa,
 Si che suoi raggi tu romper non fai.
- M** a uedi la un'anima; ch' a posta
 Sola soletta uerso noi riguarda:
 Quella ne nse gnera la uia piu tosta.
- V** enimmo a lei: o anima Lombarda
 Come ti stauì altera & disdegnosa,
 Et nel mouer de gliocchi honesta & tarda.
- E** lla non ci diceua'lcuna cosa:
 Ma lasciauane gir solo guardando
 A guisa di leon, quando si posa.
- P** ur Virgilio si trass' a lei pregando
 Che ne mostrasse la miglior salita:
 Et quella non rispose al su dimando:
- M** a di nostro paese, & de la uita
 C' inchiese: e' l dolce duca incominciaua;
 Mantoua: & l'ombra tutta in se romita.
- S** urse uer lui del loco, oue pria staua,
 Dicendo, o Mantouan io son sordello
 De la tua terra: & l'un l'altr' abbracciaua.
- A** hi serua Italia di dolore hostello;
 Naua senza nocchier in gran tempesta;
 Non donna di prouincie, ma bordello;
- Q**uell'anima gentil fu così presta
 Sol per lo dolce suon de la sua terra
 Di far al cittadin suo quini festa:

- E** t hor.a in te non stanno senza guerra
 Li uiui tuoi; & l'un l'altro si rode
 Di quei, ch' un muro & una fossa ferra.
- C** era misera intorno da le prode
 Le tue marine; & poi ti guarda in seno,
 S' alcuna parte in te di pace gode.
- C** he ual, perche ti racconciasse'l freno
 Iustimano; se la sella è uota?
 Sanz' esso fora la uergogna meno.
- A** hi gente; che douresti esser deuota,
 Et lasciar seder Cesare in la sella;
 Se ben intendi cio, che Dio ti nota.
- G** uarda, com' esta fiera è fatta fella,
 Per non esser corretta da gli sproni,
 Poi che ponesti mano a la predella.
- O** Alberto Tedesco; ch' abbandoni
 Costei, ch' è fatta indomita & seluaggia,
 Et douresti inforcar li suoi arcioni;
- G** iusto giudicio da le stelle ataggia
 Sourà l' tu sangue; & sia nuouo, & aperto
 Tal, che'l tu successor temenza n' haggia:
- C** 'hauete tu è l' tu padre sofferto
 Per cupidigia di costà distretti
 Che'l garden de lo imperio sia deserto.
- V** ien a ueder Montecchi, & Cappelletti;
 Monaldi, & Philippeschi huom senza cura;
 Color già tristi, & costor con sospetti.
- V** ien crudel, uieni; & uedi la presura
 D' e tuoi gentili; & cura lor magagne;
 Et uedra Santafior, com' è sicura.

- V** ien a ueder la tua Roma; che piagne
 Vedoua sola, & di & notte chiama,
 Cesare mio perche non m'acompagne?
- V** ien a ueder la gente, quanto s'ama:
 Et se nulla di noi pietà ti moue;
 A uergognar ti uien de la tua fama:
- E** t se licito m'è; o sommo Gioue,
 Che fosti'n terra' per noi crucifisso,
 Son li gusti occhi tuoi riuolti altroue?
- O** è preparation; che nel abisso
 Dè l tu consiglio fai per alcun bene
 In tutto dal acorger nostro scisso?
- C** he le città d'Italia tutte piene
 Son di tiranni; & un Metel diuenta
 Ogni uillan, che parteggian diuene.
- F** iorenza mia ben puoi esser contenta
 Di questa digression, che non ti tocca:
 Merce del popol tuo, che si argomenta.
- M** olti han giustitia in cuor, ma tardi scotta,
 Per non uenir senza consiglio a l'arco:
 Ma'l popol tuo l'ha in sommo de la bocca.
- M** olti rifiutan lo commune inatreu:
 Ma'l popol tuo sollicito risponde
 Senza chiamar; & dice, i mi sobbarco.
- H** or ti fa lieta; che tu hai ben onde:
 Tu riata: tu con pace; tu con senno.
 S'i dico'l uer, l'effetto nò l nasconde.
- A** thene & Lacedemona; che fenno
 L'antiche leggi, & furonsi auili;
 Fecer al uiuer ben un'piciol cenno

Verso di te; che fai tanto sottili
 Prouedimenti; ch'a mezzo nouembre
 Non giunge quel, che tu d'ottobre fili.
 Quante uolte del tempo; che rimembre
 Legge, moneta, & officio, & costume;
 Hai tu mutato & rinouato membre;
 Et se ben ti ricorda, & uedi lume;
 Vedrai te simigliante a quella inferma;
 Che non puo trouar posa in su le piume;
 Ma con dar uolta su dolore scherma.

VII.

P o scia che l'accoglienze honeste & liete
 Fur iterate tre & quattro uolte;
 Sordel si trasse, & disse; uoi chi siete?
 P rima ch'a questo monte fosser uolte
 L'anime degne di salir a Dio;
 Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte.
 I son Virgilio; & per null'altro rio
 Lo ciel perde', che per non hauer fe:
 Così rispose allhora il duca mio.
 Qual'è colui, che cosa innanzi se
 subitz uede, ond'ei si marauiglia;
 Che crede, & no dicendo, ella è, non è;
 T al parue quegli: & poi chino le ciglia;
 Et humilmente ritorno uer lui;
 Et abbracciollo, oue'l minor s'appiglia.
 O gloria d'è Latin, disse; per cui
 Mostro cio, che potea la lingua nostra;
 O pregio eterno del loco, ona' i sui,

- Q**ual merito, o qual gratia mi ti mostra?
 S'i son d'udir le tue parole degno;
 Dimmi se uien' d'inferno, o di qual chiostra.
- P**er tutti i cerchi del dolente regno,
 Rispose lui, son io di qua uenuto:
 Virtu del ciel mi mosse; e con lei uegno.
- N**on per far, ma per non far ho perduto
 Di ueder l'alto sol; che tu desiri,
 Et che fu tardi da me conosciuto.
- L**oco e' la gru non tristo da martiri,
 Ma di tenebre solo; oue i lamenti
 Non sonan, come guai; ma son sospiri.
- Q**uini sto io co i paruoli innocenti
 Da i denti morsi de la morte auante,
 Che fosser da l'humans colpa exenti.
- Q**uini sto io con quei; che le tre sante
 Virtu non si uestiro, e senza uitio
 Conobber l'altre, e seguir tutte quante.
- M**a se tu sai, e poi; alcuno inditio
 Da noi; perche uenir possiam piu tosto
 La, doue'l purgatorio ha dritto initio.
- R**ispose; loco certo non c'e' posto:
 Liato m'e' andar su, e intorno:
 Per quant'er posso, a guida mi t'acosto.
- M**a uedi gia, come dichina il giorno;
 Et andar su di notte non si puote:
 Pero e' buon pensar di bel soggiorno.
- A**nime sono a dextra qua remote:
 Se mi consenti, i ti menro ad esse;
 Et non senza diletto ti fier note.

- C** om' è co' su risposto: chi uolesse
 Salir di notte, fora e gli impedito
 D' altrui pur sarria, che non potesse.
- E'** l buon sordello in terra fregò'l dito
 Dicendo, uedi: sola questa riga
 Non uarchcresti dopo'l sol partito;
- N** on pero ch' altra cosa desse brigata,
 Che la notturna tenebra, ad ir suso:
 Quella col non poter la uoglia intriga.
- B** en si poria con essa andar in guiso,
 Et passe gnar la costa intorno errando,
 Mentre che l'orizonte il di tien chiuso.
- A** llhora'l mi signor quasi ammirando,
 Menane, disse, dunque, la' ue dici
 Ch'auer si puo diletto dimorando.
- P** oco alungati c'erauam di lica;
 Quando i m'acorsi che'l mont'era scemo
 A guisa, ch'è ualloni sceman quica.
- C** ola, disse quell' ombra, n'anderemo,
 Oue la costa face di se grembo;
 Et quiui'l nuouo giorno aspetteremo.
- T** ra erto & piano er' un sentire ghembo;
 Che ne condusse in fianco de la laata
 La, oue piu ch'a mezzo nuore il lembo.
- O** ro, & argento fin, & coato, & biata;
 Indico legno luado, & sereno;
 Fresco smeraldo in l'hora, che si fiaata,
- D** a l'herba & da li fior dentr'a quel seno
 Posti ciasun saria di color uinto;
 Come dal su maggiore è uinto'l meno.

- N**on hauea pur natura iui dipinto;
 Ma di suauità di mille odori
 Vi facea un incognito indifanto.
- S**alue regna in sul uerde, e'n su fiori
 Quindi seder cantando anime uidi;
 Che per la ualle non paren di fuori
- P**rima che'l poco sol homai s'annuidi;
 Comincio'l Mantouan, che a hauea uolti;
 Tra color non uogliate, ch'iuu giadi.
- D**i questo balzo meglio gliatti e uolti
 Conoscerete uoi di tutti quanti;
 Che ne la lama gru tra essi acolti.
- C**olui; che piu sied'alto, & fa sembianti
 D'hauer negletto cio, che far douea,
 Et che non meue boata a glialtrui canti;
- R**idolfo imperador fu; che potea
 Sanar le piaghe, e'hanno i talia morta,
 Si che tardi per altro si ricrea.
- L'**altro; che nella uista lui conforta;
 Resse la terra, doue l'acqua nasce;
 Che monta in Albia, & Albia in mar ne porta:
- O**ttachero hebbe nome; & ne le fasce
 Fu meglio assai, che Vmaslao su figlio
 Barbuto; cui luxuria & otio pasce.
- E**t quel nasetto; che stretto a consiglio
 Par con colui, e'ha si benigno aspetto;
 Mori suggendo, & issiorando il giglio:
- G**uardate la, come si batte il petto.
 L'altro uedete, e'ha fatto a la guancia
 De la sua palma sospirando letto.

- P**adre & suocero son del mal di Francia:
 Sanno la uita sua uitiata & lorda;
 Et quindi uiene'l duol, che si gli lancia.
Quel; che par si membruto, & che s'acorda
 Cantando con colui dal maschio naso;
 D'ogni ualor porto anta la corda:
Et se re dopo lui fosse rimaso
 Lo giouinetto, che retr' a lui siede;
 Ben andaua'l ualor di uaso in uaso:
Che non si puote dir de l'altre rede:
 Iacomo, & Federigo hanno i reami:
 Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade uolte risurge per li rami
 L'humana probitate: & questo uole
 Quei, che la da; perche da lui si chiami.
Anco al nasuto uanno mie parole
 Non men, ch'a l'altro Pier, che con lui canta:
 Onde Puglia, & Proenza gia si dole.
Tant' e' del seme suo miglior la pianta;
 Quanto piu che Beatrice & Margarita
 Costanza di marito anchor si uanta.
Vedete il re de la semplice uita
 Seder la solo Arrigo d'Inghilterra:
 Quest' ha n'e rami suoi miglior uscita.
Quel; che piu basso tra costor s'atterra
 Guardando'n suso; e Guiglielmo Marchese;
 Per cui & Alexandria, & la sua guerra
Fa pianger Monferrato, & Canausese.

- E** ra già l' hora; che uolge'l disio
 Ai nauicanti, e'ntenerisce'l core
 Lo di, c'han detto a i dolci amici a Dio;
- E** t che lo nouo peregrin d' Amore
 Punge; se ode squilla di lontano,
 Che paia'l giorno pianger, che si more;
- Q** uand' io'ncominciai a render uano
 L'udir; & a mirar una dell'alme
 surta, che l'ascoltar chiede a con mano,
- E** lla giunse, & leno ambo le palme
 Fiacando gliocchi uerso l'oriente;
 Come dicesse a Dio, d'altro non calme.
- T** e lucis ante si deuotamente
 Gliuscì di boata con si dola note;
 Che fece me a me uscir di mente:
- E** t l'altre poi liatamente & deuote
 Seguitar lei per tutto l'hinno intero
 Hauendo gliocchi a le superne rote.
- A** guzza qui Lettor ben gliocchi al uero:
 Che'l uelo è hora ben tanto sottile
 Certo, che'l trapassar dentro è leggero.
- I** uidi quello exercato gentile
 Tacito poscia riguardar in sue
 Quasi aspettando pallido & humile:
- E** t uidi uscir de l'alto, & scender giue
 Due angeli con due spade affocate
 Tronche & priuate de le punte sue.
- V** erdi, come fogliette pur mo nate,
 Erano'n ueste; che da uerdi penne
 Percosse trahen dietro & uentilate.

- L**'un poco soua noi a star si uenne ;
 Et l'altro scese in l'opposita sponda ;
 Si che la gente in mezo si contenne.
- B**en discernueua in lor la tista bionda ;
 Ma ne le face l'occhio si smarria ;
 Come uirtu, ch' a troppo si confonda.
- A**mbu uegnon del grembo di Maria,
 Disse Sordello, a guardia de la ualle
 Per lo serpente, che uerra uia uia :
- O**nd' i, che non sapeua per qual calle,
 Mi uols' intorno ; & stretto m' accostai
 Tutto gelato a le fidate spalle.
- E**t Sordel ancho ; hor aualliamo homai
 Tra le grand' ombre ; et parleremo ad esse :
 Gratoso fia lor uederti assai.
- S**olo tre passi credo ch' io scendesse ;
 Et fui di sotto ; & uidi un, che miraua
 Pur me, come conoscer mi uolesse.
- T**emp' era gia, che l'aer s'anneraua ;
 Ma non si, che tra gliocchi suoi & miei
 Non dichiarisse cio, che pria s'erraua.
- V**er me si fece ; & io uer lui mi fei :
 Giudice Nim gentil quanto mi piacque ;
 Quando ti uidi non esser tra i rei.
- N**ullo bel salutar tra noi si tacque :
 Poi dimando ; quant' è , che tu uenisti
 A pie del monte per le lontan' acque ?
- O**, dissi lui, per entro i luoghi tristi
 Venni staman ; & son in prima uita,
 Anchor che l'altra si andando acquisti.

- E**t come fu la mia risposta udita;
 Sordello & egli indietro si raccolse,
 Come gente di subito smarrita.
- L'**un a Virgilio, & l'altro ad un si uolse,
 Che sedea li, gridando, su Currado;
 Vien a ueder, che Dio per gratia uolse:
- P**oi uolto a me; per quel singular grado,
 Che tu dei a colui, che si nasconde
 Lo su primo perche, che non gli è guado,
 Quando sarai di la da le larghe onde,
 Di a Giouanna mia che per me chiami
 La, dou' a gli'nnocenti si risponde.
- N**on credo che la sua madre piu m'ami,
 Poscia che trasmutato le bianche bende,
 Lequai conuien che misera anchor brami.
- P**er lei assai di lieue si comprende,
 Quant' in femina foco d'Amor dura;
 Se l'occhio, o'l tatto spesso non l'accende.
- N**on le fara si bella sepoltura
 La uipera, ch'è Melanesi accampa;
 Com' hauria fatto il gallo di Gallura.
- C**osi dicea segnato de la stampa
 Nel su aspetto di quel dritto Zelo;
 Che misuratamente in core auampa.
- G**liocchi miei ghiotti andauan pur al cielo;
 Pur la, doue le stelle son piu tarde;
 Si come rota piu presso a lo stelo.
- E'**l duca mio; Figliuol che lassu guarda?
 Et io a lui; a quelle tre facelle,
 Di che'l polo di qua tutto quant' arde.

- E**t egli a me; le quattro chiare stelle,
Che uedean staman, son di la basse;
Et queste son salite, ou' eran quelle.
- C**om' i parlaua, & Sordello a se'l trasse
Dicendo, uedi la il nostr' auersaro;
Et drizzò'l dito, perche la guatasse.
- D**a quella parte, onde non ha riparo
La picciola uallea, er' una biscia,
Forse qual diede ad Eua il cibo amaro.
- T**ra l'herba e' fior uenia la mala striscia
Volgendo adhor adhor la testa, e'l dosso
Leatando; come bestia, che si lascia.
- I**nol uidi; & pero dicer nol posso;
Come fosser gli astor celestiali:
Ma uidi ben & l'uno & l'altro mosso.
- S**entendo fender l'aere a le uerdi ali
Fuggio'l serpente; & gli angeli dier uolta
Suso a le poste riuolando ignali.
- L**'ombra; che s'era a Giudice raccolta,
Quando chiamo; per tutto quello assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.
- S**e la lucerna, che ti mena in alto,
Troui nel tu arbitrio tanta cera,
Quant' e' mestier insin al sommo smalto;
- C**ominco ella; se nouella uera
Di Valdimagra, o di parte uicina
Sai; dill' a me; che gia grande la era.
- C**hiamato fui Currado Malaspina.
Non son l'antico; ma di lui discesi:
A miei portai l'amor, che qui raffina.

- O**, dissi lui, per li uostri paesi
 Giamai non fui: ma doue si dimora
 Per tutta Europa, ch'ei non sian paesi?
La fama; che la uostra casa honora;
 Grida i signori, & grida la contrada;
 Si che ne sa, chi non ui fu anchora.
Et i ui giuro; s'io di sopra uada;
 Che uostra gente honrata non si sfregia
 Del pregio de la borsa & de la spada.
Vso, & natura si la priuilegia;
 Che perche'l capo reo lo mondo torca,
 Sola ua dritta; e'l mal camin dispregia.
Et egli; hor ua: che'l sol non si ricorca
 Sette uolte nel letto, che'l montone
 Con tutti quattero i pie cuopre, et inforca;
Che cotesta cortese opinione
 Ti fia chiauata in mezzo de la testa
 Con maggior chionui, che d'altrui sermone.
Se corso di giudicio non s'arresta.

IX.

- L**a concubina di Titon antico
 Gia s'imbiancava al balzo d'oriente
 Fuor de le braccia del su dolce amico:
Di gemme la sua fronte era lucente
 Poste'n figura del fredd' animale;
 Che con la coda percuote la gente:
Et la notte de passi, con che sale,
 Fatti hauea due nel luogo, ou' erauamo;
 E'l terzo gia chinava'ngiuso l'ale:

Quando io, che meco hauea di quel d'Adamo,
 Vinto dal sonno in su l'herba inchinai,
 La'ue gia tut' e anque sedauamo.
 Ne l'hora; che comincia i tristi lai
 La rondinella press' a la mattina
 Fors' a memoria d'e suoi primi guai;
 Et che la mente nostra peregrina
 Piu da la carne, et men da i pensier presa
 A le sue uision quasi e' diuina;
 In sogno mi parca ueder sospesa
 Vn' Aquila nel cael con penne d'oro
 Con l'ale aperte, et a calare intesa:
 Et esser mi parca la, doue foro
 Abbandonati i suoi da Ganimede,
 Quando fu ratto al sommo concastoro.
 Fra me pensaua; forse questa fiede
 Pur qui per uso; et forse d'altro loco
 Disdeгна di portarne suso in piede.
 Poi mi parca che piu rotata un poco
 Terribil, come folgor, discendesse;
 Et me rapisse suso insin al foco.
 Iui parca ch'ella et io ardesse;
 Et si lo'ncendio imaginato cosse,
 Che conuenne che'l sonno si rompesse.
 Non altrimenti Achille si riscosse
 Gliocchi suegliati riuolgendo in giro,
 Et non sapendo la, doue si fosse;
 Quando la madre da Chiron a Schiro
 Trasfugo lui dormendo in le sue braccia,
 La onde poi gli Greci il dipartiro;

- C** he mi scoss'io, si come da la faccia
 Mi fuggio'l sonno; & diuentai smorto;
 Come fa l'huom, che spauentato agghiaccia.
- D**a lato m'era solo il mi conforto;
 E'l sol er' alto gra piu che due hore;
 E'l uiso m'era a la marina torto.
- N**on hauer tema, disse'l mi signore:
 Fatti sicur; che noi siam a buon punto:
 Non stringer; ma rallarga ogni uigore.
- T**u se homai al purgatorio giunto:
 Vedi la il balzo, che'l chiude d'intorno:
 Vedi l'entrata, la'ne par disgiunto.
- D**ianzi nell'alba, che precede al giorno,
 Quando l'anima tua dentro dormia
 Sopra gli fiori, onde la gu e' adorno,
- V**enne una donna; & disse; i son Lucia:
 Lasciatemi pigliar costui, che dorme:
 Si l'ageuolero per la sua uia.
- S**ordel rimase, & l'altre gentil forme:
 Ella ti tolse; & come'l di fu chiaro,
 Sen' uenne suso, & io per le su orme.
- Q**ui ti poso: & pria mi dimostraro
 Gliocchi suoi begli quell' entrata aperte:
 Poi ella e'l sonno ad una se n' andaro.
- A**guisa d'huom; ch'en dubbio si racerta,
 Et che muti'n conforto sua paura
 Poi che la uerita gli e' discouerta;
- M**i cambia'io: & come senza cura
 Videm'l duca mio; su per lo balzo
 Si mosse, & io diretto inuer l'altura.

- L**ettor tu uedi ben, com'io innalzo
 La mia materia; et pero con piu arte
 Non ti marauigliar s' i la rincalzo.
- N**oi ci appressammo; et cravam in parte;
 Che cola, doue mi pareua un rotto,
 Pur com'un fesso, che muro di parte;
- V**idi una porta, et tre gradi di sotto
 Per gire ad essa di color diuersi,
 Et un portier, ch' anchor non facea motto.
- E**t come l'occhio piu et piu u'apersi;
 Vidi'l seder sopra'l grado soprano
 Tal ne la faccia, ch'i non lo sofferisi:
- E**t una spada nuda haueua in mano;
 Che riflettea i raggi si uer noi,
 Ch'i dirizzaua spesso'l uiso in uano.
- D**itel costinca; che uolete uoi?
 Comincio egli a dire: ou'è la scorta?
 Guardate, che'l uenir su non ui noi.
- D**onna del ciel di queste cose accorta,
 Rispose'l mi maestro a lui, pur dianzi
 Ne disse; andate la; quiui e' la porta.
- E**t ella i passi uostri in bene auanzi,
 Ricomincio'l cortese portinaio:
 Venite dunque a nostri gradi innanzi.
- L**a ne uenimmo: et lo scaglion primaio
 Bianco marmo era sì pulito et terso;
 Ch'i mi specchiai in esso, qual i paio.
- E**ra'l secondo tinto piu, che perso,
 D'una petrina riuida et arscia
 Crepata per lo lungo et per trauey so.

- L**o terzo, che di sopra s'ammascia,
 Porfido mi pareasi fiammeggiante;
 Come sangue, che fuor di uena spicia.
- S**opra questo teneu' ambo le piante
 L'angel di Dio sedendo in su la foglia;
 Che mi sembiaua pietra di diamante.
- P**er li tre gradi su di buona uoglia
 Mi trasse'l duca mio dicendo, chiedi
 Humilmente ch'è'l ferrame scioglia.
- D**iuoto mi gittai a i santi piedi:
 Misericordia chiesi che m'aprisse;
 Ma pria nel petto tre fiata mi diedi.
- S**ette .P. ne la fronte mi descrisse
 Col puntón de la spada; e fa che laui,
 Quando se dentro, queste piaghe, disse.
- C**enere, o terra, che secca si caui,
 D'un color fora col su uestimento:
 Et di sotto da quel trasse due chiaui:
- L'**una era doro, e l'altra era d'argento:
 Pria con la bianca, e poscia con la gialla
 Fece a la porta si, ch'i sia contento.
- Q**uandunque l'una d'este chiaui falla,
 Che non si uolga dritta per la toppa;
 Diss'egli a noi; non s'apre questa calla.
- P**iu atra è luna; ma l'altra unol troppa
 D'arte e d'ingegno auanti che differri;
 Perch'ella è quella, ch'è'l nodo disgroppa.
- D**a Pier le tengo: e disse mi, chi erri
 Anzi ad aprir, ch'a tenerla ferrata;
 Pur che la gente a piedi mi s'atterri.

P oi pinse l'uscio a la porta sacrate
 Dicendo, intrate: ma facion' acorti;
 Che di fuor torna, ch'indietro si guarda.
E t quando fur n' e cardini distorti
 Li spigoli di quella regge sacra,
 Che di metallo son sonanti & forti;
N on ruggio si, ne si mestro si acra
 Tarpea; come tolto le su'l buono
 Metello; donde poi rimase macra.
I mi riuolsi attento al primo tuono;
 Et te Deum laudamus, mi pareo
 Vdir in uoce mista al dolce suono.
T al imagin apunto mi rendea,
 Cio ch' i ud' a, qual prender si suole,
 Quana' a cantar con organi si stea:
C' hor si, hor no s' intendon le parole.

X.

P oi summo dentr' al soglio de la porta;
 Che'l mal amor de l'anime disusa,
 Perche fa parer dritta la uia torta;
S onando la senti esser richiusa:
 Et s' i hauesse gliocchi uolti ad essa;
 Qual fora stata al fallo degna scusa?
N oi saluam per una pietra fessa,
 Che si moueua d'una & d'altra parte;
 Si come l'onda, che fugge, & s'appressa.
Qui si conuien usar un poco d'arte,
 Comincio' l' ducar mio, in acostarsi
 Hor quina hor quindi al l'ato, che si parte.

E t cio fecer li nostri passi scarsi
 Tanto; che pria lo stremo de la luna
 Rigiunse al letto suo per ricorarsi,
C he noi fossimo fuor di quella cruna.
 Ma quando fummo liberi & aperti
 Su, doue'l monte indietro si rauana;
I o stancato, & amendue incerti
 Di nostra uia, ristemmo sun un piano
 Solingo piu, che strade per deserti.
D a la sua sponda, oue confina il uano,
 A pie de l'alta ripa; che pur sale,
 Mi sarebbe in tre uolte un corpo humano:
E t quanto l'occhio mio potea trar d'ale
 Hor dal sinistro, & hor dal destro fianco;
 Questa cornice mi pareua cotale.
L a su non eran mossi i pie nostri anco;
 Quand'i conobbi quella ripa intorno,
 Che dritto di salita haueua manco,
E sser di marmo candido, & adorno
 D'intagli si; che non pur Policlecto,
 Ma la natura gli haurebbe scorno.
L' angel; che uenne in terra col decreto
 De la molt'anni lacrimata pace,
 Ch'aperse'l ciel dal su lungo diuieto;
D inanz' a noi pareua si uerace
 Quiu' intagliato in un atto soaue;
 Che non sembiaua imagine, che tace.
C iurato si saria, ch'ei dicesse aue;
 Pero ch'iuu' era imaginata quella,
 Ch'ad aprir l'alto amor uolse la chiaue.

Et hauea

- E** t hauea in atto impressa esta fauella
 Ecce analla Dei si propriamente,
 Come figura in cera si sugella.
- N** on tener pur ad un loco la mente,
 Disse l' dolce maestro; che m' hauea
 Da quella parte, ond' el cuor ha la gente:
- P** erch' i mi mossi col uiso; & uedea
 Di retro Da Maria per quella costa,
 Onde m' era colui, che mi mouea,
- V** n' altra historia ne la rocia imposta:
 Perch' i uarati Virgilio; & femmi presso,
 A cio che fosse a gliocchi miei disposta.
- E** ra intagliato li nel marmo stesso
 Lo carro, e buoi trahendo l' arca santa;
 Perche si teme officio non commesso.
- D** inanzi pareua gente; & tutta quanta
 Partita in sette chori a due miei sensi
 Facea dicer l' un no, l' altro si canta.
- S** imilmente al summo de gl' incensi,
 Che u' era imaginato, gliocchi e'l naso
 Et al si & al no discordi sensi.
- L** i precedea al benedetto uaso
 Trecando alzata l' humile salmista;
 Et piu & men che re era'n quel caso.
- D** i contra effigiata ad una uista
 D' un gran palazzo Michol ammiraua;
 Si come donna dispettosa & trista.
- I** mossi i pie del loco, dou' io staua,
 Per auisar da presso un' altra historia,
 Che diretro a Michol mi biancheggiava.

- Q**uiu' era historiata l'alta gloria
 Del Roman prince; lo cui gran ualore
 Mosse Gregorio a la sua gran uittoria:
I dico di Traiano imperadore:
 Et una uedouella gli era'l freno
 Di la grime atteggiata et di dolore.
D intorn a lui parca calatto et pieno
 Di cauallieri; et l'aguglie ne l'oro
 Souresso in uista al uento si mouieno
La miserella infra tutti costoro
 Parca dicer; Signor fammi uendetta
 Di mi figlio ch'è morto; ond' i m' accoro.
Et egli a lei risponder; hor aspetta
 Tanto, ch' i torni; et ella; Signor mio;
 Come persona, in cui dolor s' affretta;
Se tu non torni? et ei; chi fia, dou' io,
 La ti fara; et ella; l' altrui bene
 A te che fia, se'l tuo metti in oblio?
Ond' elli; hor ti conforta; che conuene
 Ch' i solua il mi douer, anzi ch' i moua:
 Giustitia uole, et pietà mi ritene.
Colui; che mai non uide cosa noua;
 Produffe esto uisibile parlare
 Nouello a noi, perche qui non si troua.
Mentr' io mi dilcttana di guardare
 L'imagini di tante humilitadi,
 Et per lo fabbro lor a ueder care;
E ad di qua; ma fanno i passi radi;
 Mormoraua'l poeta, molte genti:
 Questi nè nuieranno a gli alti gradi.

- G** liocchi miei; ch' a mirar eran' intenti,
 Per ueder nouitadi, onde son uaghi;
 Volgendosi uer lui non furon lenti.
- N** on uo pero Lettor, che tu ti smaghi
 Di buon proponimento, per udire,
 Come Dio uol che'l debito si paghi.
- N** on attender la forma del martire:
 Pensa la successiõ: pensa, ch' a peggio
 Oltre la gran sententia non po ire.
- I** cominciai; Maestro quel, ch' i ueggio
 Mouer uer noi, non mi sembran persone;
 Et non so che; si nel ueder uane ggio.
- E** t egli a me; la graue conditione
 Di lor tormento a terra gli rannicchia
 Sì, ch' e miei occhi pria n' hebber tentione.
- M** a guarda fiso la, e di suticchia
 Col uisò quel, che uien sott' a quei sassi:
 Già scórger puoi, come ciascun si picchia.
- O** superbi Christian miseri lassì;
 Che de la uista de la mente infermi
 Fidanz' hauete n' e ritrosi passì;
- N** on u' accorgete uoi, che no' siam uermi
 Nati a formar l'angelica farfalla,
 Che uola a la giustitia senza schermi?
- D** i che l'animo uostro in alto galla,
 Poi siete quasi entomata in difetto;
 Sì come uerme, in cui formation falla?
- C** ome per sostentar solai o tetto
 Per mensola tal uolta una figura
 Si uede giunger le ginocchia al petto;

La qual fa del non uer uera rancura;
 Nascer, a chi la uede, cosi fatti;
 Vid'io color, quando posi ben cura.
Ver' è, che piu & meno eran contratti,
 Secondo c'haucean piu & meno a dosso:
 Et qual piu patientia hauea ne gliatti,
Piangendo parca dicer piu non posso.

XI.


O Padre nostro; che n'è cieli stai
 Non circoscritto, ma per piu amore,
 Ch' a primi effetti di la su tu hai;
Laudato sia'l tu nome, e'l tu ualore
 Da ogni creatura; com'è degno
 Di render gratie al tu dolce uapore.
Vegna uer noi la pace del tu regno:
 Che noi ad essa non potem da noi;
 S'ella non uien; con tutto nostro'ngegno.
Come del su uoler gliangeli tuoi
 Fan sacrificio a te atntando O sanna;
 Così facciano gli huomini d' e suoi.
Da hoggi a noi la cotidiana manna;
 Senza laqual per quest' aspro deserto
 A retro ua, chi piu di gir s'affanna.
Et come noi lo mal, c'hauem sofferto,
 Perdoniamo a ciascun, & tu perdona
 Benigno; & non guardare al nostro merito.
Nostra uirtu, che di legghier s'addonna,
 Non spermentar con l'antico auersaro;
 Ma libera da lui, che si la sprona.

- Q**uest ultima preghiera signor atro
 Già non si fa per noi; che non bisogna;
 Ma per color che dietr' a noi restaro.
- C**osi a se & noi buona ramogna
 Quell' ombre orando andavan sotto'l pondo
 Simil a quel, che tal uolta si sogna,
- D**issarmente angosciate tutte a tondo,
 Et lasse su per la prima cornice
 Purgando le caligini del mondo.
- S**e di la sempre ben per noi si dice;
 Di qua, che dir & far per lor si puote
 Da quei c'hann' al uoler buona radice,
- B**en si dee lor atter lauar le nuote,
 Che portar quina; si che mondi & lieui
 Possan' uscir a le stellate rote.
- D**ch se giustitia & pietà ui disgreui
 Tosto si, che possiate muouer l'ala,
 Che secondo'l disio uostro ui leui;
- M**ostrate da qual mano inuer la scala
 Si ua piu corto; & se c'è piu d'un uarco,
 Quel ne'nsegnate, che men erto cala:
- C**he questi, che uien meco, per lo natro
 De la carne d' Adamo, onde si ueste,
 Al montar su contra sua uoglia è parco.
- L**e lor parole; che rendero a queste,
 Che dett' hauea colui, cui io seguua;
 Non fier da cui uenisser manifeste:
- M**a su detto; a man destra per la rina
 Con noi uenite; & trouerete'l passo
 Possibile a salir persona uina.

- E** t s' i non fosse impedito dal sasso,
 Che la ceruice mia superba doma,
 Onde portar conuiemmi'l uiso basso;
C otefti; ch' anchor uiue, & non si noma;
 Guardere' io, per ueder s' il conosco,
 Et per farlo pietoso a questa soma.
I fui Latino, & nato d' un gran Thosco:
 Gui glielmo Aldobrandesco fu mi padre:
 Non fo, se'l nome suo giamai fu uosco.
L 'antico sangue, & l'opere leggiadre
 D' e miei maggior mi fer si arrogante;
 Che non pensando a la commune madre
O gni huom hebb' in dispetto tanto auante,
 Ch' i ne mori; come i senesi fanno,
 Et fallo in compagnatico ogni fante.
I son Omberto: & non pur a me danno
 Superbia fe: che tutti i miei consorti
 Ha ella tratti seco nel malanno:
E t qui conuien ch' i questo peso porti
 Per lei tanto; ch' a Dio si sodisfaccia,
 poi ch' i nol fe tra uiui, qui tra morti.
A scoltando chinai in gu la faccia:
 Et un di lor; non questi, che parlaua;
 Si torse sottò l' peso, che l' impaccia:
E t uidemi; & conobbeni; & chiamaua
 Tenendo gliocchi con fatica fisi
A me, che tutto chin con loro andaua.
O , dissi lui, non se tu O derisi
 L' honor d' A gobbio, & l' honor di quell arte,
 Ch' alluminar è chiamata in Parigi?

- F**rate, diss' egli, piu ridon le arte ;
 Che pennelleggia Franco Bolognese:
 L'honore è tutt' hor suo, & mio in parte.
- B**en non sarè i stato si cortese,
 Mentre ch' i uissi, per lo gran disio
 De l' excellentia ; oue mi cor intese.
- D**i tal superbia qui si paga il fio:
 Et anchor non sarei qui ; se non fosse,
 Che possendo peccar mi uolsi a Dio.
- O**uana gloria de l' humane posse
 Con poco uerde in su la cima dura ;
 Se non è giunta da l' etati grosse.
- C**redette Cimabue ne la pittura
 Tener lo campo: & hor ha Giotto il grido ;
 Sì che la fama di colui oscura.
- C**osi ha tolto l' uno a l' altro Guido
 La gloria della lingua: & forse è nato,
 Chi l' un & l' altro caccerà di nido.
- N**on è il mondan romor altro, ch' un fiato
 Di uento ; c' hor uien quinci, & hor uien quindi ;
 Et muta nome, perche muta lato.
- C**he fama haurai tu piu, se uecchia scindi
 Da te la carne ; che se fossi morto,
 Innanzi che lasciassi il pappo e' l' dindi ?
- P**ria che passin mill' anni ; ch' è piu corto
 Spatio a l' eterno, ch' un muouer di aglia
 Al cerchio, che piu tardi in cielo è torto ;
- C**olui, che del camin si poco piglia
 Dinnanz' a me, Toscana sono tutta ;
 Et hor a pena in Siena sen' pissiglia ;

O na' era sire, quando fu distrutta
 La rabbia Fiorentina; che superba
 Fu a quel tempo si, com' hora è putta.


 La uostra nominanza è color d'herba;
 Che uien, & ua; & quei la discolora,
 Per cui ell' esce de la terra acerba.

E t io a lui; lo tu uer dir m'incora
 Buon' humulta, et grantumor m'appiani:
 Ma chi è quei, di cui tu parlauu hora?

Quegli è, rispose, Prouin Zan Saluani;
 Et è qui, perche fu presontuoso
 A recar Siena tutta a le sue mani.

I to è costi, & ua senza riposo,
 Poi che mori: cotal moneta rende,
 A satisfar; chi è di la tropp' oso.

E t io; se quello spirito; ch'attende;
 Pria che si penta, l'orlo de la uita;
 La giu dimora, & qua su non ascende,

S e buona oration lui non aita,
 Prima che passi tempo, quanto uisse;
 Come fu la uenuta a lui largita?

Quando uinea piu glorioso, disse,
 Liberamente nel campo di Siena
 Ogni uergogna deposta s'affisse:

E gli per trar l'amico suo di pena,
 Che sostenea ne la prigion di Carlo,
 Si conduss' a tremar per ogni uena.

P iu non dire; & scuro so che parlo:
 Ma poco tempo andra; ch'è tuoi uicini
 Faranno si, che tu potrai chiosarlo:

Quest' opera gli tolse quei confini.

XII.

- D** i pari; come buoi, che uanno a giogo;
 M'andaua io con quest' anima catra,
 Fin che 'i soffersse il dolce pedagogo;
- M** a quando disse; lascia lui: & uarcat;
 Che qui e' buon co la uela & co remi,
 Quantunque puo ciascun, pinger sua barcat;
- D** ritto si com' andar uolsi, rifemi
 Con la persona; auegna ch' e pensieri
 Mi rimanesser & chinati & scemi.
- I** m'era mosso; & segna uolontieri
 Del mi maestro i passi; & amendue
 Gia mostrauam, com' erauam leggeri;
- Q** uando mi disse; uolgi gliocchi in gine:
 Buon ti fara per alleggiar la uia
 Veder lo letto de le piante tue.
- C** ome, perche di lor memoria sia,
 Sour'a sepolti le tombe terragne
 Portan segnato quel, ch' egli era pria;
- O** nde li molte uolte se ne piagne
 Per la puntura de la rimembranza,
 Che solo a pij da de le calcagne;
- S** i uid'io li, ma di miglior sembianza
 Secondo l'artificio, figurato,
 Quanto per uia di fuor dal monte auanza.
- V** edea colui; che fu nobil creato
 Piu d'altra creatura; giu dal cielo
 Folgoreggiando scender da un lato.

- V edena Briarco fitto dal telo
 Celestiale star da l'altra parte
 Graue a la terra per lo mortal gelo.
- V edea Timbreo; uedea Pallade, & Marte
 Armati anchor intorn' al padre loro
 Mirar le membra d'e Giganti sparte.
- V edea Nembrot a pie del gran lauoro
 Quasi smarrito, & riguardar le genti,
 Che'n Sennaar con lui superbi foro.
- Niobe con che occhi dolenti
 Veden' io te se gnata in su la strada
 Tra sette & sette tuoi figliuoli spenti.
- Saul com'e'n su la propria spada
 Quiui pareui morto in Gelboe;
 Che poi non senti pioggia, ne rugiada.
- folle Aragna si uedea io te
 Gia mezza aragna trista in su gli stracci
 Deil opera, che mal per te si fe.
- Roboan gia non par che minaci:
 Quiui e' il tu segno: ma pien di spauento
 Nel port' un carro, prima ch' altri'l cacai.
- M ostrau' anchor lo duro pauimento;
 Com' Almeon a sua madre fe atro
 Parer lo suenturato adornamento.
- M ostraua; come i figli si gittaro
 Soura Sennacherib dentro dal tempio;
 Et come morto lui quiui'l lasciaro.
- M ostraua la ruina e' l'crudo scempio;
 Che fe Tamiri, quando disse a Ciro,
 Sangue sitisti, & io di sangue e' empio.

- M**ostraua; come in rotta si fuggiro
 Gli Assiri, poi che fu morto Olopherne;
 Et ancho le reliquie del martiro.
- V**edena Troia in cinere e'n cauerne:
 O Iliion come te basso & uile
 Mostraua'l segno, che li si discerne.
- Q**ual di pennel fu maestro, o di stile;
 Che ritrahesse l'ombre e' tratti; ch'iuui
 Mirar fariano uno'ngegno sottile?
- M**orti li morti, e' uuiui paren uuiui.
 Non uide me di me; chi uide'l uero;
 Quant'io mirai, fin che ch nato guui.
- H**or superbite; & uia col uiso altero
 Figliuoli d'Ena; et non chinate'l uolto,
 Si che ueggiate'l uostro mal sentero.
- P**iu era gia per noi d'l monte uolto,
 Et del camin del sole assai piu sfeso,
 Che non stimaua l'animo non sciolto;
- Q**uando colui, che sempre innanzi atteso
 Andaua, comincio; drizza la testa:
 Non e' piu tempo d'andar si sospeso.
- V**edi cola un angel; che s'appresta,
 Per uenir uerso noi; uedi, che torna
 Dal seruijo del di l'ancella festa.
- D**i reuerentia gliatti e' l'uiso adorna,
 Si ch'ei diletti lo'nuiarai n suso:
 Pensa che questo di mai non raggiorna.
- I**era ben del su ammonir uso
 Pur di non perder tempo; si che'n quella
 Materia non potea parlar mi chiuso.

- A** noi uenia la creatura bella
 Bianco uestita, & ne la faccia, quale
 Par tremolando matutina stella.
- L**e braccia aperse, & indi aperse l'ale:
 Disse; uenite: qui son presso i gradi;
 Et ageuolmente homai si sale.
- A** questi annuntio uegnon molto radi:
 O gente humana per uolar su nata
 Perche a poco uento cosi cadi?
- M**enoci, oue la roccia era tagliata:
 Quiui mi batte l'ale per la fronte;
 Poi mi promise sicura l'andata.
- C**ome a man destra per salire al monte,
 Oue siede la chiesa, che soggioga
 La ben guidata sopra Rubaconte,
- S**i rompe del montar l'ardita foga
 Per le scatee, che si fero ad etade,
 Ch'era sicuro'l quaderno & la doga;
- C**osi s'allenta la ripa, che cade
 Quiui ben ratta da l'altro grone:
 Ma quinci & quindi l'alta pietra rade.
- N**oi uolgend' iui le nostre persone
 Beati pauperes spiritu, uoci
 Cantaron si, che nol diria sermone.
- A**hi quanto son diuerse quelle foci
 Da'l Infernali: che quiui per canti
 S'entra, & la gu per lamenti feroci.
- G**ia montauam su per li scaglioni santi;
 Et esser mi pareo troppo piu leue,
 Che per lo pian non mi pareo a' auanti:

- O**ndi; Maestro di, qual cosa greue
 Leuata s'è da me; che nulla quasi
 Per me fatica andando si riceue?
Rispose; quando. I. P. che son rimasi
 Anchor nel uolto tuo presso che stanti,
 Saranno, come l'un, del tutto rasi;
Fien li tuo pie dal buon uoler si uinti;
 Che non pur non fatica sentiranno,
 Ma fia diletto lor esser su pinti.
Allhor fec'io; come color, che uanno
 Con cosa in capo non da lor saputa,
 Senon ch'è cenni altrui suspiciar fanno:
Perche la mano ad accertar s'aiuta;
 Et cerca; & troua; et quell'officio adempie,
 Che non si puo fornir per la ueduta:
Et con le dita de la dextra scempie
 Trouai pur sei le lettere; che'nase
 Quel de le chiaui a me soura le tempie:
Ache guardando il mi duc. sorrise.

XIII.

- N**oi erauamo al sommo de la scala;
 Oue secondamente si risega
 Lo monte, che salendo altrui dismala:
Iui cosi una cornice lega
 Dintornò l'poggio, come la primaia;
 Se non che l'arco su piu tosto piega.
Ombrà non glie', ne se gno, che si paia:
 Par si la ripa; & par si la uia schietta
 Col liuido color de la petraia.

- S**e qui per dimandar gente s' aspetta,
 Ragionaua'l poeta; i temo forsi,
 Che troppo haura d'indugio nostra eletta:
- P**oi fisamente al sole gliocchi porse:
 Fece del destro lato a muouer centro;
 Et la sinistra parte di se torse.
- O** dolce lume; a cui fidanza i entro
 Per lo nouo camin; tu ne conduci,
 Dicea; come condur si uol quinc'entro:
- T**u scaldi'l mondo:tu sou' esso luci:
 S'altra cagion in contrario non pronta;
 Esser den sempre li tuo raggi duci.
- Q**uanto di qua per un migliaio si conta;
 Tanto di la erauam noi gia iti
 Con poco tempo per la uoglia pronta:
- E**t uerso noi uolar fieron sentiti,
 Non pero uisti, spiriti parlando
 A la mensa d'amor cortesi inuiti.
- L**a prima uoce, che passo uolando,
 Vinum non habent, altamente disse;
 Et dietr'a noi l'ando reiterando:
- E**t prima, che del tutto non s'udisse
 Per allungarsi, un'altra, i son Oreste,
 Passo gridando; et ancho non s'affisse.
- O**, diss'io, Padre, che uoci son queste?
 Et com'io dimandai; ecco la terza
 Dicendo, amate, da cu male haueste.
- L**o buon maestro; questo anghio sferza
 La colpa de la'uidia:et pero sono
 Tratte d'amor le corde de la ferza.